



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

343^a seduta pubblica
martedì 2 marzo 2010

Presidenza del vice presidente Nania,
indi del presidente Schifani
e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-76
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	77-91
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	93-138

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

DOCUMENTI E MOZIONI

Discussione congiunta:

(Doc. XVIII, n. 16) Risoluzione della 3ª Commissione permanente sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Rafforzare l'approccio globale in materia di migrazione: aumentare il coordinamento, la coerenza e le sinergie» (COM (2008) 611 def.) (atto comunitario n. 17)

e delle mozioni 1-00190, 1-00245, 1-00246, 1-00247 e 1-00250

Approvazione del *Doc. XVIII, n. 16*, e delle mozioni 1-00246 e 1-00247. Reiezione delle mozioni 1-00190, 1-00245 e 1-00250:

PISANU (*PdL*), relatore 2

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 5

DOCUMENTI E MOZIONI

Ripresa della discussione congiunta del *Doc. XVIII, n. 16*, e delle mozioni 1-00190, 1-00245, 1-00246, 1-00247 e 1-00250:

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*) 6

LIVI BACCI (*PD*) 9

MAZZATORTA (*LNP*) 13

SALTAMARTINI (*PdL*) 16

PARDI (*IdV*) 18

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 21, 22
ZANDA (*PD*) 21, 22

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 24

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**Discussione e reiezione di proposte di modifica:**

FINOCCHIARO (*PD*) 29

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*) 31

LI GOTTI (*IdV*) 34

BRICOLO (*LNP*) 35, 36

GASPARRI (*PdL*) 37

LEGNINI (*PD*) 40

DOCUMENTI E MOZIONI

Ripresa della discussione congiunta del *Doc. XVIII, n. 16*, e delle mozioni 1-00190, 1-00245, 1-00246, 1-00247 e 1-00250:

MARCENARO (*PD*) 40

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 42

DOCUMENTI E MOZIONI

Ripresa della discussione congiunta del *Doc. XVIII, n. 16*, e delle mozioni 1-00190, 1-00245, 1-00246, 1-00247 e 1-00250:

PARDI (*IdV*) 43, 45

MARINARO (*PD*) 45

BODEGA (*LNP*) 47

BIANCO (*PD*) 49

MARAVENTANO (*LNP*) 51

MARONI, ministro dell'interno 52

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*) 57, 70

LI GOTTI (*IdV*) 60

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

MAZZATORTA (<i>LNP</i>)	Pag. 62	COMMISSIONI PERMANENTI	
ZAVOLI (<i>PD</i>)	63	Trasmissione di documenti	Pag. 102
* QUAGLIARIELLO (<i>PdL</i>)	66	PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
INCOSTANTE (<i>PD</i>)	69, 70, 71	Trasmissione di decreti di archiviazione	102
GIAMBRONE (<i>IdV</i>)	72		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	69, 70, 71 e <i>passim</i>		
PER FATTO PERSONALE		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	72, 73	Trasmissione dalla Camera dei deputati	103
RANDAZZO (<i>PD</i>)	72	Annunzio di presentazione	103
SULLA CRISI DELL'IGS DI RO (FE) E DELLA BEMBERG DI GOZZANO (NO)		Assegnazione	104
PRESIDENTE	73, 74, 75	Presentazione del testo degli articoli	104
BERTUZZI (<i>PD</i>)	73	GOVERNO	
BIONDELLI (<i>PD</i>)	74	Trasmissione di atti e documenti	105
SUL DISASTROSO TERREMOTO CHE HA COLPITO IL CILE		CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRI- GENZIALI E DI CONSULENZA	106
PRESIDENTE	75	CORTE DEI CONTI	
VACCARI (<i>LNP</i>)	75	Trasmissione di documentazione	107
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 2010	76	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
<i>ALLEGATO A</i>		Annunzio	75
MOZIONI		Apposizione di nuove firme a mozioni	107
Mozioni connesse al Doc. XVIII, n. 16, in materia di migrazione	77	Mozioni	107
<i>ALLEGATO B</i>		Interrogazioni	114
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	93	Interrogazioni da svolgere in Commissione	137
CONGEDI E MISSIONI	102	Interrogazioni da svolgere in Commissione, nuova assegnazione	137
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI		Ritiro di interrogazioni	137
Variazioni nella composizione	102	<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	138
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione congiunta del documento:

(Doc. XVIII, n. 16) Risoluzione della 3^a Commissione permanente sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Rafforzare l'approccio globale in materia di migrazione: aumentare il coordinamento, la coerenza e le sinergie» (COM (2008) 611 def.) (atto comunitario n. 17)

e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250

Approvazione del documento XVIII, n. 16, e delle mozioni nn. 246 e 247. Reiezione delle mozioni nn. 190, 245 e 250

PRESIDENTE. Il senatore Pisanu integra la relazione sulla risoluzione della Commissione affari esteri, emigrazione sull'atto comunitario n. 17.

PISANU, *relatore*. Il fenomeno dell'immigrazione, condizionando il presente ed incidendo sul futuro del Paese, richiama problematiche strategiche che vanno sottratte all'ordinaria contesa politica. La politica europea sull'immigrazione è stata finora contrassegnata dal contrasto alla clandestinità, mentre ora si punta maggiormente ad un governo intelligente dell'immigrazione regolare, come strumento più efficace di lotta agli ingressi illegali e nello stesso tempo come fattore di sviluppo. La mobilità umana è uno dei tratti caratterizzanti della società globale e l'Occidente deve approntare le strutture e gli strumenti giuridici e culturali idonei a favorire l'inserimento dei migranti nel suo tessuto economico-sociale, anziché arroccarsi su alla lunga insostenibili posizioni di difesa dell'identità minacciata o alimentando la paura del diverso. L'unità dell'Europa, proprio in quanto fondata sulle sue radici giudaico-cristiane, non può prescindere da una gestione accorta e soprattutto umana dei processi migratori. La cittadinanza non può essere fondata sulla cristallizzazione dell'origine etnica o sull'appartenenza religiosa, ma sulla condivisione dei valori e degli ideali comuni, nazionali ed europei. L'integrazione non deve essere considerata una procedura umanitaria, ma un'operazione politica che chiama le istituzioni a costruire un contesto sociale nuovo rispetto alla vecchia chiusura degli Stati nazionali. I Governi, compreso quello italiano, sono costretti oggi a contemperare esigenze diverse, da un lato quelle del mondo economico che necessita di forza lavoro in particolari settori produttivi, dall'altro quelle dell'opinione pubblica, preoccupata per gli effetti dell'immigrazione incontrollata sulla sicurezza e sulle diverse identità nazionali: occorre puntare decisamente all'inclusione sociale dei lavoratori stranieri e dei loro familiari ed alla pacifica convivenza tra identità diverse, nel rispetto rigoroso delle leggi nazionali. Le enormi difficoltà di tale processo, alimentate anche dall'inadeguatezza di risorse per politiche più attive di integrazione, trovano espressione nelle manifestazioni di intolleranza e razzismo e nelle reazioni spesso violente delle comunità di immigrati. I rischi maggiori provengono dalle seconde generazioni di immigrati che possono soffrire di emarginazione e isolamento culturale: su questi gruppi bisogna quindi agire, cercando di conciliare la modernità con la cultura di provenienza. Nella politica dell'immigrazione l'Italia non deve acquisire modelli da altri Paesi, ma puntare su un progetto nazionale che affronti questioni di grande rilievo quali la disciplina del diritto di asilo, i respingimenti individuali, la durata dei visti, lo sfruttamento del lavoro nero, il dialogo interreligioso, nonché la cittadinanza e il diritto di voto nelle consultazioni amministrative. Bisogna dunque puntare sulla ricostruzione del modello sociale mobilitando le articolazioni territoriali dello Stato e le organizzazioni del volontariato. (*Applausi dai Gruppi PdL, UDC-SVP-IS-Aut, PD, IdV e del senatore Astore. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea gli studenti della scuola media «Giovanni Antonio Colozza» di Campobasso presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16, e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Intervenendo per illustrare la mozione 1-00190, annuncia il voto favorevole sulla risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione esteri, condividendo l'approccio con cui è stato affrontato il tema dell'immigrazione rispetto all'individuazione delle competenze e delle responsabilità dell'Unione europea, ma anche al ruolo che l'Italia deve assumere in tale contesto. Occorre innanzitutto giungere ad una disciplina omogenea e unitaria dell'Unione europea in tema di immigrazione e diritto di asilo e quindi all'abbandono della pratica delle istanze di principio che lascia agli Stati membri la possibilità di recepirle a piacimento, creando nelle legislazioni nazionali differenze che ostacolano il perseguimento di una politica efficace. La politica nazionale sull'immigrazione non deve essere improntata ad un approccio ideologico e non deve essere circoscritta unicamente all'individuazione di misure sanzionatorie e repressive, pure necessarie ma inutili ed anzi controproducenti laddove ai proclami non riesca a corrispondere la reale capacità di applicare le misure adottate, come sta avvenendo a proposito del reato di immigrazione clandestina. Occorre invece interrogarsi anche sull'efficacia delle norme fin qui adottate per regolare il mercato del lavoro extracomunitario, efficacia invero assai limitata se negli anni successivi alla loro introduzione è stato necessario procedere a tre regolarizzazioni di centinaia di migliaia di lavoratori irregolari. Va inoltre sempre rispettato il principio del non respingimento dei soggetti rifugiati o richiedenti asilo ed in questo contesto è necessario verificare che la Libia, cui di fatto l'Italia ha delegato un compito che la Costituzione le impone, tuteli effettivamente il diritto di asilo a favore dei migranti che posseggono i requisiti per poter usufruire della protezione umanitaria. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e IdV e del senatore Astore*).

LIVI BACCI (*PD*). Illustra la mozione 1-00245, con la quale si sottolinea in premessa che i processi di integrazione sociale ed economica tra i Paesi hanno accresciuto la mobilità delle forze di lavoro. Il crescente divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, da una parte, e le dinamiche demografiche e l'intensa domanda di lavoro immigrato nei Paesi del mondo sviluppato, dall'altra, sono alla base di processi migratori che avvengono in un pericoloso vuoto di regole condivise, non esistendo alcun embrione di governo globale del fenomeno migratorio. Nei Paesi del Nord del mondo

si sta comunque facendo strada la convinzione che le politiche migratorie debbano diventare parte integrante delle politica estera e di cooperazione. L'Italia occupa una posizione delicata nella geografia delle migrazioni internazionali a causa della sua debolezza demografica, della prossimità al continente africano, dell'elevata domanda di servizi di cura e di assistenza familiare: negli ultimi anni si è quindi registrata una forte espansione della popolazione straniera iscritta regolarmente all'anagrafe. La politica deve prendere atto del carattere strutturale dell'immigrazione che, nella prospettiva di un'integrazione stabile nel tessuto sociale del Paese ospitante, può concorrere significativamente al suo sviluppo. La mozione impegna perciò il Governo a considerare il fenomeno migratorio secondo una visuale più ampia, non dominata esclusivamente dalla logica securitaria; a sviluppare la cooperazione, che sostanzia l'approccio globale in materia d'immigrazione, ed a tenere nella debita considerazione le politiche di accoglienza e di asilo. Il PD ritiene che l'irregolarità vada contrastata con fermezza e con saggezza, tenendo presente che essa è imputabile principalmente a tre fattori: la diffusione dell'economia sommersa e del lavoro nero, la impervia normativa per l'assunzione legale dello straniero, la brevità dei permessi di soggiorno e la macchiosità del loro rinnovo. Occorrerebbe perciò introdurre e sperimentare forme nuove e più flessibili di ingresso legale, investire risorse sulle politiche anti-evasione e prevedere forme di regolarizzazione *ad personam*. (Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Astore. Congratulazioni).

MAZZATORTA (LNP). Illustrando la mozione 1-00246, riferisce della sua esperienza di sindaco di un Comune della provincia bresciana, dove la presenza di stranieri, anche tra la popolazione carceraria, è cresciuta in maniera significativa suscitando insofferenza da parte di una cittadinanza che vanta tradizioni di ospitalità e di tolleranza. L'immigrazione che interessa l'Italia proviene essenzialmente dai Paesi africani e dagli Stati dell'Europa orientale ed è necessario saper distinguere la componente regolare, che aspira a lavorare onestamente e ad integrarsi, dalla componente irregolare che mira a ricavare facili proventi da attività illecite. Alla prima componente lo Stato non deve solo riconoscere diritti ma anche indicare doveri, disegnando un percorso di integrazione che preveda la conoscenza della lingua e dei valori fondamentali della società italiana. Il Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo del 2008 impegna gli Stati membri a tenere conto della propria capacità di accogliere gli stranieri, a combattere l'immigrazione clandestina rimandando nei Paesi di provenienza chi entra illegalmente, a rafforzare i controlli alle frontiere, a promuovere progetti di sviluppo nei Paesi di origine degli immigrati. Il reato di immigrazione clandestina è dunque una applicazione dovuta del Patto europeo e, peraltro, era previsto in un disegno di legge governativo del 1986. Va sottolineato che le statistiche avvalorano la correlazione tra irregolarità e criminalità e che la crisi economica ha ridotto la domanda di lavoro, ha provocato in Italia un elevato tasso di disoccupazione specie tra i giovani meridionali e ha diminuito perciò la capacità di ospitare stranieri. La mo-

zione impegna quindi il Governo a proseguire la politica, inaugurata dal ministro Maroni, volta a contrastare l'immigrazione clandestina; a implementare gli accordi bilaterali finalizzati a prevenire i flussi irregolari; a monitorare il rapporto tra immigrazione e lavoro, per far corrispondere i flussi di ingresso alle effettive esigenze del mercato del lavoro; a dare attuazione all'accordo di integrazione. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

SALTAMARTINI (*PdL*). La mozione 1-00247 sottolinea le complesse implicazioni, demografiche, economiche, politiche, culturali e antropologiche del fenomeno dell'immigrazione, che può rappresentare alternativamente un elemento di sviluppo o un fattore di devianza. Il Governo di centrodestra, abbandonando la condotta lassista dei precedenti Esecutivi, ha adottato una politica dell'immigrazione incentrata sul valore della persona, sulla costruzione di un percorso di reale integrazione degli stranieri che intendano onestamente inserirsi nel tessuto produttivo e nella società e sul rispetto dei principi della legalità e della certezza del diritto. L'ingresso illegale nel territorio dello Stato è stato correlato ad una sanzione e gli sbarchi di clandestini sulle coste sono significativamente diminuiti grazie ad accordi e politiche di collaborazione con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo. La mozione impegna perciò il Governo a cooperare con gli altri paesi dell'Unione europea per un governo complessivo del fenomeno migratorio, capace di contenere l'immigrazione illegale e lo sfruttamento degli esseri umani; a sostenere i Paesi di origine degli immigrati; a vigilare sul rapporto tra immigrazione e lavoro al fine di favorire l'integrazione e preservare la coesione sociale del Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

PARDI (*IdV*). Nell'illustrare la mozione 1-00250, rileva il contrasto tra i principi contenuti negli atti dell'Unione europea in materia di immigrazione, basati sulla collaborazione tra gli Stati membri nella gestione del fenomeno, sul rafforzamento della cooperazione allo sviluppo e sull'applicazione del Trattato di Lisbona, e la realtà della legislazione italiana, fondata invece sulla convinzione che l'immigrato debba essere punito per il solo fatto di non essere in regola con i documenti di soggiorno. Nella mozione del Partito Democratico e nella relazione del senatore Pisanu si rileva giustamente come il sistema economico italiano abbia bisogno della forza lavoro degli immigrati e come tale necessità economica debba temperarsi con i valori dell'accoglienza e del dialogo interculturale. È sbagliata invece la convinzione, pericolosa ed ambigua, secondo cui chi viene da fuori deve interiorizzare in blocco i principi dell'identità italiana, con-

siderata come un concetto puro e non discutibile. Gli immigrati, venendo in Italia, si trovano di fronte ad un contesto di incertezza nell'applicazione e nel rispetto della legge, di rifiuto della legalità da parte del potere, di appannaggio dei valori costituzionali e di inquinamento della sfera pubblica con la presenza invasiva sul territorio della criminalità organizzata. Questa situazione finisce inevitabilmente per rendere gli immigrati vittime dello sfruttamento, del lavoro nero e della stessa criminalità; li costringe ad accettare salari molto bassi e a dover sostenere costi molto alti per pagare, ad esempio, l'abitazione. La protesta degli immigrati svoltasi nella giornata di ieri, che alcune forze politiche hanno ritenuto di sottovalutare, ha avuto un alto valore simbolico nel richiamare la dovuta attenzione sulle esigenze e sul ruolo di questa importante componente della società. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

Sui lavori del Senato

ZANDA (PD). Secondo un'agenzia di stampa appena uscita, il Presidente del Senato avrebbe dichiarato di augurarsi che la lista del Popolo della Libertà nella Provincia di Roma venga ammessa alla competizione per le prossime elezioni regionali, auspicando che la sostanza prevalga sulla forma; nel caso specifico, come parrebbe di capire, i comportamenti individuali dovrebbero prevalere sul rispetto delle leggi.

PRESIDENTE. L'auspicio espresso è che il diritto di voto sia assicurato a tutti nel rispetto delle regole e che la sostanza prevalga sulla forma quando questa non è essenziale. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Il senatore Zanda chiede ripetutamente la parola senza ottenerla. Vivaci proteste dal Gruppo PD).*

ZANDA (PD). Il Presidente del Senato, per il ruolo che svolge, dovrebbe essere sempre garante del rispetto della forma. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni. Applausi ironici dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Vi sono casi diversi di forma. Nella gestione dei lavori d'Aula la Presidenza ha sempre garantito il rispetto del Regolamento ed ha tutelato le prerogative dell'opposizione.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del programma dei lavori ed in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 18 marzo.

FINOCCHIARO (*PD*). Il Gruppo Partito Democratico non condivide il calendario dei lavori approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e chiede che la discussione delle mozioni favorevoli all'esame della proposta della Giunta per le elezioni di dichiarare nulla l'elezione del senatore Di Girolamo preceda la discussione delle dimissioni dello stesso senatore. Tali mozioni devono avere la precedenza, oltre che per ragioni di carattere temporale, essendo state presentate prima delle dimissioni del senatore Di Girolamo, anche per l'esigenza di annullare il pericoloso precedente costituito dall'ordine del giorno n. 1 del 29 gennaio 2009, il quale ha sospeso l'esame della suddetta proposta della Giunta per le elezioni fino a quando la magistratura non si sia pronunciata in via definitiva su alcuni reati contestati allo stesso senatore Di Girolamo e connessi alla vicenda della sua elezione. Il contenuto di tale ordine del giorno è inaccettabile in quanto viola palesemente l'articolo 66 della Costituzione, che attribuisce alle Camere la competenza esclusiva ed autonoma in merito ai titoli di ammissione dei suoi componenti. C'è poi un'ulteriore esigenza di carattere squisitamente politico: il Senato deve sanzionare con una sua autonoma decisione un comportamento gravemente lesivo della sua dignità, cui è stato dato ampio risalto dalla stampa di tutto il mondo e che ha suscitato nei cittadini italiani sconcerto, preoccupazione ed ulteriore ripulsa nei confronti delle istituzioni democratiche. Il Senato non può limitarsi ad accettare le dimissioni del senatore Di Girolamo, minimizzando la vicenda, non tenendo conto del gravissimo contesto politico ed istituzionale ed attuando ancora una volta un uso cinico e strumentale delle regole democratiche. (*Vivi applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-IS-Aut. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Il Gruppo UDC-SVP-IS-Autonomie è contrario al calendario dei lavori approvato dalla Conferenza dei Capigruppo. Se un anno fa la maggioranza avesse approvato la proposta della Giunta per le elezioni di dichiarare nulla l'elezione del senatore Di Girolamo, oggi l'Aula potrebbe impiegare il suo tempo a discutere di questioni più importanti e dei problemi che affliggono il Paese. È apprezzabile la scelta del senatore Di Girolamo di rassegnare le dimissioni dalla carica di senatore; tale scelta tuttavia sarebbe stata più apprezzabile se fosse stata assunta prima e se avesse preceduto la lettera con cui il Presidente del Senato ha invitato la Giunta per le elezioni a riprendere in esame la vicenda. Non va inoltre dimenticato il fatto che l'ordine del giorno n. 1 del 29 gennaio 2009, a prima firma del senatore De Gregorio, costituisce un pericoloso precedente, che impedirà di fatto alla Giunta di pronunciarsi nei futuri casi di ineleggibilità ogni qual volta vi sia un'indagine penale collegata alla vicenda. Pertanto, qualora venissero accolte le dimissioni, dovrebbe esser comunque affrontata anche la questione dell'ordine del giorno De Gregorio. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD*).

LI GOTTI (*IdV*). L'Italia dei Valori, in Conferenza dei Capigruppo, ha votato contro il calendario dei lavori con cui si anticipa la discussione

delle dimissioni del senatore Di Girolamo rispetto alle mozioni relative alla proposta di decadenza formulata dalla Giunta per le elezioni. È necessario infatti che, con un voto dell'Aula, venga rimosso il pericoloso precedente costituito dall'ordine del giorno n. 1 del 29 gennaio 2009, con cui l'esame della proposta della Giunta veniva sospeso in attesa di una pronuncia definitiva della magistratura, violando di fatto l'articolo 66 della Costituzione, che attribuisce al Parlamento il diritto-dovere di giudicare sui titoli di ammissibilità dei propri componenti. Lo stesso Presidente del Senato, con la lettera di sollecitazione inviata alla Giunta per le elezioni, ha dimostrato di fatto di non condividere il contenuto di tale ordine del giorno. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD e della senatrice Gai).*

BRICOLO (*LNP*). Le argomentazioni polemiche sollevate dall'opposizione sono strumentali, fuori luogo e certamente condizionate dalla campagna elettorale in corso. Le dimissioni comportano infatti i medesimi effetti dell'annullamento dell'elezione, che conseguirebbe all'approvazione delle mozioni presentate da maggioranza e opposizione. Infatti, se le dimissioni verranno accolte, il senatore Di Girolamo dovrà rispondere pienamente alla giustizia dei reati che gli sono stati contestati. Ove invece non venissero accettate dall'Assemblea, la Lega Nord voterà comunque a favore delle mozioni presentate. Va infine censurato l'atteggiamento moralista del centrosinistra, che dovrebbe fare autocritica per gli inquisiti candidati alle prossime elezioni regionali e va per contro evidenziata la correttezza degli amministratori locali espressi dalla Lega Nord. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Proteste del senatore Garraffa).*

GASPARRI (*PdL*). Per quanto il PdL abbia presentato una mozione tesa a riprendere l'esame del documento che propone l'annullamento dell'elezione del senatore Di Girolamo, la decisione della Presidenza di anteporre il voto sulle sue dimissioni è conforme a numerosi ed autorevoli precedenti e risponde ad un principio di economia procedimentale. Ricordando inoltre le inchieste di alcuni organi di stampa che hanno riguardato l'elezione dei rappresentanti della circoscrizione Estero, evidenzia le iniziative legislative del Gruppo volte a migliorare le procedure di elezione dei rappresentanti degli italiani all'estero. Il PdL voterà dunque contro le modifiche proposte al calendario ed anticipa l'intenzione di votare a favore delle dimissioni del senatore Di Girolamo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Con votazione seguita da controprova, chiesta dal senatore LEGNINI (PD), il Senato respinge la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dai senatori Finocchiaro e Li Gotti. Il Senato respinge quindi la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore D'Alia.

PRESIDENTE. Resta pertanto definitivo il calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo.

**Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16,
e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250**

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione congiunta del documento XVIII, n. 16, e delle connesse mozioni.

MARCENARO (*PD*). La relazione illustrata dal senatore Pisanu consente un'importante occasione di confronto tra maggioranza e opposizione, per superare le contrapposizioni e costruire una politica dell'immigrazione condivisa, fondata non sulla cultura del respingimento, ma sulla consapevolezza del fatto che per contrastare la clandestinità è necessario governare in modo più equo ed efficace i flussi dell'immigrazione regolare. Occorre innanzitutto avviare una sperimentazione su scala ridotta dell'utile strumento dei permessi di soggiorno finalizzati alla ricerca di un lavoro in Italia. Bisogna inoltre favorire i ricongiungimenti familiari, che consentono una più facile integrazione del migrante, e rendere effettivi il diritto d'asilo e la garanzia della protezione umanitaria. Auspica quindi che, a partire dall'odierno dibattito, possa iniziare un nuovo e più fecondo confronto politico e venga abbandonato un approccio meramente propagandistico al tema dell'immigrazione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

Presidenza del vice presidente CHITI

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto di istruzione superiore statale per geometri «Giuseppe Bovara» di Lecco presenti nelle tribune. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16,
e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250**

PRESIDENTE. Chiede che siano rispettati in modo rigoroso i tempi della discussione, per giungere alla votazione finale del documento entro la seduta odierna.

PARDI (*IdV*). La ragguardevole incidenza percentuale dei migranti sul totale della popolazione carceraria deriva non da una loro particolare propensione alla devianza, ma dal fatto che le recenti riforme dell'ordinamento penale hanno portato ad una diffusa impunità degli imputati più facoltosi. Nel dibattito sull'integrazione dei migranti vanno inoltre ricordati esempi particolarmente virtuosi e fecondi presenti anche nel panorama culturale e artistico. Per favorire l'integrazione, infine, non può essere dimenticato il ruolo fondamentale della scuola e il dovere di garantire a tutti l'accesso alla conoscenza: a tale proposito va criticato il tetto imposto alla quota di studenti stranieri per ogni classe, che nasce da una logica distorta e da una sottovalutazione delle potenzialità degli studenti stranieri presenti nelle scuole italiane. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

MARINARO (*PD*). Accettando il fenomeno migratorio come bisogno reciproco delle società occidentali e di chi compie la scelta di lasciare il proprio Paese, l'Italia si pone al passo con le istanze europee. Per affrontare temi quali integrazione, principio di legalità, ordine pubblico e diritti di cittadinanza, l'Europa ha adottato un metodo di lavoro integrato che coinvolge vari ambiti di competenza, dalla politica estera alla cooperazione, al commercio internazionale; dalle politiche ambientali a quelle di sicurezza; dai diritti di libertà a quelli di cittadinanza. Infatti, per affrontare il tema dell'immigrazione in modo solidale non si possono ignorare i fattori che spingono le persone ad emigrare: per questo bisogna ridare slancio ai piani di sviluppo nei Paesi d'origine e di transito, anche facilitando le rimesse dei migranti, e ridare dignità alle politiche sui rimpatri. Sono altresì necessarie politiche commerciali e agricole che promuovano le opportunità di lavoro *in loco*, ma anche un'azione che tenda all'affermazione dello Stato di diritto nei Paesi dell'emigrazione; vanno altresì rafforzati gli accordi di bacino e quelli bilaterali, ma occorre anche adottare interventi di sostegno alle emergenze e ai profughi e collaborare con i Paesi di transito. Per governare l'emigrazione regolare bisogna quindi instaurare un giusto equilibrio tra libertà e sicurezza nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e della dignità della persona. Infine, le difficoltà riscontrate dagli Stati nazionali nell'affrontare il fenomeno migratorio mettono in luce la necessità di una maggiore presenza delle istituzioni europee, che sono chiamate a confrontarsi con il tema della coesistenza tra valori, principi e culture diverse. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BODEGA (*LNP*). Mettendo da parte l'impostazione retorica e demagogica che ha contraddistinto a lungo il dibattito sul fenomeno migratorio, la discussione odierna evidenzia una corrispondenza tra le scelte adottate dai Paesi europei e le proposte espresse dalla Lega Nord che ha sempre affermato che l'immigrazione va governata, mentre il fenomeno della clandestinità va represso e prevenuto. Finora invece la Lega ha dovuto subire un vero e proprio linciaggio mediatico per le proprie posizioni e segnatamente a seguito dell'introduzione del reato di immigrazione clandestina, anche se nei Paesi più sviluppati non è consentita l'impunità dei

clandestini e l'Europa ha chiesto che siano posti dei limiti all'accesso; per queste ragioni la Lega Nord ritiene sia irrinunciabile rafforzare i controlli alle frontiere, organizzare l'immigrazione legale tenendo conto delle esigenze e delle capacità d'accoglimento stabilite da ciascuno Stato, ma anche contrastare l'immigrazione clandestina assicurando il ritorno dei migranti nei loro Paesi d'origine o in un Paese di transito. Per il Governo italiano si tratta, in sostanza, di continuare sulla strada già intrapresa con successo con gli accordi di cooperazione, che hanno permesso di conseguire significativi risultati sul fronte degli sbarchi degli irregolari, e di proseguire nelle politiche di più recente adozione, come l'attuazione del cosiddetto permesso di soggiorno a punti. Infine, in considerazione dell'attuale stato di crisi economica e vista l'attuale saturazione del mercato del lavoro, è opportuno riconsiderare la necessità di accogliere ulteriore manodopera immigrata. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BIANCO (PD). In Italia il problema dell'immigrazione è stato affrontato senza una visione di lungo raggio, ma con un approccio emergenziale e sotto la spinta di emozioni forti e di paure, anche irrazionali, talvolta alimentate ad arte per trarne consenso elettorale. Un efficace governo del fenomeno migratorio non può prescindere dal fermo contrasto dell'immigrazione clandestina, ma non si può neppure prescindere dalla consapevolezza che i migranti vivono una condizione di estrema vulnerabilità. Per contro, troppo spesso la condizione di clandestinità è stata aprioristicamente associata alla criminalità, mentre clandestine sono molte delle persone cui gli italiani hanno affidato compiti delicati nella cura delle persone o quei lavori che essi non accettano più di svolgere. La risoluzione presentata dalla Commissione esteri ha adottato una impostazione più equilibrata rispetto al passato, con la consapevolezza che il problema richiede azioni complesse, ma anche innovative. In particolare, bisogna tener presente che il tasso di natalità e la pressione demografica continueranno ad essere molto elevati soprattutto nell'Africa sub-sahariana e che pertanto, se non si adotteranno politiche a sostegno dello sviluppo *in loco*, milioni di persone saranno spinte verso l'Europa. La mozione del Partito Democratico propone delle linee di tendenza per l'agire futuro che dovrà tener conto della domanda di sicurezza, della valorizzazione dell'identità italiana, ma dovrà anche trasformare un problema in un'opportunità, investire in modo qualificato e produttivo risorse nelle politiche scolastiche e formative ed affrontare i nodi delle politiche locali necessarie per assicurare una equilibrata convivenza civile. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai*).

MARAVENTANO (LNP). Ringrazia il ministro Maroni per gli ottimi risultati conseguiti a Lampedusa, dove si è registrata una notevole riduzione degli sbarchi di immigrati clandestini. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione congiunta.

MARONI, *ministro dell'interno*. Esprime parere favorevole sulla risoluzione e sulle mozioni nn. 246 e 247 e contrario su tutte le altre. Non possono essere accolte le parti delle mozioni che puntano a modificare l'impianto normativo della legge Bossi-Fini: in particolare, va salvaguardato il principio che lega il permesso di soggiorno ad un regolare contratto di lavoro, fondamentale strumento d'integrazione. Fortemente osteggiato al momento della sua introduzione, tale principio è stato recepito negli ordinamenti di molti Paesi europei e recentemente anche dalla Spagna. Non è quindi accettabile la reintroduzione dei visti per ricerca di lavoro con garanzie finanziarie o sponsor istituzionali, perché proprio l'abolizione di tali forme di ingresso autorizzato ha contribuito significativamente alla riduzione delle situazioni di illegalità. Allo stesso modo, non possono essere accolte le proposte di introdurre forme alternative di regolarizzazione *ad personam*, che il Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo chiede di evitare, e di riformare la normativa sulla concessione della cittadinanza per ridurne i tempi. Le critiche alla legislazione vigente non sono condivisibili perché i risultati ottenuti sono evidenti ed incontestabili: il reato di immigrazione clandestina in pochi mesi è stato applicato ad oltre 15000 persone; nel 2009 gli sbarchi sono diminuiti del 90 per cento ed i reati commessi da stranieri sono diminuiti del 13,9 per cento. Non possono essere accolte neppure le parti delle mozioni che riguardano gli accordi con la Libia: la collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina è già prevista nel trattato di amicizia sottoscritto nel 2008, che contiene altresì un impegno ad operare nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali; inoltre la Libia ha sottoscritto impegni internazionali per garantire protezione ai perseguitati e ai fuggiaschi da zone di guerra. Occorre altresì precisare che i respingimenti sono stati poco numerosi e tutti, anche quelli verso la Libia, sono avvenuti in un quadro di assoluto rispetto della legalità nazionale ed internazionale: a nessuno è stato impedito di chiedere asilo e coloro che lo hanno fatto non sono stati respinti, ma accompagnati sul territorio nazionale per avviare le procedure previste. Il Governo è impegnato anche sul fronte dell'integrazione, in particolare nel programma-quadro «Solidarietà e gestione dei flussi migratori 2007-2013». Molte mozioni sollecitano altresì un'azione dell'Esecutivo nei confronti dell'Unione europea, ma questa strada è già stata intrapresa da tempo, in particolare richiedendo il potenziamento dell'Agenzia europea alle frontiere esterne (Frontex) e l'adozione del cosiddetto principio del *burden sharing*, secondo cui, a prescindere dal Paese d'ingresso dei rifugiati, questi vengano collocati in tutti gli Stati europei per suddividere il peso dei flussi migratori, principio di solidarietà che molti Paesi, in particolare quelli del Nord, si sono rifiutati di accettare. In questo contesto occorre precisare che l'Italia continuerà a farsi carico dei rifugiati e specialmente dei minori, che non vengono mai rimpatriati. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. Passa alle votazioni finali.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Manifesta stupore per il parere contrario espresso dal ministro Maroni sulla mozione presentata dal Gruppo, che non formula un giudizio di merito sull'accordo di cooperazione con la Libia ma si limita a chiedere la verifica da parte di una delegazione italiana del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, con particolare riferimento ai richiedenti asilo. La contrarietà rispetto ad un impegno necessario a che l'Italia non si renda corresponsabile della violazione di obblighi internazionali dimostra che la priorità del Ministro non è certamente la tutela umanitaria dei migranti. Le affermazioni sui rimpatri non appaiono peraltro convincenti perché contrastano con quanto dichiarato dal sottosegretario Mantovano, il quale davanti al Comitato parlamentare di controllo sull'accordo di Schengen ha negato che sia proceduto all'identificazione degli immigrati. È difficile immaginare che, in mancanza di un interprete, i migranti siano stati posti nella condizione di avanzare domanda di protezione internazionale. D'altronde, la circostanza che i lavoratori in nero di Rosarno fossero rifugiati è ulteriore prova della scarsa considerazione dei diritti umani da parte del Governo italiano. Della relazione del senatore Pisanu il ministro Maroni si è limitato ad accentuare il contrasto della irregolarità, ma ha taciuto sui 300.000 ingressi annuali necessari a garantire equilibrio al mercato del lavoro e al sistema previdenziale. Il Ministro per l'interno ha sottolineato la diminuzione del numero degli sbarchi dei clandestini, ma nulla ha detto sulla necessità di aggiornare le norme sul contratto di soggiorno. Proprio al fine di contrastare concretamente l'illegalità, occorre infatti modificare la legge Bossi-Fini alla luce delle nuove tipologie contrattuali introdotte dalla legge Biagi. In conclusione, annuncia un voto favorevole alle mozioni dei Gruppi di opposizione e contrario alle mozioni dei Gruppi di maggioranza. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e IdV*).

LI GOTTI (*IdV*). Esprime profonda delusione per l'intervento del Ministro che, appuntando l'attenzione sui dati numerici relativi agli sbarchi, anziché considerare le previsioni sulla futura composizione della popolazione europea e delle necessità di manodopera, ha evidenziato i limiti di un'impostazione culturale superata, che valuta negativamente e riduttivamente il fenomeno dell'immigrazione. Si è così persa l'occasione per discutere le interessanti indicazioni contenute nella risoluzione della Commissione e nella relazione introduttiva, che hanno posto l'accento sulla necessità di un approccio globale e complessivo al fenomeno migratorio e hanno invitato la politica a non alimentare paure a fini di consenso elettorale. Un approccio globale al fenomeno migratorio riflette, infatti, la profonda trasformazione subita dalla politica europea che ha superato un'impostazione difensiva, incentrata sulla sicurezza, giungendo a concepire l'immigrazione come una risorsa necessaria per lo sviluppo demografico, economico e sociale. I flussi migratori sono d'altronde un fenomeno inarrestabile, che non potrà essere contenuto attraverso norme che prevedono un'ammenda per l'ingresso illegale nel territorio dello Stato e l'ag-

gravante di clandestinità. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

MAZZATORTA (LNP). Il Gruppo voterà a favore della risoluzione della Commissione affari esteri perchè ne condivide il dispositivo. Non condivide invece alcuni passaggi della relazione del senatore Pisanu, ad esempio la stima – ideologica e irrealistica – del numero di ingressi necessari all'equilibrio di un mercato del lavoro che, a seguito della crisi economica, appare invero caratterizzato da un eccesso di offerta. Il rapporto, instaurato dalla legge Bossi-Fini, tra immigrazione regolare e lavoro va salvaguardato ed è apprezzabile il passaggio della relazione che riconosce una correlazione tra immigrazione clandestina e comportamenti delittuosi e pone conseguentemente l'accento sul contrasto dell'ingresso e del soggiorno irregolare. La concezione dell'immigrazione come risorsa per lo sviluppo è frutto di un luogo comune più che di uno studio approfondito: da un'analisi economica condotta dal Regno Unito nel 2006 è risultato che i costi dell'immigrazione sono superiori ai benefici. È giusta quindi la politica intrapresa dal Governo italiano, che punta sul controllo e sull'ingresso selettivo di immigrazione qualificata. Nel preannunciare un voto favorevole alle mozioni della maggioranza, precisa che l'Unione europea si è espressa contro le regolarizzazioni generalizzate. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

ZAVOLI (PD). Annuncia il voto favorevole del proprio Gruppo sulla risoluzione della 3ª Commissione permanente. Affrontare il complesso e controverso problema della gestione dei flussi migratori è un compito arduo, che deve imprescindibilmente condurre a riconoscere ai migranti lo stesso rispetto e la medesima dignità di qualunque altro essere umano, essendo questo il senso profondo della democrazia. È fondamentale partire dal rispetto delle leggi, a condizione che siano buone leggi e che siano fondate sulla solidarietà, pena l'annullamento del concetto di giustizia. Nell'epoca dell'abbondanza, un numero molto elevato di persone muore quotidianamente a causa dell'inedia e delle malattie; oggi i poveri sono paradossalmente più indifesi che in passato. Per l'avvenire è necessario che ad una lungimirante politica basata sull'accoglienza ponderata e sull'allargamento della cittadinanza si associ l'impegno per favorire lo sviluppo dei Paesi più poveri, altrimenti, prima o poi, la pressione di un numero sempre crescente di indigenti avrà la meglio e sarà la demografia a risolvere i problemi che la politica non avrà saputo affrontare. Il Novecento, pur colpevole di tanti orrori, ha scoperto che il valore del «noi» è più importante e prezioso di quello dell'«io»; da tale base occorre partire, in nome delle idee di civiltà e di giustizia. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV, UDC-SVP-IS-Aut e PdL. Molte congratulazioni).*

QUAGLIARIELLO (PdL). La gestione dei flussi migratori nel Novecento è avvenuta secondo due modelli: quello francese, basato sull'assimilazione dei migranti alla cultura del Paese che li accoglie, e quello inglese,

basato sulla convivenza fianco a fianco di culture diverse senza che queste entrino in contatto reciproco. Entrambi i modelli, con il tempo, hanno mostrato tutti i loro limiti. Nell'era della globalizzazione il fenomeno della migrazione è profondamente mutato e deve essere affrontato secondo logiche e categorie diverse rispetto alla classica contrapposizione tra rigore e buonismo, sperimentando soluzioni innovative ed evitando di confondere tra loro i differenti concetti di emigrazione, integrazione e cittadinanza. Vi sono tuttavia alcuni punti di riferimento certi: il rispetto della legalità, da cui non si può prescindere, e l'emergere di nuove debolezze, come quelle dei cittadini, che subiscono le conseguenze di un fenomeno fuori controllo, o quelle delle donne e dei bambini vittime di soprusi all'interno delle loro comunità di origine. È necessario pertanto modulare accortamente quantità e qualità nelle politiche di accoglienza. Salvaguardare la propria identità, da parte dei Paesi che ricevono i flussi migratori, non significa battersi per una cultura che rimanga immobile, ma fare in modo che la propria cultura e la propria tradizione conservino i loro spazi e i loro diritti. A ciò si collega il tema delle radici, in quanto l'identità è definita anche sulla base di ciò che un popolo è stato in passato. Il fenomeno dell'immigrazione ha determinato un mutamento del ruolo dello Stato, che oggi non è più in grado di assolvere ad alcune sue funzioni novecentesche. Finora si è cercato prevalentemente di scaricare sui Paesi vicini gli oneri dei flussi migratori, laddove invece è giunto il momento di cercare un approccio comunitario al problema. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Boldi e Peterlini. Congratulazioni).*

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva all'unanimità il documento XVIII, n. 16. (Generali applausi).

Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori D'ALIA (UDC-SVP-IS-Aut), INCOSTANTE (PD) e GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge le mozioni nn. 190, 245 e 250.

Con votazioni nominali elettroniche, chieste dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva le mozioni nn. 246 e 247.

Per fatto personale

RANDAZZO (PD). Contesta e respinge con grande sdegno le dichiarazioni platealmente offensive del senatore Gasparri in merito a presunti brogli elettorali che sarebbero avvenuti in occasione dell'elezione dei parlamentari della circoscrizione estero nell'area Africa, Asia e Oceania. Dichiaro di essere stato autorevolmente eletto due volte in tale collegio in maniera trasparente e pulita, sfida il senatore Gasparri a dimostrare il contrario ed annuncia di aver sporto querela nei confronti del quotidiano «Avvenire», autore di un articolo diffamatorio in merito. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-IS-Aut e del senatore Astore. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Invita il senatore Randazzo ad usare espressioni maggiormente conformi a una sede parlamentare.

Sulla crisi dell'IGS di Ro (FE) e della Bemberg di Gozzano (NO)

BERTUZZI (PD). Chiede che il Governo si attivi e adoperi tutti gli strumenti a disposizione per avviare a positiva soluzione la gravissima crisi economica ed occupazionale che coinvolge l'azienda IGS nel comune di Ro, in provincia di Ferrara. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BIONDELLI (PD). Chiede se il Governo intenda inserire nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale l'area dello stabilimento Bemberg di Gozzano, in provincia di Novara, a causa della grave contaminazione da amianto che mette in pericolo un'area molto vasta. (*Applausi della senatrice Granaiola*).

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà nei confronti del Governo nel senso richiesto dalle senatrici intervenute.

Sul disastroso terremoto che ha colpito il Cile

VACCARI (LNP). Esprime la partecipazione del Gruppo per i drammatici effetti del sisma che ha colpito la popolazione cilena, ricordando in particolare la presenza della popolosa ed operosa comunità di emigranti italiani. (*Applausi del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Si associa a nome dell'Assemblea alle parole del senatore Vaccari.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 3 marzo.

La seduta termina alle ore 20,56.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 24 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

Discussione congiunta del documento:

(Doc. XVIII, n. 16) Risoluzione della 3^a Commissione permanente sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Rafforzare l'approccio globale in materia di migrazione aumentare il

coordinamento, la coerenza e le sinergie» (COM (2008) 611 def.) (atto comunitario n. 17): e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250 (ore 16,36)

Approvazione del documento XVIII, n. 16, e delle mozioni nn. 246 e 247. Reiezione delle mozioni nn. 190, 245 e 250

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della Risoluzione della 3ª Commissione permanente sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Rafforzare l'approccio globale in materia di migrazione: aumentare il coordinamento, la coerenza e le sinergie» (COM (2008) 611 def.) (atto comunitario n. 17) (*Doc.* XVIII, n. 16) e delle mozioni 1-00190, 1-00245, 1-00246, 1-00247 e 1-00250.

La relazione della 3ª Commissione permanente approvata nella seduta dell'8 aprile 2009 è stata già stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Pisanu, se intende intervenire.

PISANU, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che a suo tempo presentai alla Commissione esteri e da cui è derivato il documento al nostro esame mi consente di concentrare l'attenzione su due essenziali argomenti: l'immigrazione clandestina e l'integrazione degli immigrati regolari. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Pisanu, le chiedo scusa. Senatore Cursi, il senatore Pisanu è disturbato dalla vostra conversazione e neppure ve ne siete accorti. Lo facciamo parlare?

PISANU, *relatore*. Naturalmente, ribadisco i contenuti della mia relazione e specialmente quelli della risoluzione conclusiva, che avendo sapientemente raccolto l'essenza di un vasto dibattito fu approvata all'unanimità. Oggi colgo, nelle mozioni presentate, punti significativi di convergenza, ma anche diversità di analisi e di proposta che, nonostante tutto, spero possano ricomporsi nuovamente in una sintesi unitaria.

L'immigrazione clandestina e l'immigrazione in generale condizionano il nostro presente e incideranno ancora di più sul nostro futuro. È questione troppo importante per lasciarla in balia delle ordinarie contese politiche.

Vorrei innanzitutto insistere sulla necessità di contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina. Essa costituisce la patologia di un fenomeno largamente positivo, perché aggrava l'andamento della delittuosità complessiva, suscita allarme sociale e rende più difficile la stessa integrazione degli immigrati regolari. Non a caso, la lotta ai clandestini ha contrassegnato lungamente la politica europea sull'immigrazione. Oggi, però, l'opinione prevalente in Europa – e cito documenti ufficiali – è che una gestione strutturata della migrazione legale ed una efficace lotta contro l'immigrazione clandestina vadano considerati anche come strumenti per

favorire le sinergie tra le migrazioni e lo sviluppo. In altri termini, il mezzo più efficace contro l'immigrazione clandestina è il governo intelligente dell'immigrazione regolare, ed entrambe devono essere trasformate in forze positive a favore dello sviluppo.

Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che ormai da diversi anni l'Italia ha bisogno dell'immigrazione per mantenere il tasso attuale di popolazione attiva e il corrispondente livello di sviluppo. Certamente, il nostro futuro benessere dipenderà dalla nostra capacità di attrarre e integrare lavoratori stranieri. Sbaglieremmo, tuttavia, se considerassimo l'immigrazione soltanto come una necessità, perché la mobilità umana è il tratto più saliente della globalizzazione ed il segno di un'ampia curvatura della storia, che dobbiamo percorrere con avvedutezza se non vogliamo uscire fuori strada. Le dimensioni del fenomeno sono note e tendono a crescere. Un sondaggio recente, condotto dalla *Gallup* in 135 Paesi diversi, rivela che ben 700 milioni di persone in età adulta lascerebbero definitivamente il loro Paese se appena ne avessero la possibilità. Prima o poi partiranno, sospinti dalla forza incontenibile degli squilibri economici, demografici e politici che affliggono il nostro pianeta.

La prima grande ondata migratoria ci ha colti quasi alla sprovvista, mettendo a nudo tutta la nostra inadeguatezza, ma anche lasciandoci intravedere le strutture e gli strumenti giuridici e culturali dei quali abbiamo bisogno per governare l'accoglienza e l'inserimento dei migranti nel nostro tessuto economico e sociale. Non possiamo farci prendere alla sprovvista una seconda volta, né tanto meno possiamo arroccarci nella cieca difesa dell'identità minacciata alimentando la paura della diversità specialmente presso i gruppi sociali economicamente e culturalmente più deboli. Quello che oggi ci chiede l'approccio globale all'immigrazione non è la resa delle nostre identità, bensì l'apertura delle nostre società ad energie umane e culture diverse che possono arricchirle e farle progredire.

Personalmente sono convinto che le radici giudaico-cristiane hanno una grande e vitale forza unitiva, di cui deve nutrirsi la costruzione europea. Ma l'unità dell'Europa non può basarsi esclusivamente sul passato, cioè soltanto sulle tradizioni e sulle culture nazionali che ancor oggi per tanti aspetti ci dividono. Deve basarsi invece su un progetto comune per il futuro, un progetto che ci unisca veramente. Questo futuro comune noi lo possiamo offrire alle minoranze in crescita degli immigrati mediante una gestione oculata ed umana dei processi migratori. Chiedo a me stesso, onorevoli colleghi, ed a quelli di voi che hanno interesse all'argomento: se per oltre 2000 anni le nostre società sono cresciute sull'antico ceppo greco-romano e giudaico-cristiano, perché mai non dovrebbero continuare a crescere con l'apporto di altre sensibilità ed altre culture, come fanno ancora oggi, attraverso l'immigrazione, gli Stati Uniti d'America, il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda? Che senso ha coltivare l'incubo di Babele, confusa tra molte lingue e poi atterrata, mentre a New York e nelle nuovissime capitali del Golfo Persico si parlano 150 lingue diverse? Certo, la storia e le identità pesano, ma la storia avanza e le identità si evolvono, e si evolvono aprendosi, non chiudendosi ringhiosamente

in se stesse per poi scagliarsi l'una contro l'altra. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori D'Alia e Astore*).

Questo è ancor oggi il sogno di Bin Laden, di tutti i fanatismi e di tutti i terrorismi. E allora non possiamo fondare la cittadinanza sull'etnia cristallizzata e neppure sulla religione, ma sui valori e sugli ideali che ci uniscono come italiani e come europei. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori D'Alia e Astore*). La tradizionale concezione franco-germanica della cittadinanza – dice Giuliano Amato – manca di universalismo. E proprio per questo – aggiungo io – è assai distante da quella visione cristiana che taluni sembrano avere acquisito in esclusiva.

Certo, non è facile impostare e realizzare una politica per l'immigrazione all'altezza dei tempi che vengono. L'Unione europea ha poche risorse, come ben sa il ministro Maroni; tuttavia riesce a produrre idee che sono capaci di armonizzare i programmi dei singoli Governi. Pertanto, un'accorta politica italiana deve oggi fare prevalente affidamento sulle risorse proprio ed allo stesso tempo deve puntare sull'orizzonte europeo, allungando lo sguardo all'obiettivo lontano ma non impossibile di un governo mondiale dell'emigrazione.

Oggi i Governi dei maggiori Paesi europei sono costretti, come il nostro Governo, a procedere tra Scilla e Cariddi: mentre da un lato debbono garantire i flussi richiesti dal mondo economico, dall'altro debbono tranquillizzare le loro opinioni pubbliche in apprensione per la sovranità, l'identità e la sicurezza. Tra questi due scogli deve passare la nostra esigenza di fondo, quella cioè di inserire proficuamente migliaia e migliaia di lavoratori stranieri e i loro familiari nel nostro tessuto economico e sociale, garantendo almeno la pacifica convivenza di identità diverse nel rispetto rigoroso dei nostri ordinamenti e delle nostre leggi.

Le difficoltà sono enormi, come attestano sia le manifestazioni di intolleranza, xenofobia e razzismo da parte dei nostri connazionali, sia le reazioni organizzate e in taluni casi violente da parte degli immigrati; reazioni cui si sono aggiunti, più di recente, sanguinosi scontri interetnici e guerriglia urbana. Da Rosarno a via Padova giungono segnali che non possiamo sottovalutare; infatti, con la crisi in atto e con l'accentuarsi del disagio sociale c'è da temere il peggio. Il rischio maggiore viene dagli immigrati di seconda generazione, spesso emarginati e delusi, i quali in questo contesto possono formare massa critica e scatenare protesta e violenze; è dunque innanzitutto su di loro che dobbiamo intervenire, sottraendoli all'emarginazione e confidando sulla loro naturale attitudine a conciliare la modernità con la cultura dei padri.

In Italia si è fin troppo discusso di integrazione alla maniera francese, inglese, olandese o portoghese: alla maniera cioè di Paesi che hanno preso dimestichezza con l'immigrazione molto prima di noi, sulla scia della loro esperienza colonialista. Ma al di là di certe astrazioni, in realtà non esistono modelli compiuti e ben riusciti che si possano tranquillamente acquisire; esistono invece pratiche efficienti di gestione pubblica dell'immigrazione, che dobbiamo studiare ed adattare alla realtà italiana. Altre dobbiamo inventarle.

Occorre pertanto un progetto nazionale per l'immigrazione, che definisca la nostra capacità complessiva di accoglienza sia in base alla forza lavoro che vogliamo attirare, sia in base ai servizi sociali e agli strumenti di integrazione che possiamo offrire. In tale progetto debbono trovare armonica composizione le questioni più controverse evocate dalle mozioni presentate.

Mi riferisco alla disciplina dell'asilo, dei respingimenti individuali alla frontiera e del rimpatrio, alla durata dei visti e allo sfruttamento del lavoro nero, al dialogo interreligioso, al diritto di voto nelle elezioni amministrative e alla cittadinanza.

Più in generale, come ha giustamente sostenuto il ministro Maroni in una recente intervista, c'è bisogno di un cambio di passo nelle politiche attive per l'integrazione: c'è bisogno cioè di puntare decisamente sulla ricostruzione del modello sociale, mobilitando i poteri locali e regionali insieme alle risorse impareggiabili del volontariato italiano.

L'anima di un tale progetto non può che essere la scelta del pluralismo, in virtù del quale più religioni e più culture possono convivere e arricchirsi reciprocamente nello spazio umano e politico della società aperta e della nazione europea, evitando allo stesso tempo il caos multietnico e il grigiore del sincretismo. Ciò che importa è che gli immigrati, una volta stabilizzati in Italia, entrino a far parte della storia italiana e contribuiscano a fabbricarla con un comune senso dei diritti e dei doveri. Facile a dirsi, difficile a farsi; molti Paesi, seppure in contesti diversi, però lo hanno già fatto e continuano a farlo tessendo ogni giorno la tela faticosa dell'integrazione.

L'integrazione non è una pratica, una procedura umanitaria, ma una gigantesca operazione politica che sfida la lungimiranza della società civile e delle istituzioni, perché le chiama a costruire qualcosa di veramente nuovo dopo tre secoli dominati dalla cultura e dalle vecchie chiusure degli Stati nazionali. Questa impresa, onorevoli colleghi, è affidata anche a noi. Penso che riusciremo ad avviarla bene se sapremo alzare lo sguardo al di sopra delle divisioni e dei reciproci sospetti che finora hanno bloccato il confronto politico sul tema davvero epocale dell'immigrazione. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD, IdV, UDC-SVP-IS-Aut e del senatore Astore. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono presenti in tribuna gli studenti della Scuola media «Giovanni Antonio Colozza» di Campobasso. A loro va il saluto dell'Aula. *(Applausi).*

**Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16,
e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250 (ore 16,55)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Alia per illustrare la mozione n. 190.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, l'unificazione del dibattito sulla risoluzione della Commissione affari esteri sui problemi legati all'immigrazione con quello sulla mozione da noi presentata con riferimento alla corretta interpretazione da parte dello Stato italiano della disciplina in materia di tutela del diritto di asilo e di protezione umanitaria ci impone, ancorché nella brevità dei tempi che ci sono stati concessi rispetto ad un tema estremamente complesso e importante, di intervenire su entrambe le questioni.

Per ragioni di brevità, cercherò di fare solo alcune considerazioni di natura sintetica, partendo dal presupposto che sottoscrivo dalla prima all'ultima parola la relazione che il senatore Pisanu ha svolto in quest'Aula e anticipo che voteremo la risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione affari esteri. Lo dico non solo per la stima nei suoi confronti e per il fatto di aver collaborato con il presidente Pisanu quando è stato Ministro dell'interno (quindi anche per la stima per un Ministro dell'interno che ritengo tra i migliori di questa Repubblica), ma perché nel merito credo che l'approccio che la Commissione affari esteri ha dato, all'unanimità, al tema dell'immigrazione, anche rispetto all'esatta individuazione delle responsabilità e delle competenze (in parte eluse e in parte non sollecitate) che l'Unione europea ha su questo tema, collochi esattamente lo scenario della frontiera dell'immigrazione e del ruolo che l'Italia deve avere nell'ambito delle sue competenze, senza rincorrere il facile alibi di scaricare sull'Europa le inadempienze o le inefficienze che vi sono obiettivamente nel contrasto all'immigrazione clandestina e nella gestione dei flussi: quella che il presidente Pisanu ha definito la gestione intelligente dell'immigrazione regolare.

Sono stati inoltre correttamente individuati gli elementi di criticità che devono essere oggetto di un intervento e di una disciplina comunitaria sul tema dell'immigrazione e sul tema della tutela dei diritti fondamentali costituzionalmente garantiti, come il diritto di asilo, e che devono trovare soluzione in una disciplina omogenea e unitaria.

Si tratta di una disciplina che, da un lato, proprio per la complessità del fenomeno e per la difficoltà di gestione dello stesso, e, dall'altro, perché l'Europa è cresciuta, non può più essere una disciplina di principio che consenta agli Stati membri di recepirla a proprio piacimento, creando di fatto una legislazione diversificata che vulnera la possibilità di una politica unitaria in tema di immigrazione, di integrazione e di contrasto all'immigrazione clandestina. Quando cioè, al di là della normativa di principio che è contenuta nelle direttive comunitarie, la disciplina di dettaglio che ciascuno Stato membro prevede è sostanzialmente diversa da uno

Stato rispetto ad un altro, ciò finisce per determinare un'altalenante forma di migrazione interna o di immigrazione interna agli Stati dell'Unione, una concorrenza diversa all'interno degli Stati dell'Unione che non agevola il percorso né di integrazione, né di gestione intelligente dei flussi, ma che è funzionale solo a creare ulteriori elementi di disagio, di conflitto e di disintegrazione.

Per ragioni di brevità, su questi aspetti non mi soffermerò, perché essi sono stati oggetto di una puntuale ricognizione che hanno fatto il presidente Pisanu come relatore e la Commissione nell'approvare questa risoluzione. Voglio però sottolineare alcuni altri aspetti. È evidente, come diceva il senatore Pisanu nel suo intervento, che sull'immigrazione qualunque approccio che sia di natura ideologica è un approccio sbagliato: quello dell'immigrazione è un tema che, anche a seconda della sua evoluzione solo il profilo geografico, ha bisogno di una legislazione che, da un lato, deve essere adeguata per garantire gli obiettivi di rispetto della legalità e quindi dei principi su cui si fonda la convivenza civile all'interno di una comunità e, dall'altro, deve anche essere messa nelle condizioni di recepire qual è la mutevolezza del fenomeno migratorio. Rispetto a questo, credo che non si possa immaginare, come fino ad oggi si è fatto, una politica dell'immigrazione statale che sia solo circoscritta alla individuazione di misure sanzionatorie che però poi stentano a trovare attuazione, come dimostrano casi come quelli che sono stati citati di Rosarno e di via Padova.

Possiamo scrivere tutte le norme più belle di questo mondo, anche se magari ne scriviamo di peggiori come quella sul reato di immigrazione clandestina che peraltro stenta a decollare, perché non fa altro che intasare i tribunali; possiamo scrivere tutto ciò che vogliamo, ma se poi a queste norme non si riesce a dare pratica attuazione perché ciò è obiettivamente impossibile, abbiamo sostanzialmente prodotto due risultati negativi: il primo è che il principio di legalità non viene garantito nella sua effettività; il secondo è che immaginiamo di affidare solo al messaggio ideologico la soluzione di un problema, che invece ha necessariamente bisogno di tanti altri elementi che non sono solo quello dell'esibizione di una faccia feroce a cui poi non corrispondono i fatti concreti. Se non fosse così, dovremmo anche fare un'analisi dei dati.

In questo Paese si sono susseguite tre regolarizzazioni: una regolarizzazione, o sanatoria che dir si voglia, fu fatta con riferimento alla legge Turco-Napolitano; una seconda, che ha certificato il fallimento della legge Turco-Napolitano, fu fatta dal governo Berlusconi e portò alla emersione e alla regolarizzazione di circa 650.000 lavoratori extracomunitari irregolari. Se quella legge avesse funzionato, non ci sarebbe stato questo fenomeno così diffuso di irregolarità, e altrettanto dobbiamo dire con onestà, se vogliamo evitare di fare della facile demagogia su questo tema, dell'ultima regolarizzazione parziale che è stata proposta dai Gruppi di opposizione e che ha trovato accoglimento solo per una parte, cioè per la regolarizzazione di colf e badanti, e che ha fatto emergere anche l'inefficacia degli

strumenti della legge Bossi-Fini, che comunque hanno confermato quel circuito dell'irregolarità che tutti, a parole, vogliamo contrastare.

Allora, è evidente che non basta solo immaginare di intervenire sul settore della repressione (cosa estremamente importante), ma dobbiamo anche porci il problema di capire se le regole che noi abbiamo introdotto con riferimento al mercato del lavoro extracomunitario (e quindi con riguardo all'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro extracomunitario) siano efficienti, oppure se non contribuiscano in qualche modo a determinare la situazione di irregolarità attorno alla quale crescono poi i fenomeni delinquenziali a questa legati.

Dobbiamo inoltre porci un altro problema. È stata introdotta nel pacchetto sicurezza una norma in forza della quale i clandestini che sono ristretti nelle carceri italiane (che sono circa il 30 per cento della popolazione carceraria) dovevano essere espulsi, non capisco come mai, a distanza di un anno dall'entrata in vigore di quella disciplina, il dato percentuale non sia calato, ma anzi sembra cresciuto. Su questi temi nessuno ci ha dato risposta.

Da ultimo, noi abbiamo introdotto un secondo tema, che è quello che riguarda la mozione sui rifugiati. Dobbiamo infatti avere chiaro un principio, altrimenti rischiamo di sacrificare sull'altare delle norme manifesto alcuni diritti fondamentali, rendendo il nostro Paese non in linea con la Convenzione di Ginevra e con le norme costituzionali nella considerazione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale: mi riferisco al fatto che il principio di non respingimento dei soggetti che sono rifugiati o richiedenti asilo deve essere sempre e comunque rispettato. È un principio che va rispettato ogni qualvolta lo Stato italiano, indipendentemente dalla territorialità della sua posizione, ha giurisdizione su questa materia.

Detto questo, l'attuazione concreta del Trattato con la Libia (possiamo in proposito dare tutti i dati che vogliamo) non garantisce e non ha garantito, nella sua attuazione concreta, il rispetto di questo principio. Pertanto, nella mozione proponiamo, con molta serenità, di affrontare insieme questo problema, salvaguardando quella che è una scelta del Governo che noi non condividiamo, ossia l'accordo su questa materia con Gheddafi, il quale continua però a sparare sui nostri pescherecci così come ha fatto fino a qualche giorno fa. Ad ogni modo, al di là di questo (che potrebbe essere oggetto di facile polemica), andiamo a verificare se la Libia, a cui abbiamo delegato un compito che comunque attiene al rispetto delle norme costituzionali del nostro Paese, gestisce concretamente oppure no questo principio secondo ciò che noi intendiamo per tutela e per garanzia del diritto di asilo e protezione umanitaria.

Ricordo infatti che il 70 per cento di coloro i quali sbarcano dal mare provengono da Paesi a rischio e rispetto ai quali scatta il meccanismo dell'accertamento della sussistenza dei requisiti per la tutela del diritto di asilo; inoltre, è statisticamente accertato che in passato (fino all'attuazione particolare – diciamo così – della disposizione del Trattato con la Libia) circa il 50 per cento di questi soggetti trovavano accoglienza nel nostro Paese sotto il profilo del diritto di asilo. Poste tali premesse, occorre ap-

purare se nell'ambito di questo 10-15 per cento di flussi di immigrazione clandestina legati agli sbarchi (ma dell'altro 90 per cento non si parla, e ancora oggi non abbiamo comprensione di come tale problema sia stato o lo si voglia affrontare) vi sia una componente che ha diritto alla protezione umanitaria. Poco importa, cari colleghi, che si tratti di una persona o di 100 persone: se questi soggetti hanno diritto alla protezione umanitaria e al riconoscimento dell'applicazione dell'articolo 10 della Costituzione, lo Stato italiano li deve garantire se vuole definirsi civile.

Poiché fino ad oggi non vi è certezza di questo (perché nessuno è nelle condizioni di fare degli accessi nei campi libici per verificare se sono rispettate queste condizioni), uno Stato e un Parlamento responsabili devono assumersi la responsabilità di affrontare questo tema se vogliono realmente operare e distinguere tra il contrasto all'immigrazione irregolare clandestina e allo sfruttamento della stessa e la garanzia dei diritti fondamentali della persona umana. La confusione in tutto questo produce infatti ulteriore disintegrazione, intolleranza, razzismo e xenofobia e – come se non bastasse – di ciò ne abbiamo fin troppo piene le tasche. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD, IdV e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Livi Bacci per illustrare la mozione n. 245.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Senato, signori del Governo, nell'ultimo mezzo secolo i processi di sviluppo hanno stretto i legami economici e sociali tra Paesi e continenti, posto in contatto società un tempo estranee e lontane, accorciato le distanze fisiche ed accresciuto la mobilità delle persone e delle forze di lavoro. Lo sviluppo però, pur elevando i livelli di vita in gran parte del mondo, non ha attenuato le disuguaglianze tra Paesi, anzi, in vaste regioni, ha approfondito il divario economico tra Paesi ricchi e Paesi poveri e, quindi, l'incentivo dei secondi a migrare verso i primi.

D'altro lato, i processi demografici stanno provocando – in vaste aree del mondo sviluppato – un ristagno o un declino della popolazione giovane e adulta ed un'intensa domanda di lavoro immigrato proveniente da Paesi nei quali la dinamica demografica è ancora molto vivace. Questi processi accrescono le spinte ai movimenti internazionali di lavoratori e di famiglie, che però avvengono in un pericoloso vuoto di regole condivise, particolarmente grave perché gli interessi dei Paesi di origine sono in contrasto con quelli dei Paesi di destinazione e perché le aspettative e le aspirazioni dei migranti non trovano né rappresentanza, né protezione.

Sintomatico il fatto che le convenzioni internazionali concernenti i diritti dei migranti e delle loro famiglie cadano nel disinteresse degli Stati, che non esista un embrione di governo globale delle migrazioni (così come invece esiste per gli scambi ed il commercio con la potente Organizzazione mondiale del commercio), che quasi tutti gli Stati rifiutino di assegnare anche una minima quota della loro sovranità nazionale in tema di migrazioni ad organismi sopranazionali. Questo vuoto di governo

sottrae valore al contributo positivo che le migrazioni possono dare, e in effetti danno, ai processi di sviluppo dei Paesi di partenza e di quelli di arrivo, ed alla crescita dei livelli di vita dei migranti.

Nel quadro internazionale sinteticamente descritto, nei Paesi del Nord del mondo sta facendosi strada molto lentamente – troppo lentamente vorrei dire – la convinzione che le politiche migratorie debbano imboccare un nuovo corso, che debbano diventare una parte integrante della politica estera degli Stati, che debbano assumere una posizione centrale nelle politiche di cooperazione allo sviluppo, contemperando gli interessi dei Paesi di origine – spesso colpiti dal depauperamento del loro capitale umano – con quelli dei Paesi di arrivo e con quelli dei migranti stessi, garantendone e proteggendone i diritti fondamentali.

Queste convinzioni debbono rapidamente convertirsi in azioni concrete ed a questo nuovo corso è particolarmente interessato il nostro Paese, perché l'Italia, nella geografia delle migrazioni internazionali, occupa un'area strategica quanto delicata. Tra i grandi Paesi europei è quello demograficamente più debole per la bassissima natalità, solo in parte frazionata dalla più alta (ma non altissima) natalità della componente straniera; per il rapido assottigliarsi della popolazione giovane e il velocissimo aumento di quella anziana e molto anziana. Tra i grandi Paesi europei è stata meta di flussi migratori tra i più intensi, come attesta la forte espansione della popolazione straniera regolarmente iscritta in anagrafe, aumentata di 300.000 unità all'anno nel periodo 2002-2009. Tra i grandi Paesi europei è quello geograficamente più prossimo al continente africano ed alle spinte migratorie provenienti dal Sud del mondo. Tra i grandi Paesi europei – assieme alla Spagna – esprime una domanda di lavoro spesso disattesa dalla insufficiente offerta autoctona: la esprime per la modestia del *welfare* familiare, che aumenta la necessità di lavoro straniero in aiuto delle famiglie, e per l'estensione di settori ad alta intensità di manodopera.

Diamo un'occhiata alle statistiche per convincersi dell'eccezionalità del caso italiano: nel 2009, a fronte di 570.000 bambini con meno di un anno (dei quali uno su sette figlio di genitori stranieri), la generazione dei loro nonni – nata mediamente sessant'anni prima – conta ben 800.000 unità: è cioè il 40 per cento più numerosa di quella dei loro nipoti! Un'Italia senza migrazioni sarebbe un Paese più piccolo, meno dinamico e competitivo, con maggiori squilibri tra generazioni e più lento sviluppo.

Sono, queste, alcune delle ragioni (quelle più evidenti) in forza delle quali è urgente che il Paese si renda conto che i processi d'immigrazione – che in meno di un ventennio hanno fatto più che quadruplicare la presenza regolare straniera (da circa un milione all'inizio degli anni '90 a quattro e mezzo all'inizio del 2009) non sono fenomeni ciclici o transitori, ma fenomeni strutturali; aggiungo: destinati a durare in forma intensa per qualche decennio – una volta superata la grande crisi economica in corso – e ciò anche nel caso di una consistente ripresa demografica, della quale, peraltro, non si rilevano avvisaglie consistenti.

Occorre perciò che le politiche prendano atto di questa situazione ed impostino la propria azione in conseguenza. Per esempio, occorre non confidare nell'illusoria convinzione che la migrazione di breve periodo (chiamata «circolare» perché destinata a rientrare a corto termine nel Paese di origine) possa soddisfare le necessità migratorie del Paese. Le esperienze storiche di Paesi che hanno puntato su un'immigrazione di brevissimo o breve periodo (per esempio, la politica del «lavoratore ospite» in Germania), nell'intento di minimizzare il radicamento e l'investimento in integrazione, hanno frustrato le aspettative dei legislatori. Infatti, la convergenza di interessi tra migranti, datori di lavoro e settori della società ha portato alla stabilizzazione di chi arrivava per soggiorni temporanei. Naturalmente, le migrazioni si muovono spinte da complesse motivazioni che debbono contemperarsi con le esigenze dei Paesi ospitanti. Tuttavia, una parte considerevole dei migranti desiderano insediarsi stabilmente nel Paese ospite e per loro vanno disegnate politiche a queste funzionali, tenendo conto che l'immigrazione che stabilmente si integra è anche quella che più concorre ad uno sviluppo stabile.

La mozione presentata dalla nostra parte politica, della quale mi onoro di essere il primo firmatario, impegna il Governo attuale a porre la migrazione in un quadro strategico più ampio, che non sia dominato esclusivamente dalle esigenze securitarie (alcune fondate, molte pretestuose).

Con riguardo alla unanime risoluzione della Commissione esteri sull'atto comunitario «Rafforzare l'approccio globale in materia d'immigrazione» – sulla quale ha così bene riferito il presidente Pisanu – concordiamo con l'imperativo di estendere il governo delle migrazioni bene al di là del contrasto – pur imprescindibile – all'immigrazione irregolare collocandolo – cito testualmente dalla risoluzione – «in una visione complessiva delle politiche di accoglienza e di asilo, della cooperazione allo sviluppo e della gestione dei rapporti con i Paesi di origine e di transito dei migranti». Approccio globale significa anche cooperazione, che va di nuovo dotata di quei mezzi e di quelle capacità drammaticamente venute meno negli ultimi due anni, a dispetto delle intese e degli accordi sottoscritti in campo internazionale.

Sull'irregolarità la posizione del Partito Democratico è univoca, dall'epoca dell'approvazione della legge Turco-Napolitano. Essa va contrastata con fermezza ed efficienza, ma anche con saggezza. Il commissario Barrot e la Commissione europea – in documenti ufficiali – valutano in 8 milioni gli irregolari nella Unione europea a 27 Paesi (1,6 per cento della popolazione). Ma nessuno, in realtà, sa quanti davvero essi siano. Una stima dell'ISMU con riferimento al 2007 ne valutava il numero, in Italia, in 700.000, cifra dalla quale vanno dedotte le quasi 300.000 regolarizzazioni di badanti e colf dell'autunno 2009, ma alla quale va aggiunto un numero imprecisato di nuovi ingressi nella situazione di irregolarità (soprattutto nuovi *overstayers*, anche per il blocco di nuove ammissioni legali) e i numerosi «nuovi» irregolari, divenuti tali per la perdita del lavoro e del permesso di soggiorno.

L'alto livello di irregolarità è imputabile soprattutto a tre fattori che coerenti politiche potrebbero depotenziare: in primo luogo l'evasione, l'economia sommersa ed il lavoro nero. Più ampia è l'economia sommersa, più alta è la domanda di lavoro irregolare e maggiore è la domanda di irregolari stranieri. Ogni rallentamento o inversione di marcia nella lotta all'economia sommersa è uno stimolo oggettivo all'irregolarità.

In secondo luogo, la normativa per l'assunzione legale di uno straniero (mediante la cosiddetta chiamata nominativa o numerica di uno straniero sconosciuto residente all'estero) è impervia, in particolar modo per famiglie, artigiani o piccoli imprenditori che spesso optano per l'assunzione (al nero) di un irregolare, regolarmente entrato, ma con visto scaduto.

Infine, vi è la combinazione della brevità dei permessi di soggiorno, della macchinosità del loro rinnovo e del loro costo (sia quello monetario, diretto, sia quello indiretto) che rende alta la probabilità che un regolare diventi irregolare suo malgrado.

La nostra mozione ravvisa nei tre fattori sopra riassunti il motore che alimenta l'irregolarità, che può essere frenata sia da coerenti politiche anti-evasione e pro-emersione, sia da sostanziali modifiche del regime normativo dell'immigrazione. Ciò può farsi introducendo – e sperimentando, con l'introduzione di tetti numerici – nuove forme di ingresso legale più adatte a gestire un sistema migratorio complesso: ad esempio, la concessione di visti per ricerca di lavoro, con garanzie finanziarie o di *sponsor* istituzionali certificati, o la trasformazione, a determinate condizioni, del permesso di soggiorno breve in permesso per ricerca di lavoro.

Inoltre, un Paese che ospita milioni di immigrati deve investire sulla macchina burocratico-amministrativa preposta al rilascio e al rinnovo dei permessi di soggiorno, oggi clamorosamente lenta ed inefficiente. Al fine di evitare il succedersi di sanatorie e regolarizzazioni di massa, come quella dello scorso autunno, vanno introdotte forme di regolarizzazioni *ad personam* per coloro che contribuiscono all'emersione di fattispecie criminose legate all'immigrazione; per coloro che compiono atti di rilevanza umanitaria e sociale; per coloro che dimorano da tempo nel Paese ed abbiano dimostrato una buona integrazione.

Va, infine, pienamente attuata la cosiddetta direttiva rimpatri (2008/115 EC) consentendo e incentivando il rimpatrio volontario degli irregolari, oggi paradossalmente precluso dalla normativa del pacchetto sicurezza. Il ministro Maroni sa bene che questo è un problema che va risolto.

Signor Presidente, sull'immigrazione – e sui temi dell'integrazione, dei diritti politici e della cittadinanza degli immigrati che per brevità non posso affrontare – si gioca una parte rilevante del futuro del nostro Paese. Allargando lo sguardo alle dimensioni mondiali delle migrazioni potremo meglio capire ciò che sta avvenendo in casa nostra e – nel contempo – saremo indotti a dare un respiro largo alle politiche migratorie, a superare la logica esclusivamente securitaria, a valorizzare i diritti dei migranti, a non tradire le aspettative dei concittadini in una coesistenza serena con gli immigrati, a non agitare, suscitare o ingrandire paure non giu-

stificate. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e del senatore Astore. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazzatorta per illustrare la mozione n. 246.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, illustrerò questa mozione come senatore della Repubblica, ma anche – se mi è consentito – come sindaco di un Comune della provincia bresciana, una provincia che purtroppo conosce il fenomeno dell’immigrazione. Dico purtroppo perché esso spesso viene banalizzato e semplificato, mentre è un fenomeno molto complesso, difficile da definire anche in maniera unitaria. Si tratta di una provincia che è sempre stata accogliente e di un popolo disposto ad accogliere chiunque, ma che oggi inizia a manifestare segni di non sopportazione verso un fenomeno che, da qualche anno, ha assunto dimensioni inimmaginabili.

È una provincia che ha il maggior tasso di clandestinità, in cui il carcere di Canton Mombello a Brescia registra – guarda caso – una percentuale del 70 per cento di detenuti di origine extracomunitaria e straniera. Il che evidenzia, al di là di tutte le polemiche, anche una correlazione tra clandestinità e delittuosità. È una correlazione che si ritrova nelle statistiche giudiziarie, negli studi sociologici di Marzio Barbagli e nelle carceri del nostro Paese. E se vi capiterà di visitare il carcere di Canton Mombello, lo potrete constatare con i vostri occhi.

Si tratta di un fenomeno sociale complesso che deve essere valutato in questa sua complessità. In sostanza, sono cinque le etnie che rappresentano la stragrande maggioranza degli immigrati di questo Paese. Gli immigrati infatti provengono per gran parte dalla Romania, dall’Albania, dal Marocco, dalla Cina e dall’Ucraina. Quindi, non abbiamo una dimensione policentrica, come hanno altri Paesi, di comunità straniere sparse sul territorio nessuna delle quali prevalente. Noi – ripeto – abbiamo una forte presenza dell’immigrazione che viene dall’Est europeo e dal Nord-Africa. La caduta della cortina di ferro ha agevolato l’ingresso massiccio di albanesi, romeni, ucraini, polacchi e jugoslavi.

E allora non bisogna essere ambigui e bisogna dire le cose come stanno (lo dico da amministratore locale che assiste a questa immigrazione): ci sono immigrati che hanno un progetto migratorio serio di integrazione; alloggiano in una casa e possiedono un lavoro, come prescrive la legge. Essi quindi si integrano nella società perché attraverso i ricongiungimenti portano moglie e figli, che poi mandano a scuola. In altri termini, non hanno il tempo per andare al bar o per fare risse. Questa è la maggioranza degli immigrati. Poi ci sono immigrati – mi riferisco, senza false ipocrisie, a giovani albanesi, romeni, polacchi – che non hanno un progetto migratorio di integrazione nelle comunità che li ospitano. Hanno piuttosto un progetto che gli studiosi chiamano «predatorio»; dicono cioè: facciamo un salto in Italia e vediamo se in poco tempo riusciamo a fare soldi. Ovviamente le attività che ti consentono di fare soldi in poco tempo

sono lo spaccio di droga, lo sfruttamento della prostituzione o, peggio ancora, diventare manovolanza della criminalità organizzata.

Bisogna distinguere all'interno di quel fenomeno che chiamiamo indistintamente immigrazione almeno queste due componenti, che sono completamente differenti. Questo è quello che noi tentiamo e abbiamo tentato di fare. Lo stesso ha fatto e continua a fare il ministro Maroni: distinguere l'immigrazione regolare che vuole integrarsi. L'istituto dell'accordo di integrazione va in questa direzione: aiuta l'integrazione di chi vuole davvero integrarsi; fa capire che l'integrazione non è solo dare diritti. Integrazione non implica solo un riconoscimento di diritti da parte dello Stato, della Regione, della Provincia e del Comune, ma anche uno sforzo dello straniero nel fare un percorso di integrazione per capire la cultura del Paese che lo sta ospitando, i valori culturali di riferimento, rispettandoli fino in fondo e non commettendo illeciti, reati. Sapete che la nostra legislazione prevede l'espulsione dell'immigrato regolare solo in caso di reati di particolare gravità. Noi diciamo che, anche se sta commettendo reati di non particolare gravità, sta venendo meno a un patto di integrazione che deve stipulare con la comunità statale e con quelle locali che lo ospitano.

Questo istituto dell'accordo di integrazione funziona bene nei Paesi che lo hanno già sviluppato. La Francia ha già l'accordo di integrazione repubblicana, e lì non si sgarra: essa chiede di conoscere la lingua e la cultura francese e di dimostrare di fare un percorso molto preciso.

Nella mozione n. 246 richiamiamo il famoso Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo dell'ottobre 2008, che spesso viene dimenticato, e che contiene cinque impegni molto chiari. Il primo impegno è di organizzare l'immigrazione regolare tenendo conto delle priorità, delle esigenze e delle capacità di accoglienza stabilite da ciascuno Stato membro e favorire l'integrazione. I Paesi dell'Unione europea dicono che i flussi vanno bene, ma se c'è capacità di accoglienza da parte dello Stato che li riceve.

Dobbiamo pertanto seriamente valutare la nostra capacità di accoglienza tenendo conto della situazione economica che viviamo oggi. In questo Paese c'è una situazione di crisi drammatica. Ieri, gli immigrati hanno fatto uno sciopero dicendo: adesso scioperiamo per farvi vedere che senza di noi l'economia di questo Paese si blocca. Probabilmente eravamo distratti, non abbiamo visto infatti un blocco del sistema economico, ma solo qualche piccola manifestazione in vari paesi e città. Non è questo il modo di affrontare il problema: come ci chiede l'Unione europea, il problema va affrontato ragionando sulle nostre capacità di accoglienza, sulla capacità di accoglienza del nostro sistema scolastico, abitativo, lavorativo ed economico.

L'Unione europea ci chiede anche di combattere l'immigrazione clandestina assicurando, in particolare, il ritorno nel loro Paese di origine degli stranieri in posizione irregolare. Il verbo usato in questo Patto europeo dovrebbe dirvi qualcosa: si parla di combattere l'immigrazione clandestina perché l'Unione europea capisce che siamo di fronte ad una situazione grave che va combattuta fino in fondo. I clandestini vanno rimandati

nei loro Paesi di origine senza sconti, senza se e senza ma. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore De Eccher*). Questo ci chiede l'Unione europea e così abbiamo fatto. Quando abbiamo introdotto il reato di clandestinità abbiamo semplicemente dato attuazione ad un impegno fondamentale del Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo. In questa Aula mi ricordo di aver citato l'origine del reato di clandestinità, che sta nel disegno di legge n. 3641 del 1986, d'iniziativa governativa, presentato dall'allora ministro dell'interno Oscar Luigi Scalfaro, di concerto con il ministro degli esteri Andreotti ed il ministro di grazia e giustizia Martinazzoli. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Il reato di clandestinità non nasce nel congresso di Fiuggi del 1995: sta in un disegno di legge dei ministri Andreotti, Scalfaro e Martinazzoli del 1986. Già allora era chiaro che bisognava far capire che chi entra in questo Paese violando le norme sull'ingresso e sul soggiorno non può essere tollerato in questo Paese; va rispedito nel suo Paese, perché viola il principale elemento di uno Stato che è la sua sovranità territoriale.

L'Unione europea ci chiede, inoltre, di rafforzare l'efficacia dei controlli alle frontiere, ed è quello che abbiamo fatto e stiamo continuando a fare in sede europea chiedendo maggiore efficacia al sistema Frontex e ai controlli di frontiera. Ci chiede, poi di creare un partenariato globale con i Paesi di origine e di transito che favorisca le sinergie tra le immigrazioni e lo sviluppo. In termini semplici, significa quello che 20 anni fa diceva Umberto Bossi e cioè che dobbiamo aiutarli a casa loro, che dobbiamo aiutare gli immigrati nei loro Paesi di origine. (*Applausi del Gruppo LNP e della senatrice Spadoni Urbani*).

Oggi, grazie alle rimesse che gli immigrati che lavorano nel nostro Paese inviano nei loro Paesi d'origine, ci sono le opportunità per aiutarli a casa loro, per creare nei loro territori le condizioni affinché vi rimangano e possano lavorarvi.

Concludo il mio intervento soffermandomi sul tema del lavoro. Chiediamo che ci sia una costante correlazione fra l'immigrazione e il lavoro e che la crescita della presenza straniera sia legata alle effettive esigenze del mercato del lavoro. Dunque, non siamo favorevoli a sanatorie generalizzate perché rappresenterebbero un gravissimo errore, vorrebbe dire stravolgere il principio «lavori, quindi puoi entrare nel nostro Paese».

Ma oggi, proprio oggi, colleghi, il quotidiano «Il Sole 24 ORE» ci dice che nel nostro Paese ci sono 2.200.000 disoccupati: un dato che riguarda, in larga parte, i giovani italiani, prevalentemente del Sud. Dunque, contiamo 2.200.000 disoccupati ed il tasso è molto più alto per gli italiani rispetto agli stranieri. Tra gli stranieri due su tre sono occupati, mentre tra gli italiani si registra una disoccupazione giovanile, particolarmente concentrata nel Sud, elevatissima.

Credo che anche questo aspetto meriti una riflessione. Non possiamo continuare ad accogliere immigrati quando registriamo una disoccupazione interna di questa gravità.

Per queste ragioni chiediamo al ministro Maroni di continuare nelle sue politiche sull'immigrazione e nella politica selettiva dell'immigra-

zione. Riceverà continue critiche, Ministro, ma lei continui nella sua opera! (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saltamartini per illustrare la mozione n. 247.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il problema che oggi è posto all'attenzione del Senato è particolarmente critico perché si attaglia a questioni che afferiscono alla sfera sociale, antropologica e politica del nostro Paese.

Nell'intervento dei miei colleghi e, in particolare, del senatore D'Alia sono stati usati termini quali «soggetti», «individui» per qualificare questo fenomeno e con riguardo agli stranieri. A me piace, invece, dire che questo è un problema che riguarda delle persone e non dei soggetti o degli individui.

In Italia ci sono circa 3 milioni di cittadini stranieri in posizione regolare e circa 600-700.000 cittadini extracomunitari che sono entrati nel nostro Paese non attraverso le carrette del mare, ma attraverso i visti d'ingresso per turismo, ma che poi sono rimasti nel nostro Paese perché le norme esistenti fino alla XV legislatura erano norme, per così dire, colabrodo.

Per il nostro Paese quindi si pone un problema serio di gestione di questo fenomeno che riguarda migliaia di cittadini stranieri irregolari (i cosiddetti *overstayers*) e un problema di integrazione nella sfera sociale del nostro Paese, che un Governo serio e una maggioranza come quella del PdL deve poter governare. Dietro al problema dell'integrazione di questi milioni di cittadini stranieri ci sono anche problemi di devianza, di intolleranza, ma anche di sfruttamento e di tratta degli esseri umani. Non è un segreto che ormai l'80 per cento dei reati connessi allo spaccio di sostanze stupefacenti sia commesso da cittadini stranieri. Come non è un segreto che il 90 per cento degli omicidi delle donne nel nostro Paese è stato compiuto da cittadini stranieri ed, evidentemente, nel flusso dei reati connessi allo sfruttamento della prostituzione.

Nella XVI legislatura, con il decreto-legge n. 92 del 2008 (il primo approvato dal nostro Governo), abbiamo cercato di invertire questa rotta per far sì che la certezza del diritto potesse essere affermata anche in questo campo. Lo abbiamo fatto anche attraverso un aumento delle relazioni con i Paesi di provenienza di questi flussi migratori, in particolare, con quelli della sponda Sud del Mediterraneo. I dati di oggi ci dicono che, a fronte di 23.000 persone sbarcate a Lampedusa in Sicilia nell'anno 2008, l'anno scorso ne sono sbarcate in Italia solo 3.000. Quindi, anche per il nostro Paese si pone il problema di affrontare questo tema non con posizioni demagogiche o aprioristiche, ma sulla base di dati veri.

Nel corso di questo dibattito si è criticata la norma con la quale è stata prevista una sanzione per l'ingresso illegale nel nostro Paese. In ri-

sposta vorrei usare una frase che avrebbe pronunciato Emilio Betti: nella norma c'era una previsione che obbligava gli stranieri a regolarizzare la propria posizione, ma non vi era una sanzione. Pertanto, quella era una norma assiologicamente priva di copertura.

Credo che su questi temi nessuno dell'opposizione possa insegnare a noi della maggioranza e al Popolo della libertà che prima di tutto, al centro del sistema costituzionale, giuridico e sociale del nostro Paese, vi è l'uomo. Non è un caso che questo principio si radichi non solo nella tradizione giudaico-cristiana, ma anche in quella previsione che Immanuel Kant teorizzò alcuni secoli fa: l'uomo prima di tutto e non l'uomo come fine. Non è un caso che le misure introdotte tengano presente che l'articolo 2 della Costituzione riconosce i diritti inviolabili dell'uomo a tutti gli uomini, a tutti i cittadini e a tutte le persone che sono presenti nel nostro territorio, ma non sottrae gli stranieri allo Stato di diritto e all'obbligo di osservare le norme che questo Paese si è dato.

Il rispetto della legalità e dello Stato di diritto è il principio fondamentale intorno a cui può ruotare una corretta politica dell'immigrazione: ciò significa rispetto della dignità umana, tutela e rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, ma anche riconoscimento dei doveri inderogabili che tutti i cittadini stranieri debbono osservare all'interno del nostro Paese. Il contratto d'integrazione per gli stranieri non è altro che tutto ciò.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 17,35)

(Segue SALTAMARTINI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che nessuno possa sollevare dubbi sul fatto che, all'interno della nostra società e del nostro Paese, vi siano le condizioni per consentire agli stranieri che intendano farlo di integrarsi, ma non vi è dubbio che coloro i quali hanno preso l'Italia per un terreno di conquista, anche per commettere illeciti di natura penale, debbono sapere che la reazione dell'ordinamento e della giustizia sarà severa ed evidentemente commisurata ai beni che possano essere pregiudicati da certi comportamenti.

Nei primi due anni di legislatura abbiamo approvato delle norme che tendono a far sì che i visti d'ingresso, il trattamento e l'ordinamento del rapporto di lavoro e il regime dei permessi di soggiorno siano commisurati al livello di legalità che deve essere garantito all'interno del nostro Paese. L'immigrazione è una risorsa, ma è anche un fattore di devianza. Non è un caso che metà della popolazione carceraria sia composta da cittadini extracomunitari.

Noi intendiamo con questa mozione sostenere tutta la politica che il Governo ha fatto attraverso gli accordi bilaterali e di cooperazione con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Credo che sia un vanto il fatto che il Governo italiano, il presidente Berlusconi e il ministro Maroni abbiano concluso l'accordo con la Libia che ha impedito gli sbarchi e, quindi, lo sfruttamento e la tratta degli esseri umani, che invece avvenivano prima di questo accordo. Ecco quindi che le nostre mozioni impegnano il Governo a proseguire su questa strada, ma lo impegnano anche nelle sedi comunitarie a far sì che i Paesi dell'Unione europea possano accordarsi su questi temi e possano sostenere con maggior rigore e impegno il nostro Paese, che ha fatto della solidarietà e – se mi consentite – della carità e del sostegno ai Paesi più poveri un punto fondamentale della sua azione. Vorrei qui ricordare che il contributo finanziario dell'Italia alle agenzie umanitarie internazionali è, comunque, uno dei più alti al mondo.

La maggioranza vuole impegnare il Governo a rafforzare queste relazioni con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo attraverso, appunto, un rafforzamento e un'attività diretta a corroborare le relazioni con i Paesi di flusso e di transito degli extracomunitari, attraverso una stretta vigilanza sulle politiche dei flussi, dei visti, dei permessi di soggiorno e delle regolarizzazioni, in modo tale che l'immigrazione possa costituire davvero, come detto poco fa dal senatore Pisanu, una risorsa capace di sostenere livelli di crescita e di reddito del nostro Paese ma, nel contempo, non possa determinare fratture con il sistema sociale e valoriale del nostro Paese che, lo ripeto, si radica nella tradizione greca, romana, e giudaico-cristiana. Sono valori imprescindibili, che pongono, sì, l'uomo al centro del sistema, ma impongono anche il rispetto delle norme e dei valori del nostro Paese. Chi viene in Italia deve sapere che troverà solidarietà e accoglienza, ma che, se si immetterà in un circuito criminale e violerà le regole che questo Paese si è dato, di fronte a lui troverà la maggioranza, il Governo e la legge a fronteggiare questi comportamenti.

Conclusivamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la maggioranza auspica che il Governo rafforzi questa politica di governo dell'immigrazione che ha consentito al nostro Paese, in così breve tempo, di constatare i frutti di una politica di accoglienza, di integrazione ma anche di rigore. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Buonasera colleghi. Do la parola al senatore Pardi per illustrare la mozione n. 250, poi passeremo alla lettura del calendario dei lavori e quindi ritorneremo a questo dibattito, dichiarando aperta la discussione.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Pardi per illustrare la mozione n. 250.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, la questione dell'immigrazione ci pone un problema di contrasto tra buoni principi e cattive leggi: buoni principi che tutti noi, spesso, ten-

diamo ad avvalorare e sostenere e che l'Europa ci raccomanda e cattive leggi che non riescono a interpretare questi principi.

Si potrebbe fare un breve elenco dei consigli che l'Europa ci dà contenuti in diversi documenti. C'è l'atto comunitario n. 17, che è stato raccolto nella risoluzione della 3ª Commissione, e che ci invita a cooperare con gli altri Paesi dell'Unione europea per un governo europeo dei fenomeni migratori e ad utilizzare appieno gli strumenti della cooperazione allo sviluppo con i Paesi d'origine e di transito. C'è il Programma di Stoccolma approvato dal Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2009; c'è il Trattato di Lisbona: c'è una quantità di indicazioni, alle quali noi potremmo uniformarci con saggezza ed elasticità. Invece, abbiamo prodotto una legge che, in realtà, presenta dei risvolti patogenetici, perché favorisce, fin dall'inizio, la possibilità che l'immigrato sia di fatto identificato come clandestino e punito come tale e, quindi, altera in modo artificioso un quadro che alcune delle mozioni presentate hanno descritto con notevole chiarezza.

Mi riferisco soprattutto alla mozione dei colleghi del Partito Democratico illustrata dal senatore Livi Bacci che, come tutti sapete, è anche un grande esperto di questo argomento. Nella sua prima parte tale mozione insiste, con buona ragione, sul fatto che il sistema economico italiano ha bisogno dell'immigrazione: questo è il dato che viene prima di tutto, prima dei ragionamenti umanitari e prima degli appelli ai principi immortali della nostra cultura tradizionale.

Vi è anche il richiamo fatto dal senatore Pisanu nel documento che ha illustrato e che ho letto con grande interesse a valutare non solo l'elemento di necessità – la brutale necessità economica che chiede forze di lavoro che la società italiana non produce più – ma anche l'elemento di accoglienza e colloquio con energie nuove: la dimensione culturale che ho trovato in quel documento, e che mi è sembrata molto saggia e ben espressa.

Di fronte a questa congiunzione tra la necessità e la volontà, alcuni colleghi, in Aula ed anche negli organi di stampa, continuano a riproporre un modello interpretativo basato sostanzialmente sul principio che chi viene da fuori deve interiorizzare i principi della nostra identità. Trovo che la forzatura del ragionamento sull'identità sia qualcosa di ambiguo e che, alla fine, porti a distorsioni di natura politica pericolose.

Noi ci rappresentiamo di fronte agli immigrati come un'identità pura. Chissà perché pensiamo al Rinascimento, alle città medievali, ai centri storici ottocenteschi, alla Divina Commedia, anche all'ultimo Premio Strega. Ma l'Italia non è solo questo. Cosa offre all'immigrato che viene da fuori e che viene spinto da una necessità impellente e non cancellabile? Guardate che spesso gli offre un quadro dove la maestà della legge è nascosta sotto al tappeto, dove l'effettivo rigore nell'applicazione dei principi costituzionali è dimenticato e vanificato; fa vedere alcune Regioni dove il controllo del territorio purtroppo non è solo quello che un politico di qualche anno fa chiamava l'infinita potenza dello Stato. È invece il contrasto o, peggio ancora, l'inquinamento dell'infinita potenza dello Stato

con una capacità della malavita organizzata di tessere reti impendibili sul territorio. Nel nostro Paese gli immigrati sono doppiamente vittime, perché arrivano spinti da necessità irrimediabili, giungono in una condizione dove la legge dice loro che sono fuori legge, ed in quella condizione di fuorilegge ricadono sotto il capestro di poteri illegali, che però sono strettamente avvinghiati alla legalità e che con loro capacità pervasiva ed incisiva li sottomettono in un quadro di abiezione che sconfinava nella schiavitù.

Non possiamo dimenticare, quando noi pensiamo alla nostra identità e ai nostri valori – i nostri famosissimi valori – che in realtà offriamo a questi forzati dell'occupazione necessaria le beatitudini del lavoro nero, che siamo noi a organizzare, che è la società italiana a determinare e ad articolare; non possiamo dimenticare che forniamo loro anche pessimi esempi, che possono leggere senza nessuna difficoltà (li ho visti ieri alla manifestazione, a cui ho partecipato con grande godimento, e sono capaci di leggere e scrivere e di capire). Che cosa vedono? Vedono che qualche volta i valori della nostra società sono il falso in bilancio, la corruzione in atti giudiziari, il rifiuto della legalità da parte dei potenti e il cammino aperto per quelli che dovrebbero far rispettare la legge e invece, insieme a chi la mina, esercitano un controllo stringente sull'insieme del mercato del lavoro. La nostra facilità di produrre false dichiarazioni dei redditi rende opaco il mercato delle abitazioni, che stringe un cappio ulteriore sul collo del lavoratore, a cui è stato detto: tu sei un fuorilegge, e allora lavori come fuorilegge e vieni pagato, come fuorilegge, molto, molto meno di tutti gli altri, però dovrai pagare molto, molto di più per l'affitto, perché ti teniamo per il collo.

Questa è una realtà terribile e, se mi permettono i colleghi della Lega, ritengo che bisogna pensarci quando si fa il ragionamento eccessivamente ottimistico – mi tengo basso – del trattare l'immigrazione come una sorta di adozione a distanza: gli immigrati li adottiamo là dove sono, portiamo loro lo sviluppo, li facciamo lavorare là. Ma se non siamo capaci di portare lo sviluppo a casa nostra, cosa raccontiamo che siamo in grado di determinare meccanismi di sviluppo economico e sociale addirittura fuori dai territori dove esiste la nostra potestà di incidenza?

Penso che dovremmo prendere molto più sul serio gli inviti della Comunità europea a trattare la questione con saggezza e umanità, e ritrovo tali principi – lo ripeto perché ci tengo – nella relazione del senatore Pisanu. A quel tipo di principi dobbiamo attaccarci, ma non dobbiamo produrre leggi proibitive e patogenetiche che costringono viepiù chi è già vittima ad esercitare un ruolo di vittima doppia o tripla.

Ci sono dei fatti che ci dovrebbero far piacere. Il collega della Lega ha sottovalutato il fenomeno della manifestazione di ieri dei migranti. È vero, non erano moltissimi con i nostri metri di giudizio, ed è anche molto probabile che questo sciopero, in quanto artificio sindacale, sia fallito, ma dobbiamo interpretare tale fenomeno in maniera progressiva. Ho soppesato le persone che erano in quel corteo, perché ho trascorso un intero pomeriggio con loro. Ad esempio, c'era la voce di una giovane esile che par-

lava con grande efficacia e di cui ricordo soltanto un punto d'applicazione. Si rivolgeva agli ascoltatori mentre il corteo passava per la strada e diceva: signori, ascoltateci, noi siamo umani come voi! (*Applausi dal Gruppo IdV*). Lo diceva con un tono così convincente perché era una voce debole che risuonava fortissima. Queste persone sono la ricchezza del nostro futuro: fanno figli mentre noi abbiamo smesso di farli; lavorano per pochissimo, vivono male eppure si sentono umani; parlano la nostra lingua e qualche volta la parlano anche tra di loro.

Credo che nei confronti di questo fenomeno dovremmo rinunciare alla grettezza, all'avarizia, all'insensibilità e riuscire ad esprimere quello che qualche volta, per sbaglio, ci viene meglio del nostro modo di essere. Sforziamoci, però. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

Sui lavori del Senato

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, vorrei avere da lei una delucidazione. Poco fa, le agenzie hanno dato notizia che lei, signor Presidente, prendendo la parola come Presidente del Senato sull'esclusione delle liste del PdL dalle elezioni regionali del Lazio, ha dichiarato di augurarsi che prevalga la sostanza sulla forma...

PRESIDENTE. Quando le forme non sono essenziali.

ZANDA (PD). Dove io penso che le forme sono le leggi e la sostanza sono i comportamenti.

PRESIDENTE. Senatore Zanda, io ho fatto per tanti anni l'avvocato e so bene qual è la forma che costituisce requisito *ad substantiam*. Credo che il dibattito sia perfettamente inutile. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

ZANDA (PD). Signor Presidente, mi permetta di concludere.

PRESIDENTE. Do lettura del calendario, senatore Zanda. Il suo è un dibattito che non c'entra con questo argomento. Ho fatto l'avvocato per trent'anni e conosco la normativa. Ho parlato di rispetto delle regole. Mi auguro, e lo confermo, che il diritto di voto sia assicurato a tutti, ed

ho aggiunto: «nel rispetto delle regole». Pertanto, ritengo pleonastica e stucchevole la sua polemica, senatore Zanda; non se ne abbia a male. *(Vivi applausi dai Gruppi PdL e LNP)*. Io misuro le parole quando parlo; ho detto: «nel rispetto delle regole» e ho detto anche: «La sostanza prevale sulla forma quando questa non è essenziale». Vi sono casi di essenzialità della forma e casi in cui la forma può essere superata con integrazioni; questo saranno i magistrati ad acclararlo. *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*.

Passiamo alla lettura del calendario dei lavori. *(Vive proteste dai banchi dell'opposizione. Commenti dai banchi della maggioranza. Il senatore Zanda chiede di intervenire)*.

Senatore Zanda, la prego, può fare tutte le dichiarazioni che vuole ai giornalisti, ma parliamo del calendario dei lavori dell'Assemblea. *(Vive proteste dai banchi dell'opposizione)*.

Senatore Zanda, concluda il suo intervento.

ZANDA (PD). Signor Presidente, volevo richiamare la sua attenzione: lei è Presidente del Senato...

PRESIDENTE. Lo so bene.

ZANDA (PD). ...e, come tale, lei è garante della legislazione; è garante di quella forma che lei poco fa ha dichiarato venire dopo la sostanza. Richiamo che il Presidente del Senato deve tutelare la forma, perché la forma è il nostro...

PRESIDENTE. Senatore Zanda, vi sono tanti casi in cui, a tutela dell'opposizione, ho derogato alla forma dandovi la parola anche a tempi scaduti; questo per garantire spazi di dibattito a tutti. Quindi, vi sono stati casi in cui, a tempi abbondantemente scaduti, quando pertanto la forma diceva che non potevate più parlare, questa Presidenza vi ha consentito sempre di parlare lo stesso.

ZANDA (PD). Ma che c'entrano i tempi scaduti?

PRESIDENTE. Quindi, come vede, senatore Zanda, vi sono casi e casi di forma.

ZANDA (PD). Il Presidente del Senato deve tutelare la forma e l'osservanza delle leggi. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni. Applausi ironici dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Zanda.

La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato a maggioranza modifiche e integrazioni al calendario della settimana corrente, nonché il nuovo calendario dei lavori dal 16 al 18 marzo.

La seduta pomeridiana di oggi, per la quale non è previsto l'orario di chiusura, è riservata alla discussione congiunta – fino alle votazioni finali – della risoluzione della Commissione esteri e delle connesse mozioni in materia di immigrazione.

Domani mattina la seduta antimeridiana si aprirà con la discussione delle dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo. La votazione a scrutinio segreto avrà luogo alle ore 12. Per gli interventi che precederanno il voto la Presidenza ripartirà i tempi tra i Gruppi. Qualora non dovessero essere accolte le dimissioni predette, si passerà all'esame delle mozioni concernenti la relazione della Giunta sulla elezione contestata nella Circostrizione estero e, in caso di approvazione delle mozioni medesime, l'ordine del giorno dell'Assemblea si intenderà immediatamente integrato con il seguito dell'esame della citata relazione.

Il calendario della settimana corrente prevede inoltre la discussione del disegno di legge collegato in materia di lavoro pubblico e privato, del disegno di legge sul «*Made in Italy*» e di ratifiche di accordi internazionali.

Nel pomeriggio di giovedì 4 marzo, alle ore 16, il Sottosegretario alla Protezione civile renderà un'informativa al Senato sul dissesto idrogeologico, nonché sull'inquinamento del fiume Lambro e del bacino del Po. Successivamente, i rappresentanti dei Gruppi potranno intervenire per 5 minuti ciascuno. Il dibattito sarà trasmesso in diretta televisiva per la durata di un'ora.

Resta confermato il calendario della prossima settimana che prevede l'esame dei disegni di legge in materia di legittimo impedimento e di riforma dei COMITES.

Nella settimana successiva alla prossima, dal 16 al 18 marzo, oltre all'eventuale seguito di argomenti non conclusi, saranno discussi i decreti-legge concernenti enti locali e competenza delle Corti d'assise, nonché il disegno di legge recante disposizioni in materia di sicurezza stradale e la proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta sull'uranio impoverito. Sarà inoltre incardinato, con lo svolgimento della relazione, il disegno di legge di riforma della professione forense.

La Conferenza dei Capigruppo ha infine stabilito che l'Assemblea non terrà seduta nella settimana precedente le elezioni regionali e amministrative del 28 e 29 marzo. In attesa della definizione del calendario dei lavori delle settimane successive, è stato fin d'ora deciso che nella seduta pomeridiana di martedì 30 marzo inizierà la discussione del decreto-legge sui beni sequestrati alla criminalità organizzata, presentato alla Camera dei deputati.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2010:

- Disegno di legge n. 1720 – Disposizioni in materia di sicurezza stradale (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Documento XXII, nn. 7 e 10 – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che indaghi sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, anche sulla base dei dati epidemiologici disponibili, riferiti alle popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni
- Disegni di legge nn. 601 e connessi – Riforma della professione forense.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario della settimana corrente, nonché il nuovo calendario dei lavori dal 16 al 18 marzo:

Martedì	2 Marzo	(pomeridiana) (h. 16,30)	} – <u>Discussione congiunta</u> – Doc. XVIII, n. 16 – Risoluzione Commissione esteri in materia di immigrazione; – e connesse mozioni

				– Dimissioni presentate dal senatore Nicola Di Girolamo (<i>Voto a scrutinio segreto mercoledì 3, ore 12</i>)
				– (<i>Ove non accolte le dimissioni</i>) Mozioni concernenti il Doc. III, n. 2 relativo ad elezione contestata nella Circostrizione estero (<i>mercoledì 3, ant.</i>)
Mercoledì	3	Marzo	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	} – Disegno di legge n. 1167-B – Collegato lavoro pubblico e privato (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Collegato alla manovra finanziaria</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	3	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	4	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
				– Disegno di legge n. 1930 – Disposizioni concernenti il «Made in Italy» (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
				– Ratifiche di accordi internazionali
Giovedì	4	Marzo	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Informativa del Sottosegretario alla Protezione civile sul dissesto idrogeologico nonchè sull'inquinamento del fiume Lambro e del bacino del Po

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1167-B (Collegato lavoro pubblico e privato) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 2 marzo.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 1930 (Made in Italy) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Martedì	9	Marzo	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13,30)	} – Disegno di legge n. 1996 – Disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Martedì	9	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-21)	
Mercoledì	10	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	10	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-21)	
Giovedì	11	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
				– Disegni di legge nn. 1460-1478 e connessi – Riforma COMITES

Giovedì 11 Marzo (pomeridiana)
(h. 16) } – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1996 (Legittimo impedimento) dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 5 marzo.

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai ddl nn. 1460-1478 e connessi (Riforma COMITES), sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori della Commissione competente.

			} – Eventuale seguito argomenti non conclusi – Disegno di legge n. – Decreto-legge n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni (<i>Presentato alla Camera dei deputati – scade il 26 marzo</i>) – Disegno di legge n. 2007 – Decreto-legge n. 10, recante disposizioni urgenti sulla competenza per procedimenti penali relativi a reati di grave allarme sociale (<i>Presentato al Senato – voto finale entro il 17 marzo</i>) – Disegno di legge n. 1720 – Disposizioni in materia di sicurezza stradale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Doc. XXII, nn. 7 e 10 – Istituzione di una Commissione di inchiesta su uranio impoverito – Disegni di legge nn. 601 e connessi – Riforma professione forense (<i>svolgimento relazione</i>)
Martedì	16 Marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	17 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	17 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	18 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	

Giovedì 18 Marzo (pomeridiana)
(h. 16) } – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. (Decreto-legge n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni), 2007 (Decreto-legge n. 10, recante disposizioni urgenti sulla competenza per procedimenti penali relativi a reati di grave allarme sociale)

e 1720 (Disposizioni in materia di sicurezza stradale) nonché al Doc. XXII, nn. 7 e 10 (Commissione di inchiesta su uranio impoverito) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 11 marzo.

L'Assemblea del Senato non terrà seduta nella settimana precedente le elezioni regionali e amministrative del 28 e 29 marzo. Le Commissioni potranno convocarsi in relazione alle esigenze dei rispettivi programmi dei lavori.

*Ripartizione dei tempi per la discussione congiunta del Doc. XVIII, n. 16
(Risoluzione della Commissione esteri in materia di immigrazione) e
connesse mozioni*

10 minuti per ciascuna illustrazione e 20 minuti per ciascun Gruppo, comprensivi di interventi in discussione generale e dichiarazioni di voto finale.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1167-B
(Collegato lavoro pubblico e privato)
(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatori	1 h
Governo	1 h
Votazioni	1 h

Gruppi 5 ore, di cui:

PdL	1 h 33'
PD	1 h 18'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-IS-Aut	31'
Misto	31'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1996
(Legittimo impedimento)*

(14 ore e 50 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1 h
Governo	1 h
Votazioni	3 h 30'

Gruppi 9 ore e 20 minuti, di cui:

PdL	2 h 47'
PD	2 h 21'
LNP	1 h 07'
IdV	55'
UDC-SVP-IS-Aut	55'
Misto	56'
Dissenzienti	20'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n.
(Decreto-legge n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e
regioni)*

(9 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1 h
Governo	1 h
Votazioni	1 h

Gruppi 6 ore, di cui:

PdL	1 h 51'
PD	1 h 34'
LNP	45'
IdVi	37'
UDC-SVP-IS-Aut	37'
Misto	37'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2007
(Decreto-legge n. 10, recante disposizioni urgenti sulla competenza per
procedimenti penali relativi a reati di grave allarme sociale)*

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1 h
Governo	1 h
Votazioni	1 h

Gruppi 5 ore, di cui:

PdL	1 h 33'
PD	1 h 18'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-IS-Aut	31'
Misto	31'
Dissenzienti	5'

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come i colleghi Presidenti dei Gruppi che oggi hanno partecipato alla Conferenza dei Capigruppo sanno, il nostro voto sul calendario è stato un voto contrario, e lo è stato per una ragione specifica, che è quella che riguarda l'ordine dei nostri lavori della giornata di domani e per l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno, piuttosto che delle mozioni che riguardano la decadenza del senatore Di Girolamo, delle dimissioni presentate dal senatore Di Girolamo successivamente alla presentazione della mozione da parte del senatori Sanna e di altri senatori, la quale contiene al suo interno sia la proposta di revoca dell'ordine del giorno De Gregorio presentato il 29 gennaio 2009, sia la decadenza del senatore Di Girolamo. Con riguardo a quest'ultimo punto, credo che la mozione presentata dal senatore Malan abbia il medesimo contenuto.

Quali sono le ragioni per le quali riteniamo che il Senato debba prioritariamente esaminare la decadenza del senatore Di Girolamo? Le riassumerò, ma i colleghi che hanno vissuto questa lunga vicenda – perché di una lunga vicenda si tratta – possono benissimo comprendere la forza delle argomentazioni.

Innanzitutto, c'è un principio di ordine generale, in base al quale vengono discussi per primi i documenti che per primi sono stati presentati. In questo caso, credo che la proposta di decadenza non possa essere collocata nel momento della presentazione della mozione Sanna, che pure, come abbiamo visto, ha preceduto la mozione Malan e le dimissioni presentate dal

senatore Di Girolamo, bensì dobbiamo fare riferimento a quella proposta di decadenza del senatore Di Girolamo che fu avanzata quasi all'unanimità dalla Giunta il 28 ottobre 2008 e il cui *iter*, in maniera assolutamente non solo imprevedibile rispetto alla storia, alla prassi e alle regole che governano questa materia nell'agire della Giunta e nell'agire dell'Aula che furono in quel caso travolte, ma anche – devo dire – con un atto teso a preconstituire un precedente pericolosissimo, fu sospeso fino all'esito definitivo e quindi alla sentenza definitiva, al passaggio in giudicato della sentenza che avrebbe deciso sulla ricorrenza del reato che era stato attribuito al senatore Di Girolamo.

Una questione delicatissima, che pone innanzitutto una questione di violazione dell'articolo 66 della Costituzione: le Camere hanno competenza, con attribuzione esclusiva, in ordine alla valutazione dei titoli di ammissione ed eventualmente dei titoli di ineleggibilità che riguardano i propri componenti. L'accertamento della Giunta non è un accertamento che riguardi il ricorrere di una fattispecie piuttosto che di un'altra e un giudizio di colpevolezza su un soggetto piuttosto che un altro: è un accertamento meramente tecnico che viene puntualmente esercitato dalla Giunta anche per il tramite del Comitato inquirente sulla base di tutta la documentazione di cui per scrupolo la Giunta si sia voluta servire e che serve esclusivamente a valutare, nell'esercizio di una esclusiva attribuzione, l'esistenza dei titoli per l'ammissione di quel soggetto ad una delle Camere.

Con quell'ordine del giorno, abbiamo travolto questo principio dell'articolo 66, costituendo il precedente per cui in tutti i casi in cui ci sia un procedimento penale che riguardi, lambisca, circonda, sfiori la questione che riguarda l'ammissione di un soggetto alla partecipazione alle Camere, il giudizio deve essere sospeso e questo mentre il Regolamento per la verifica, all'articolo 5, prevede che la Giunta possa, esattamente nell'esercizio di quello scrupolo e soprattutto di quella esclusiva competenza, decidere liberamente di sospendere temporaneamente il proprio giudizio per acquisire elementi che possono derivare da un procedimento penale. Esame che, né con la deliberazione del 28 ottobre, né con quella che oggi ci troviamo ad esaminare, la Giunta ha ritenuto di dover mai fare.

Il presidente Schifani ha obiettato che ci sono precedenti in materia e ha citato precedenti della Camera dei deputati e un precedente del Senato, che però è contraddetto da un altro precedente. Perché faccio riferimento a questo? Lo faccio per attirare l'attenzione dei colleghi su un fatto sul quale ormai ci sono (ho un pò studiato in questi giorni) «biblioteche» che riguardano la natura squisitamente politica del giudizio operato dalla Giunta e dall'Aula. Ripeto: natura squisitamente politica. La natura squisitamente politica dell'atto ovviamente non prescinde dal contesto istituzionale e politico nel quale le decisioni maturano e – se la vogliamo dire tutta – da un deliberato quasi unanime della Giunta, da un atto abnorme, da un'ulteriore pronuncia della Giunta che verrebbe ulteriormente travolta dalla presentazione delle dimissioni del senatore Di Girolamo.

Potrei continuare, ma c'è una questione che viene prima di tutto e che riguarda non la mia parte politica, ma - lasciatemi dire - ciascuno di noi e il Senato della Repubblica. È la questione che nel Paese occupa l'attenzione e la preoccupazione di milioni di italiani. Questa vicenda è finita su tutti i giornali d'Italia e potrei dire - ahimè! - del mondo. È una questione che ha seminato sconcerto, preoccupazione, talora ulteriore ripulsa nei confronti delle istituzioni democratiche. E in tutto questo il Senato ritiene di non dover sanzionare dal punto di vista politico e istituzionale un comportamento che è lesivo dell'onore, del prestigio e dell'autorevolezza del Senato della Repubblica! (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*). Dobbiamo anche qui sopire, troncane e ammettere che si discutono solo le dimissioni del collega Di Girolamo per poi, magari, fare domani una bellissima dichiarazione in cui si elogia il senso delle istituzioni e il coraggio civile del senatore Di Girolamo.

Colleghi, francamente stiamo maneggiando un bene non disponibile, che non appartiene né alla mia parte politica, né alla vostra. Fatti gravissimi - ripeto: gravissimi - si stanno verificando. Il giudizio non lo facciamo sull'oggi; lo abbiamo già fatto il 28 ottobre del 2008 e lo dico per tutti coloro i quali volessero ravvisare un intento persecutorio nel mio intervento di oggi. Oggi è il momento della responsabilità e della dignità: non è il momento di lasciar correre, di lasciar passare, di mettere la sordina, di far finta che niente sia accaduto. Questa è la questione che volevo porre.

Molto brevemente, mi permetto di sottoporvi un'altra questione. Questa vicenda è emblematica anche da un altro punto di vista: in questi giorni e in queste ore leggo ancora di dichiarazioni rese da colleghi ovviamente preoccupati per le vicende delle liste, di colleghi della maggioranza che dicono che è inammissibile che le liste le faccia la magistratura. Ma, colleghi, rendetevi conto che con l'ordine del giorno del senatore De Gregorio noi abbiamo fatto fare alla magistratura la composizione di questo Parlamento, nel bene e nel male! (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*). Io credo che tutto questo sveli un uso strumentale, cinico e inaccettabile delle regole, delle forme e della stessa dignità delle istituzioni.

È per questo, signor Presidente, che io le ho manifestato oggi la nostra ferma opposizione su questo punto, ed è questa la ragione per la quale voteremo contro il calendario dei lavori da lei proposto. (*Vivi applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-IS-Aut. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, abbiamo votato contro il calendario dei lavori nella Conferenza dei Capigruppo e voteremo contro in Aula, certamente, per le ragioni illustrate poco fa dalla senatrice Finocchiaro, che per motivi di brevità non intendo ripetere, ma anche per altre considerazioni. La prima fra tutte è la seguente: se un anno fa l'Aula

avesse accolto la proposta votata quasi all'unanimità (quindi con il voto dei colleghi in Giunta delle elezioni di maggioranza e di opposizione) con cui la Giunta ha chiesto la decadenza del senatore Di Girolamo, oggi non saremmo qui ad occuparci di questo problema con argomentazioni che possono apparire cavillose o formali, ma che in realtà sono di natura sostanziale.

Verosimilmente, signor Presidente, avremmo potuto inserire nel calendario – come noi abbiamo chiesto – ad esempio, una discussione sui dati sulla crisi economica e sull'andamento dei conti pubblici in questo Paese che l'ISTAT, quindi un istituto al di sopra di ogni sospetto, ha fornito, e che sono dati inquietanti in ordine alla disoccupazione, all'aumento della pressione fiscale e al cattivo andamento dei conti pubblici; ad esempio, ci saremmo potuti occupare della relazione, altrettanto seria e altrettanto grave, resa al Parlamento dal COPASIR sulla situazione della sicurezza nel nostro Paese con particolare riferimento al terrorismo internazionale e al terrorismo interno. Invece siamo costretti da una miope ed arrogante decisione della maggioranza di un anno fa, che ha inteso insabbiare questa vicenda, a ritrovarcela qui esplosa, anche da un punto di vista penale, in maniera estremamente seria e grave, e tale da compromettere la credibilità e la serietà delle istituzioni democratiche.

Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che il senatore Di Girolamo ha avuto una buona idea nel dimettersi. Certamente questa idea sarebbe stata apprezzata ancor di più se fosse stata in qualche modo frutto esclusivo di una sua spontanea e libera decisione e non della circostanza che vi è un giudizio – diciamo così – pendente davanti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in ordine ad una misura cautelare, e se non fosse stato in qualche modo facultato dall'iniziativa che il Presidente del Senato ha assunto, con una lettera indirizzata al Presidente della Giunta delle elezioni, in ordine al riesame della decadenza del senatore Di Girolamo; cioè avremmo apprezzato di più che questa lettera di dimissioni fosse stata presentata non dico qualche mese fa o qualche trimestre fa, ma anche qualche settimana fa.

Il punto però è diverso, signor Presidente, ed è il seguente (non voglio ripetere cose già dette): resta una questione molto grave che rischia, se non affrontata in maniera chiara, di precludere alla Giunta delle elezioni l'esame integrale, a norma dell'articolo 66 della Costituzione, delle cause di ineleggibilità o di incompatibilità con riferimento ai fatti che possono formare oggetto di un procedimento penale. Infatti, l'ordine del giorno primo firmatario il senatore De Gregorio, approvato dalla maggioranza un anno fa, prevede che ogni qualvolta la Giunta è chiamata a discutere dei requisiti di eleggibilità di un senatore, se su questi requisiti vi è un'indagine della magistratura e quindi pende un procedimento penale, fino a quando questo procedimento penale non si conclude con sentenza passata in giudicato, su questo tema la Giunta non può decidere.

Ora, rimosso il caso Di Girolamo con l'eventuale accoglimento domani da parte dell'Aula delle sue dimissioni, resta in piedi questo indirizzo e questo precedente che l'Aula, in maniera assolutamente impru-

dente, ha dato. Quindi, se noi come componenti della Giunta fossimo chiamati – Dio non voglia – a dover discutere di qualche altro caso – ad esempio – di un collega senatore eletto in qualche luogo della Circo-scrizione estero, in riferimento ai requisiti – faccio ovviamente ipotesi di scuola, signor Presidente, perché è notorio che i giornali non ne hanno parlato né oggi né nei giorni scorsi – e quindi a queste eventuali ipotesi o ad altre, la Giunta per le elezioni non avrebbe alcuna possibilità di svolgere la sua funzione perché vincolata da quel famosissimo ordine del giorno.

Che quel famosissimo ordine del giorno sia un problema lo testimonia anche la circostanza che lei, signor Presidente, qualche giorno fa ha scritto al presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Marco Follini, chiedendo un riesame della pratica relativa alla decadenza del senatore Di Girolamo sulla scorta delle nuove risultanze delle indagini penali a carico di detto senatore e di altre settanta persone. Lo testimonia la circostanza che la Giunta, in quel caso, le ha dovuto, suo malgrado, dire di non essere nelle condizioni di poter svolgere alcun esame o riesame di quella vicenda; ciò non solo perché è vincolata dall'ordine del giorno del collega De Gregorio, votato dall'Aula che è sovrana, ma anche perché in tutti i casi identici o analoghi a quello di cui ci stiamo occupando non ha alcuna possibilità di intervenire e quindi – per dirla in modo esemplificativo – ha le mani legate.

Ora, proprio per questa ragione, abbiamo depositato una mozione che limita il voto dell'Aula alla revoca dell'ordine del giorno De Gregorio, il quale poteva avere una sua logica – personalmente non l'ho condivisa e non la condivido tuttora – con riferimento a quella circostanza specifica, ma oggi vincola l'attività della Giunta in tutti i casi riguardanti la stessa materia.

Allora abbiamo introdotto l'idea di affrontare anche questo tema nel corso della discussione in sede di Conferenza dei Capigruppo, ma non abbiamo trovato alcun tipo di riscontro. Si tratta dell'ulteriore ragione per la quale, oltre quelle già in questa sede esposte, ci siamo manifestati contrari a quel calendario e a quell'ordine del giorno. Esso infatti non risolve un problema e, nel tentativo di fare ciò, rischia di crearne tanti altri con riferimento a casi simili o identici.

Pertanto, trovare il modo di rimuovere quell'ordine del giorno, che non è più di attualità e costituisce un precedente nefasto per l'attività della Giunta di questa e delle prossime legislature, credo possa essere un modo, diverso da quello che magari l'opposizione preferisce, di affrontare la questione e di risolverla definitivamente, lasciando ciascuno di noi ovviamente con l'opinione che ritiene più opportuna, salvaguardando però l'unità, l'autorevolezza, la credibilità e la trasparenza delle istituzioni, circostanza alla quale ritengo siamo tutti indistintamente legati. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD).*

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, anche l'Italia dei Valori non ha votato il calendario dei lavori da lei poc'anzi letto, approvato a maggioranza, in quanto con esso si è deciso di subordinare le mozioni presentate sulla vicenda al voto dell'Assemblea sulle dimissioni presentate dal senatore Di Girolamo.

Sulla materia penso si sia verificato un precedente che – come hanno già ricordato la senatrice Finocchiaro e il senatore D'Alia – rappresenta un grave pregiudizio nell'applicazione dell'articolo 66 della Costituzione, articolo che assegna al Parlamento il dovere ed il diritto di giudicare dei titoli di ammissione di un proprio componente. Ebbene, rispetto al principio costituzionale che assegna alle Camere questa prerogativa alta si è posto quell'ordine del giorno, che chiamiamo De Gregorio dal nome del senatore primo firmatario, che invece applicava, pur non essendo stata invocata da nessuna parte, neanche dal senatore Di Girolamo, la pregiudiziale penale. Sicché con quell'ordine del giorno si è detto che le nostre prerogative erano sospese e condizionate all'esito degli accertamenti penali vestiti di autorità di cosa giudicata.

Ora lei, signor Presidente, ha dimostrato molto saggiamente di non condividere questa impostazione contenuta nell'ordine del giorno in questione, tanto è vero che ha investito la Giunta delle immunità parlamentari dell'onere di verificare i requisiti di ammissione a questo consesso del senatore Di Girolamo alla luce della nuova documentazione pervenuta. Lei stesso nella lettera che ha inviato, signor Presidente, diceva: «So bene che l'ordine del giorno ancora la decisione all'esito di un giudicato, però essendo pervenuta nuova documentazione, vi invito sollecitamente ad esaminare la questione», ovviamente ben sapendo lei, signor Presidente, che la documentazione pervenuta non era e non poteva essere assistita dall'autorità di cosa giudicata, essendo la richiesta di applicazione di una misura custodiale. Nonostante, però, non si trattasse di questioni e di atti coperti dal giudicato, lei ci ha detto ugualmente di esaminarli perché potevano avere una refluenza e un'importanza sull'eventuale decadenza del senatore Di Girolamo.

Quindi, ho interpretato nella sua sollecitazione alla Giunta una correzione rispetto al contenuto giuridico dell'ordine del giorno De Gregorio: ossia la Giunta è investita delle sue prerogative a prescindere dagli atti di cui è in possesso e che deve valutare se siano essi assistiti dall'autorità di cosa giudicata o meno.

Questa sua apertura critica, signor Presidente, nei confronti di un ordine del giorno che, invece, andava ad impattare con l'articolo 66 della nostra Costituzione oggi viene messa in discussione dall'organizzazione dei nostri lavori. Se lei stesso ci ha detto di valutare le carte anche se non assistite da giudicato, perché tenere fermo un precedente che poi ci ritroveremmo in futuro? Rimuoviamo, dunque, quell'ordine del giorno che lei, signor Presidente, ha dimostrato di non condividere. Rimuoviamo quell'ordine del giorno che vincola l'esercizio delle prerogative al giudi-

cato di un'altra autorità, ossia quella giudiziaria, di modo che non esista un precedente per cui si possa dire che comunque, quando i fatti siano sottoposti alla valutazione della Giunta, ai sensi dell'articolo 66 della nostra Costituzione, ma siano, al contempo, materia di accertamento da parte dell'autorità giudiziaria penale, l'attività e la prerogativa della Giunta e del Senato, o dell'altra Camera, debba fermarsi e si debba attendere l'esito dell'accertamento penale.

Sarebbe un brutto precedente. Lei, signor Presidente, ha dimostrato di non condividerlo. Dia, quindi, spazio per la rimozione di quell'ordine del giorno, che oggi probabilmente non è più condiviso, di modo che si elimini un precedente gravissimo che andrebbe in contrasto con la nostra Carta costituzionale e ridia le piene prerogative e sovranità e dignità alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, così come disciplinato dal nostro Regolamento e nel rispetto della Carta costituzionale. Rimuova quel precedente infausto. Ha dimostrato di volerlo fare; dia corso a questa rimozione nell'interesse della nostra Assemblea; eviti cioè un nefasto precedente. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD e della senatrice Giai).*

BRICOLO (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (LNP). Signor Presidente, le polemiche del centrosinistra, per quanto ci riguarda, sono sicuramente strumentali e anche fuori luogo. Capisco che siamo in campagna elettorale, però è anche vero che il tema dev'essere affrontato per quello che è.

Noi oggi abbiamo accettato in Conferenza dei Capigruppo la proposta della Presidenza del Senato di inserimento nell'ordine del giorno della seduta di domani del voto sulle dimissioni del senatore Di Girolamo, eletto nelle liste del Popolo della Libertà. Loro invece chiedono il voto per la decadenza.

Faccio notare a tutti che gli effetti di questi voti sono assolutamente uguali ed identici.

VOCI DAL GRUPPO PD. No!

BRICOLO (LNP). Da domani pomeriggio Di Girolamo non sarà più senatore della Repubblica sia se votiamo per le dimissioni sia se votiamo per la decadenza. Da domani pomeriggio il senatore Di Girolamo dovrà rispondere di quello che ha fatto ai magistrati e molto probabilmente domani sera il senatore Di Girolamo dormirà per la prima volta nella sua vita in carcere perché sarà arrestato. Questi sono i risultati del voto che saremo chiamati domani a dare: sono, quindi, assolutamente identici, fermo restando quanto da noi già annunciato sia nella Conferenza dei Capigruppo che nei giorni scorsi, e cioè che, qualora domani nel voto sulle dimissioni le stesse non venissero accolte dall'Aula, visto che è un voto

segreto, noi confermiamo il voto per la decadenza del senatore Di Girolamo nella mozione successiva. Dunque, non cambia assolutamente nulla.

Dispiace vedere ancora una volta in quest'Aula, visto che siamo in campagna elettorale, chi fa un falso moralismo perché, se vogliamo parlare di fatti di cronaca che riguardano anche i rappresentanti di chi ha parlato sulla questione morale, allora avremmo da dire tante cose: quindici giorni fa avete chiesto le dimissioni del sottosegretario Bertolaso perché inquisito; ebbene, sia il Partito Democratico, sia l'Italia dei Valori, sia l'UDC in molte Regioni di questo Paese candidano inquisiti e hanno candidati Presidenti che sono stati rinviati a giudizio. *(Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dal Gruppo PD)*.

GARRAFFA (PD). Pisanu, diglielo tu: condannati, non inquisiti!

BRICOLO (LNP). Questo state facendo.

GARRAFFA (PD). Condannati, non inquisiti!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, per cortesia, si calmi; lasci concludere il collega.

BRICOLO (LNP). Senatore Garraffa, posso dire queste cose perché ormai sono anni che il nostro movimento governa sul territorio. Abbiamo centinaia di sindaci al Nord, in Padania, che amministrano da anni, abbiamo migliaia di consiglieri comunali e non un inquisito, senatore Garraffa. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Le faccio presente che fra le vostre fila avete rappresentanti del territorio che sono stati inquisiti, rinviati a giudizio per falso, abuso d'ufficio, corruzione, concussione, associazione a delinquere. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Malan)*. Vi ricordo che avete candidato rappresentanti del vostro partito in Parlamento perché rischiavano di essere incarcerati quando amministravano sul territorio. Questa è la realtà dei fatti! *(Applausi dal Gruppo LNP)*. In questa Aula non serve fare del falso moralismo: parliamo di cose concrete.

Domani voteremo le dimissioni del senatore Di Gregorio... *(Applausi ironici dal Gruppo PD)*. Scusate, del senatore Di Girolamo. C'è poco da ridere; potrei fare l'elenco delle persone (ma, come dicevo, non lo farò) che sono presenti in questo Parlamento perché, grazie all'immunità, evidentemente possono...

PRESIDENTE. Senatore Bricolo, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

BRICOLO (LNP). Sì, signor Presidente, ma vengo continuamente provocato e credo sia giusto rispondere.

Comunque, ripeto, guardiamo le cose come stanno. E mi riallaccio a quanto dicevo prima. Da domani Di Girolamo sarà un semplice cittadino,

non sarà più un senatore della Repubblica, che si voti la nostra mozione o quella che volete voi. (*Commenti dal Gruppo PD*). Se sarà bocciata il primo punto iscritto all'ordine del giorno, voteremo convintamente anche il successivo: non cambia nulla, gli effetti saranno assolutamente identici. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiarire in primo luogo che il nostro Gruppo ha presentato una mozione a prima firma Malan che verte sulla revoca della sospensione che decidemmo in altra circostanza.

Faccio questa precisazione per chiarire che per noi quella decisione era legata a quel caso in quel momento perché, di fronte alla constatazione di un indirizzo che si asseriva non autentico, non sincero (e non alle contestazioni che adesso sono all'esame della Giunta del Senato per imputazioni ben diverse, ben più gravi), scaturiva un arresto. Quindi, la vicenda della sospensione in attesa di determinazioni della giustizia ordinaria era certamente condizionata da una conseguenza ulteriore, che non era solo la decadenza ma l'arresto per fatti che non erano quelli che oggi la Giunta sta esaminando e discutendo e il Paese e il Senato conoscono.

Abbiamo maturato il convincimento di presentare una mozione – che è agli atti – per dire che quella richiesta di sospensione va sospesa: oggi in un contesto diverso, con accuse diverse che poi sarà la magistratura a valutare, è plausibile, di fronte a fatti diversi, di grande rilevanza penale, che anche quell'indirizzo non fosse vero.

Peraltro, aggiungo – e lo dico senza bisogno di interruzioni – che su indirizzi e vicende di voto all'estero la confusione regna sovrana, al punto che il nostro Gruppo condivide e si fa promotore di iniziative tese non a negare il diritto costituzionalmente sancito di avere nelle Assemblee parlamentari rappresentanti degli italiani all'estero (lunga e giusta battaglia discussa tante volte in Parlamento), ma di rivedere le modalità di elezione – questa è la verità – che è un'esigenza diffusa. (*Applausi del Gruppo PdL*). Non vi era, infatti, solo il caso dell'indirizzo di Di Girolamo o di altri aspiranti subentranti.

Leggevo nei giorni scorsi sull'«Avvenire», un giornale alieno da polemiche, molto autorevole e imparziale... (*Commenti del senatore Lusi*). Secondo me, sì. Comunque, non è un giornale di parte in maniera faziosa. Come dicevo, l'«Avvenire» ha pubblicato un'inchiesta su eletti in Australia, colleghi che sono anche in quest'Aula e non sono tra i nostri banchi, e a ciò sono stati dedicati anche programmi televisivi. Insomma, si svolgono discussioni al riguardo che poi vengono confutate dai colleghi che a loro tutela assumono iniziative giudiziarie. Sto riferendo un fatto che ho visto su «YouTube», a «Striscia la notizia» e ho letto giorni fa sull'«Avvenire». Faccio da cronista, non ne traggio conclusioni o giudizi: non è questa la

sede, né il momento. Si tratta di colleghi di Camera e Senato, appartenenti a Gruppi della sinistra, e le discussioni vertono sui plichi, i pacchi, i voti e le preferenze, e riferiscono di questa casistica.

Credo che si debba riflettere al fine di definire procedure elettorali certe, perché poi quando il collegio è l'Oceania o l'America Meridionale, mi rendo conto che non è molto facile. Ma così le cose non vanno bene, per una molteplicità di casi. (*Commenti del senatore Randazzo*).

Abbiamo quindi presentato una mozione relativa alla sospensione di quella decisione che riguarda quella vicenda e che, a nostro avviso, non costituisce alcun precedente, perché fu una decisione che riguardava quella vicenda, condizionata non solo da una richiesta di decadenza, ma da conseguenze che in quel momento apparivano, almeno alla maggioranza dell'Assemblea, eccessive rispetto a quei fatti, non a questi fatti. Dopo di che, noi condividiamo la proposta di calendario avanzata in Conferenza dei Capigruppo dal Presidente (lo abbiamo detto in quella sede e lo ripetiamo qui), che non poteva avanzare proposta diversa.

Ho sentito prima dei riferimenti ai precedenti. Riteniamo che i precedenti siano importanti perché – badate – noi, come altri Gruppi, abbiamo presentato la mozione per cancellare quella sospensione, dopo di che è intervenuta la presentazione delle dimissioni, che, a nostro avviso, non costituisce un fatto irrilevante.

I precedenti ci sono. Al Senato – è stato già ricordato, ma lo voglio ribadire – quando nel febbraio del 2003 si doveva discutere della decadenza del senatore Magri per contestazioni sulla legittimità di quella elezione, Magri si dimise e questo atto fu prevalente e interruppe la procedura in corso. Ci si pronunciò sulle dimissioni. È successo anche alla Camera dei deputati, quando, durante il dibattito, presidente Bertinotti, pervenne la lettera di dimissioni dell'onorevole Previti che venne annunciata e letta dal Capogruppo. Andatevi a guardare gli atti parlamentari: si doveva discutere anche in quel caso di una decadenza. Vi fu anche una discussione e il presidente Bertinotti rispose che bastava il fatto che il Capogruppo avesse letto la lettera in Aula. Si considerò addirittura autentica quella comunicazione arrivata sul momento e si votò sulle dimissioni dell'onorevole Cesare Previti.

C'è ancora un altro precedente, del 1993, sempre alla Camera dei deputati (vi sono quindi un precedente del Senato e due della Camera dei deputati). L'onorevole Crippa, di cui si contestava l'elezione, non comunicò le sue dimissioni con un atto che l'Assemblea conosceva (come in questo caso, in cui la lettera è già stata presentata e il calendario che abbiamo discusso dopo la sua presentazione ha tenuto conto di tale atto): la Camera dei deputati allora ebbe a conoscere delle dimissioni dell'onorevole Crippa in corso di dibattito e l'allora Presidente della Camera dei deputati, in data 18 dicembre 1993, disse che per un principio di economia procedimentale era corretto discutere delle dimissioni di Crippa. Il presidente della Camera che quel giorno del 1993 decise che le dimissioni sopraggiunte avessero la precedenza sulla procedura si chiamava Giorgio Napolitano.

Quindi, riteniamo che la procedura seguita dal Presidente del Senato non solo sia da sostenere, ma non potesse essere diversa, perché si rifà a precedenti di decisioni assunte dal presidente Bertinotti, dal presidente Pera e dall'allora presidente della Camera Giorgio Napolitano. Questo per essere molto chiari.

Va chiarito che la nostra mozione sulla sospensione della sospensiva c'è: poi ne discuteremo, ma per noi quella questione è chiarita e risolta perché era riferita a quel caso e non costituisce un precedente per altri casi. La mia è un'affermazione politica, che però faccio da Capogruppo di maggioranza nell'Aula del Senato. Poi se sarà necessario trovare il modo di chiarirla ulteriormente, cari colleghi, avremo tutto il tempo e le occasioni per farlo. Ora dobbiamo procedere in questo modo.

A nostro avviso, proprio rispetto alla materia che discutiamo e alla vicenda in sé, mentre se tornassimo a discutere della decadenza, decideremo sull'indirizzo, vero o falso, domani – come mi auguro, dato che voterò a favore delle dimissioni del senatore Di Girolamo – ritengo che la situazione imponga al Senato, a tutti noi, una valutazione diversa. Il senatore Di Girolamo ha presentato le dimissioni ieri, in relazione a vicende di carattere giudiziario che sono ben più gravi e complesse di quelle che discutevamo in merito all'indirizzo.

Quindi, se si vuole sottolineare la gravità di quanto accaduto e dare a questa vicenda un esito che possa appagare una ricerca di verità nel Paese e anche rimarcare dei fatti che poi la sede giudiziaria accerterà (e il senatore Di Girolamo conosce benissimo, dimettendosi, gli eventi che lo attendono al momento), ritengo che proprio le dimissioni siano collegate a queste vicende, perché arrivano dopo di esse. Pertanto, se vogliamo dare un segnale politico, è proprio il voto favorevole alle dimissioni dopo queste ulteriori accuse che assume un grande valore morale, non il tornare sulla vicenda precedente.

Non eludiamo alcun nodo e condividiamo la proposta di calendario. Ho citato alcuni precedenti autorevoli in realtà di fatto che riguardano casi diversi tra loro, ma nei quali Presidenti diversi, appartenenti a vari orientamenti e personalità autorevoli, hanno fatto prevalere il dato sostanziale delle sopraggiunte dimissioni, anche quando queste arrivavano in Aula sul momento – e non è questo il caso, perché ne siamo già a conoscenza – modificando in corso d'opera l'ordine del giorno.

Signor Presidente, la proposta di calendario prevede che, ove il Senato non dovesse approvare le dimissioni (non me lo auguro e il nostro Gruppo ha una posizione chiara sul punto), l'ordine del giorno rechi la discussione delle mozioni riguardanti la sospensione della sospensiva. Anche il nostro Gruppo le ha presentate ed è per questo che manifestiamo coscienza netta e volontà precisa nell'approvare il calendario, per le chiare ragioni che ho esposto, alla luce dei precedenti e nella responsabilità che ci assumiamo in questa occasione, e poi, successivamente, nell'esprimerci con chiarezza sul punto delle dimissioni del collega Di Girolamo.

Noi non sfuggiamo ai problemi: come sempre, ci assumiamo le nostre responsabilità e ci auguriamo che vi sia condivisione su questo calen-

dario e sulle sue conseguenze da parte di tutti i colleghi, anche sulle dimissioni che noi certamente accoglieremo. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dai senatori Finocchiaro e Li Gotti, nel senso di votare le mozioni Sanna, Malan e D'Alia prima delle dimissioni del senatore Di Girolamo.

Non è approvata.

LEGNINI *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore D'Alia, nel senso di votare la mozione da lui presentata anche in caso di accoglimento delle dimissioni.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

**Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16,
e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250 (ore 18,40)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta del documento XVIII, n. 16, e delle connesse mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, signor ministro Maroni, penso che la relazione fatta all'inizio di questa discussione dal presidente Pisanu offra un'occasione politica importante: l'occasione per un confronto che cerchi di uscire dalla ripetizione di un conflitto tra parti che rifiutano di ascoltarsi per aprire una fase diversa del rapporto politico tra di noi su una questione così importante.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,45)

(*Segue* MARCENARO). Per anni siamo stati martellati da un messaggio: il modo per combattere l'immigrazione irregolare, l'immigrazione clandestina e i problemi seri che questa comporta era la chiusura, il respingimento, sostanzialmente una visione di chiusura rispetto ad un processo così importante. Il senatore Pisanu ha detto in Commissione esteri e ha ripetuto qui che l'unica alternativa all'immigrazione irregolare è l'immigrazione regolare: questa è la strada sulla quale è necessario camminare per tante ragioni.

Sappiamo che le politiche di chiusura che sono state adottate fino ad oggi hanno, certo, ottenuto dei risultati. Naturalmente il ministro Maroni può dire che gli sbarchi e le partenze dalla Libia sono cessate, e questo è sostanzialmente vero. Ma le chiedo, signor ministro Maroni: degli 80.000 visti dati in Ucraina per l'ingresso in Italia nel 2008, quanti si sono trasformati in una permanenza che è andata al di là dei limiti del visto? E dei circa 400.000 visti che sono stati dati in Russia, quanti rimangono oggi come *overstayer*? Siamo di fronte ad un problema che ha queste dimensioni, che ha queste caratteristiche.

Peraltro, a proposito di un Paese confinante con il nostro, alcuni giorni fa l'INSEE, l'Istituto nazionale di statistica francese, riferiva che in Francia ormai l'8,5 per cento della popolazione attiva è costituito da lavoratori immigrati e che addirittura l'11,3 per cento degli occupati è costituito da immigrati: ciò a segnalare che anche durante il periodo di crisi, nonostante le grandi difficoltà che attraversa il mondo dell'occupazione, il fenomeno dell'immigrazione continua e si accentua.

Allora, se il problema è quello di come costruire immigrazione regolare governando i flussi, vorrei richiamare tre questioni che già il collega Livi Bacci ha affrontato nella sua relazione e sulle quali chiedo se è possibile un confronto di tipo diverso.

Prima questione. Il senatore Livi Bacci ha detto: noi pensiamo che sia necessario, se vogliamo promuovere l'immigrazione regolare ed affrontare questo grande problema, promuovere permessi di soggiorno per ricerca di lavoro, offrendo quindi la possibilità di ingresso regolare nel Paese non solo a chi ha già un lavoro, ma anche a chi lo cerca. È possibile a tale riguardo avviare una sperimentazione che, definendo regole e criteri precisi, permetta di affrontare tale strada? È possibile farlo, ad esempio, prevedendo all'inizio che una simile possibilità riguardi una quota limitata di persone, seguendole con attenzione e sperimentando che ciò avvenga promuovendo regolarità e non irregolarità? Questa soluzione è uno dei punti importanti di una politica di costruzione della regolarità.

La seconda questione che voglio porre riguarda i ricongiungimenti familiari. Che senso ha invocare un bisogno di integrazione, di stabilità, di

elementi di rassicurazione anche rispetto ai comportamenti degli immigrati e negare la possibilità di ricongiungimenti e di ricomposizioni familiari che rappresentano un fattore che, di per sé, contribuisce a costruire ordine e a costituire elementi di stabilità e contribuisce a un inserimento più funzionale, più organico, migliore delle persone nella nostra società?

La terza questione che ritengo debba essere esaminata, signor Ministro, colleghi, è come noi affrontiamo il problema del diritto all'asilo e alla protezione umanitaria di coloro che possono, perché il diritto internazionale glielo garantisce, avanzare tale richiesta. Signor Ministro, come è possibile garantire che una persona che ha diritto di avanzare la richiesta di asilo e di protezione umanitaria possa farlo senza mettere a rischio la propria vita, senza mettersi nelle mani dei mercanti e di coloro che praticano la tratta di essere umani? È possibile o no su questo punto sperimentare strade nuove attraverso le strutture consolari e diplomatiche, non solo italiane, ma in un rapporto che coinvolga l'insieme delle politiche europee?

I tre punti che ho richiamato (la questione dei permessi di soggiorno per la ricerca di un lavoro, quella dei ricongiungimenti familiari e la ricerca di soluzioni per garantire in modo regolare e legittimo l'esercizio del diritto alla protezione umanitaria) costituiscono tutti un terreno sul quale è possibile oggi un confronto nuovo se questa opportunità diventerà l'occasione per togliere l'immigrazione – e scusatemi la rozzezza dell'espressione – dal tritacarne di una lotta politica e di una propaganda che, in proposito, non ammette lo spazio per sperimentazioni e per individuare, anche sbagliando e correggendo gli errori, le soluzioni necessarie per quella politica di costruzione di un'immigrazione regolare della quale ha parlato il senatore Pisanu.

Penso che, se ci fosse il coraggio di partire dalla relazione del senatore Pisanu per proporsi di cambiare i rapporti tra di noi e di compiere su questo punto un passo in avanti, la discussione di oggi potrebbe essere un'occasione politica molto importante. Ciò sarà possibile se ciascuno di noi sceglierà di non ripetere semplicemente le sue convinzioni, ma di misurarsi su un terreno nuovo come quello proposto nell'intervento che introdotto la nostra discussione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna degli studenti dell'Istituto di istruzione superiore statale per geometri «Giuseppe Bovara» di Lecco. Rivolgiamo a loro il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. *(Applausi).*

**Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16,
e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250 (ore 18,53)**

PRESIDENTE. Colleghi, premetto che cercherò di far rispettare i tempi stabiliti. Se non si riuscirà a concludere un intervento nel tempo fissato, si potrà consegnare l'intervento scritto affinché rimanga agli atti. Dobbiamo infatti concludere questo punto con le votazioni entro la seduta di questa sera.

È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di non tediare i colleghi rimasti in Aula ripetendo ciò che ho già detto nell'illustrazione della mozione presentata dal mio Gruppo. Cerco di prendere una strada diversa e forse anche più breve.

Una parola soltanto sull'osservazione, molto cara ad alcuni colleghi, circa la rilevanza della popolazione carceraria immigrata, che sarebbe la dimostrazione di una sorta di tendenza irresistibile alla devianza sociale da parte degli immigrati. Ci sono tanti carcerati immigrati: questo – essi sostengono – prova, al di là di ogni dubbio, che siamo di fronte a dei delinquenti nati. Si potrebbero eccepire molti elementi in contrario, ne cito solo uno: la tradizione giuridica che in Italia ha portato letteralmente a demolire il processo penale, come molti giuristi e molti magistrati possono testimoniare con cataste di pubblicazioni. Questa demolizione del processo penale ha avuto un risultato del tutto asimmetrico: proteggere gli imputati di rilievo, i potenti, i colletti bianchi, rendendo irraggiungibili e inattingibili dalla giustizia coloro che delincono in modo elegante, con moltissimi soldi e moltissimo potere. È ovvio che questa sorta di sottrazione preventiva alla severità della legge di tutti costoro determina una sperequazione: alla fine, in galera ci vanno solo i poveracci, che non hanno soldi, che non possono pagarsi gli avvocati bravi e che è facile prendere. Ovviamente lo spacciatore di quartiere è facilissimo da prendere, mentre sembra che in Italia sia difficilissimo, se non impossibile prendere i falsificatori di bilancio, dato che ormai il falso in bilancio è diventato un titolo di merito più che di demerito.

Questo per smontare l'artificio della popolazione carceraria che sarebbe la dimostrazione di una devianza. Tuttavia, invece di insistere su questo tema, vorrei rovesciare il senso degli argomenti per andare verso aspetti positivi.

Penso che in Italia, e anche a Roma, siano già in atto straordinarie testimonianze che provano come il processo di integrazione mostri già tanti esempi straordinariamente espressivi, all'interno di una logica che non deve avere niente di retorico e caramelloso, secondo una sorta di visione dolciastra per cui le persone si integrano nella nostra vita, siamo tutti buoni e ci vogliamo bene. La società – grazie al cielo – è conflitto, è esercizio della capacità del conflitto reciproco: una società che non abbia conflitto è una società morta. Quindi, l'integrazione non è un universo

della meraviglia e del bene, ma la capacità di aggiustare il tiro, di esercitare una dialettica reciproca e il contrasto in forme civili).

Ebbene, a Roma esiste l'Orchestra di Piazza Vittorio, un'esperienza che è cominciata, come sempre succede in questi casi, da piccoli *incipit*, da tentativi artigianali e che alla fine ha prodotto un fenomeno di natura musicale straordinariamente brillante, così brillante che questa orchestra è stata chiamata a suonare in moltissimi grandi teatri del mondo, a fare delle *tournee* ed a farsi conoscere. Quella di Piazza Vittorio è semplicemente un'orchestra di tipo moderno, anche con strumenti del tutto inusuali (non parlo di orchestre che eseguono la Nona di Beethoven: ci sono strumenti originali delle varie culture e dei vari paesaggi geografici e culturali del mondo), e che si è realizzata in forme espressive proprie della sua dialettica interna. Negli spettacoli dell'Orchestra di Piazza Vittorio i musicisti dei vari gruppi etnici talvolta fanno quasi finta di litigare nella realizzazione dei loro a solo nell'insieme orchestrale, con una sorta di dialettica che è anche spiritosa e ironica.

Detto questo, desidero concentrare l'attenzione soprattutto sulla potenza della scuola intesa in senso costruttivo. Molti immigrati fanno, come ci ricorda il senatore Livi Bacci, molti più figli degli italiani e molti di questi figli vanno a scuola, ma non tutti. Penso che, molto più delle misure repressive, di gran lunga la più possente arma di realizzazione positiva nel sociale sarebbe quella di assicurare che tutti i figli degli immigrati vadano a scuola, garantendo loro il diritto allo studio e il diritto – lo voglio dire con un altro termine – all'accesso alla conoscenza. Questo è l'elemento fondamentale: lo studio è l'applicazione, ma l'accesso alla conoscenza è quello a cui tutti davvero hanno diritto, perché non sapere è la cosa peggiore che possa capitare a qualsiasi cittadino: è una cosa che rende minoritari, insufficienti ed anche inutili.

Sapere, naturalmente, è sapere di non sapere, è sapere che bisogna continuamente avere un atteggiamento di ricerca, di approfondimento, di critica. Quindi, il diritto alla conoscenza è la cosa fondamentale. Noi ci dovremmo impegnare su questo fronte, e dovremmo farlo con un senso quasi di allegria sociale, perché leggo, ad esempio, sui giornali che l'atteggiamento di questa maggioranza nei confronti di tale fenomeno riesce a partorire soltanto la terribile definizione del limite degli studenti di provenienza esterna come quota che non può essere superata.

Vedete con che mentalità malata ragioniamo su questo argomento? Invece di immaginare quale frutto straordinario si raccoglierebbe riuscendo a garantire a tutti costoro l'accesso alla conoscenza, l'atteggiamento di partenza è quello di stabilire il limite del 30 per cento di alunni stranieri all'interno di una classe. E perché mai? Quando mai avremo davvero la dimostrazione che sono quelle percentuali di immigrati che minano la forza e la capacità di «super organismo» che spesso hanno le classi quando sono ben riuscite? Questa idea della solidarietà reciproca, ma anche l'idea della critica, l'idea dello sfottimento del compagno, l'idea della presa in giro: tutto fa società. Perché dovrebbe essere quel 30, 31, 35 per cento di studenti immigrati a rovinare la classe?

Farò un esempio che proviene dalla mia vita personale: mia moglie ha insegnato per tutta la vita nella scuola media e nella scuola media superiore e negli ultimi vent'anni ha insegnato storia dell'arte, una materia bellissima che riesce ad apparire fascinosa, se la si sa insegnare, a tutti e non solo agli studenti italiani. In una delle ultime classi in cui mia moglie ha insegnato, poco prima della fine della sua esperienza didattica, a Castelfiorentino, in Val d'Elsa, la studentessa di gran lunga più brava di tutta la classe, e di tutte le classi, era cinese.

MARONI, *ministro dell'interno*. Che bellezza!

PARDI (*IdV*). Era cinese, sissignore! E quando i ragazzi di quella stessa classe non avevano capito bene qualcosa di Piero della Francesca o di Masaccio, la studentessa cinese era capace di spiegare meglio ai suoi compagni di classe per far loro capire quello che non avevano capito.

Possono essere migliori di noi: questo è il punto. Anzi, dobbiamo augurarci che possano essere migliori di noi. Sono un regalo per la nostra società. Arrivano, sono freschi e hanno voglia di imparare. Perché dobbiamo avere questo atteggiamento di proibizione? Facciamoli crescere, facciamoli studiare. Miglioreranno anche noi. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Marinaro. Ne ha facoltà.

MARINARO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, ministro Maroni, giungiamo oggi per la prima volta – e per questo ringrazio sinceramente il senatore Pisanu e il senatore Livi Bacci – a una discussione generale sull'immigrazione, come è giusto che sia.

Infatti, è proprio l'accettazione del fenomeno migratorio come bisogno reciproco delle nostre società e di chi compie questa scelta (e quindi il riconoscimento come fenomeno strutturale) alla base di un'impostazione comune, mettendoci così finalmente al passo con gli approfondimenti e l'azione delle istanze europee. Integrazione, principio di legalità e di non discriminazione, ordine pubblico e diritti di cittadinanza sono i principali argomenti di discussione che stanno affrontando la politica europea e quella internazionale e che naturalmente deve affrontare anche il nostro Paese.

La scelta dell'Unione europea, con i suoi primi atti in materia di politica comune dell'immigrazione, è concepita sulla sostanziale differenza fra immigrazione subita e scelta; una differenza, quindi, e non una contrapposizione che prelude ad interventi di maggior efficacia e coerenza. Un approccio che aiuta a sviluppare un metodo di lavoro integrato che investe problematiche di politica estera, cooperazione, politiche ambientali, commercio internazionale, sicurezza, giustizia, libertà e cittadinanza e che deve concorrere alla definizione di modelli nazionali condivisi. Inoltre, affrontare il problema dell'immigrazione in modo solidale significa che

qualsiasi approccio globale non può ignorare i fattori di spinta che inducono le persone a intraprendere, anche con modalità tragiche, la strada dell'esodo forzato.

Per questo c'è bisogno di ridare respiro e dignità ai piani di sviluppo e di investimento nei Paesi di origine e di transito, anche facilitando, come si è detto, le rimesse dei migranti verso i loro Paesi di origine. C'è bisogno di ridare respiro e dignità alle politiche sui rimpatri, così come previsto dalla direttiva omonima che questo Governo continua a non voler recepire nella sua totalità. C'è bisogno anche di politiche commerciali e agricole che promuovano le opportunità economiche e di lavoro *in loco*, nonché di politiche che sviluppino lo stato di diritto e affermino nella pratica l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Contestualmente voglio sottolineare che l'Europa, nel mentre non contempla la regolarizzazione di massa degli immigrati illegali e irregolari, non considerandola una risposta adeguata, allo stesso tempo favorisce la regolarizzazione mirata, come previsto nella direttiva che introduce sanzioni contro i datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi soggiornanti illegalmente e che prevede anche la regolarizzazione per coloro che contribuiscono all'emersione di fattispecie criminose legate all'immigrazione. Mi riferisco a quella stessa direttiva respinta in quest'Aula appena 15 giorni fa da questa maggioranza di Governo.

Cari colleghi, per governare l'immigrazione «di qualità» – e per qualità intendiamo l'immigrazione legale – c'è bisogno di rafforzare gli accordi di bacino e gli accordi bilaterali tra i Paesi di immigrazione e quelli di emigrazione, di scegliere come strategie di sviluppo interventi di sostegno alle emergenze e ai profughi e di collaborare con i Paesi di transito. In sostanza, è necessario, come ricordavano altri colleghi, che il nostro Paese persegua coerentemente, attivamente e responsabilmente, investendo risorse materiali e umane, l'obiettivo di un governo europeo dell'emigrazione.

Si tratta perciò di consolidare una politica di immigrazione che instauri un giusto equilibrio tra libertà e sicurezza, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e della dignità di ogni persona.

Caro ministro Maroni, colleghi della maggioranza, se non procediamo celermente su questa strada corriamo il rischio di un'ulteriore emarginazione del nostro Paese, già sotto osservazione per l'approvazione delle norme contestate in materia di sicurezza e per i noti fatti di Rosarno. Infatti, la richiesta italiana di una politica comune sull'immigrazione appare in Europa sempre di più strumentale ed ambigua, quando non pretestuosa, e rischia di relegarci in un'area di continuo sospetto sul nostro europeismo. Partendo allora dalla nostra esperienza nazionale, non credo di esagerare nell'affermare che in questa travagliata fase interna ed internazionale emerge un bisogno di più Europa. Fatti come l'euro, l'allargamento, il Trattato di Lisbona hanno creato per la prima volta nella storia dell'integrazione europea questo bisogno che si sta manifestando nel momento più difficile, quello di una crisi profonda che non è tanto quella dell'Europa e delle sue istituzioni, ma quella dello Stato nazionale, arrivato all'ul-

tima fase di un declino che si trascina da decenni e che denuncia l'assoluta incapacità a fronteggiare le sfide del presente e quelle molto più impegnative del futuro.

Come lei, presidente Pisanu, considero quella dell'immigrazione una sfida certamente del presente, ma soprattutto del futuro dell'Unione europea, che si trova a confrontarsi con il tema della coesistenza tra valori, principi e culture diverse su cui la classica nozione di Stato-Nazione si è strutturata. Un cammino, questo, necessario per alimentare su basi nuove la solidarietà e la responsabilità non solo all'interno dell'Unione, ma anche nella sua proiezione esterna. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA *(LNP)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, abbiamo ascoltato con molta attenzione le parole del presidente Pisanu nel momento in cui ci ha relazionato sulla risoluzione approvata dalla Commissione affari esteri. Al di là dell'enfasi e al di là dei numerosi punti di convergenza che ritroviamo nelle diverse risoluzioni, parecchi dubbi cominciano ad offuscarmi la mente e a farmi credere che forse molta retorica e molte strumentalizzazioni vengono fatte di questo argomento. Sappiamo quanto a lungo il dibattito sull'immigrazione abbia risentito degli imperativi di una demagogia supponente, che pretendeva di ridurre l'intera questione alla favolistica contrapposizione di buoni da una parte e cattivi dall'altra, cioè all'antagonismo tra la cosiddetta apertura al diverso, propria delle coscienze illuminate, e le presunte fobiche chiusure manifestate da retrivi egoisti.

I documenti su cui ora siamo chiamati ad esprimerci ci riportano con i piedi per terra, meglio – direi – con i piedi in Europa; questo perché negli altri Paesi del vecchio continente il problema immigrazione viene affrontato con una maturità – è stato ricordato già in quest'Aula – che a casa nostra ha faticato ad affermarsi, pur trovando corrispondenza nella lungimirante concretezza delle proposte espresse dalla Lega Nord. Permettete questa rivendicazione; non amiamo le autocelebrazioni, ma qualcosa va pur riconosciuto a chi ha pagato un prezzo salato in termini di linciaggi mediatici e gratuite accuse di razzismo per aver affermato ciò che in Italia veniva bollato alla stregua di eresia, mentre negli altri Paesi dell'Occidente appariva e appare come buon senso, realismo, premura per il bene comune, per aver affermato cioè che l'immigrazione va governata e che il fenomeno della clandestinità richiede prevenzione e repressione.

Pensiamo, a proposito di certe animose quanto infondate campagne, ai fiumi di inchiostro e di parole profusi in occasione dell'introduzione del reato di immigrazione clandestina nell'ordinamento italiano. I Soloni del pensiero politicamente corretto e del buonismo pretestuoso si strappavano le vesti, incolpandoci di estraniare il Paese dal consesso delle Nazioni civili. Si tratta di inesattezze macroscopiche, poiché l'immigrazione clandestina è trattata come reato dai Paesi più sviluppati, a cominciare dalle principali Nazioni europee dove viene punita con pene detentive, a

differenza della mera sanzione pecuniaria oggi prevista in Italia; e non voglio ricordare i vari casi già citati dei Paesi europei.

Ho fatto riferimento alla surreale diatriba innescata dall'introduzione del reato di immigrazione clandestina in Italia, non solo per sottolineare la strumentalità di certi anatemi indirizzati al nostro movimento, ma anche per sgomberare il campo da qualsiasi ambiguità nel momento in cui si trattano temi come questo atto comunitario n. 17 esaminato dalla 3^a Commissione. Il titolo recita – badate bene – «Rafforzare l'approccio globale in materia di migrazione: aumentare il coordinamento, la coerenza e le sinergie». Ebbene, si prenda atto che tale approccio globale, manifestato dalla prassi e dal diritto degli Stati europei, non consente l'impunità dei clandestini e dunque pone precisi limiti all'accesso. In quest'ottica il Gruppo della Lega Nord non può che identificarsi nel giudizio di piena condivisione espresso dalla Commissione, la quale ribadisce istanze che ci appartengono e che trovano conferme nelle scelte europee di chi rifiuta l'anarchia degli ingressi sul proprio territorio, magari corretta dalla pratica ipocrita delle periodiche sanatorie.

Sottoscriviamo, dunque, i punti della risoluzione che partono dalla premessa irrinunciabile di organizzare l'immigrazione legale tenendo conto delle priorità, delle esigenze e delle capacità dell'accoglimento stabilite da ciascun Stato membro. Dal riconoscimento di questa priorità discende l'espressa determinazione di combattere l'immigrazione clandestina, in particolare assicurando il ritorno nel loro Paese d'origine o in un Paese di transito degli stranieri in posizione irregolare, e di rafforzare l'efficacia dei controlli alle frontiere. Sottoscriviamo – dicevo – e puntualizziamo, perché la mozione del nostro Gruppo intende porre l'attenzione del Governo in momenti qualificanti di queste opzioni. Si tratta, infatti, di perseverare nella strada già intrapresa con successo sullo scenario internazionale con gli accordi di cooperazione, che ottimi risultati hanno conseguito sul fronte degli sbarchi irregolari – Lampedusa ne è una testimonianza – e proseguendo con decisione nelle politiche di più recente adozione, segnatamente l'attuazione del cosiddetto permesso a punti, rivelatosi efficace strumento di integrazione nei Paesi che l'hanno adottato.

Ultima, ma non meno importante questione, toccata tanto dalla risoluzione della Commissione che dalla mozione presentata dalla Lega Nord, è l'urgenza di riconsiderare l'apporto di manodopera immigrata nel contesto dell'attuale crisi economica. Da un rapporto pubblicato in questi giorni dalla camera di commercio di Monza e Brianza viene rilevato – cito testualmente – che in Lombardia, con la crisi, non sono stati assorbiti nel mondo del lavoro dalla richiesta delle imprese oltre 14.800 dipendenti immigrati, la metà dei quali riguarda Milano. Analoga tendenza viene evidenziata anche in altre Regioni. Nelle attuali condizioni di saturazione del mercato mantenere gli stessi flussi migratori significa consegnare migliaia di persone alla disoccupazione o al più bieco sfruttamento. Non vorremmo insomma che, in nome di un malinteso buonismo, si calpestassero le aspettative degli stessi stranieri e i valori di una società progredita, che

dovrebbe farsi garante di quelle giuste condizioni di lavoro proclamate come irrinunciabili sin dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

In conclusione, signor Presidente, non vorremmo scoprire altre Rosarno e ascoltare ancora ipocrite parole di solidarietà dai fautori di un'immigrazione incontrollata e senza prospettive. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, troppe volte in questi anni il nostro Paese ha affrontato il problema dell'immigrazione con un approccio di emergenza. Quasi sempre il legislatore ha fatto leggi, il Governo ha operato ed il sistema Paese ha affrontato uno dei grandi problemi della società contemporanea sotto la spinta di emozioni forti. Troppo spesso queste emozioni, frutto anche di preoccupazioni, di paure, di ansie pienamente comprensibili e spesso giustificate, si sono trasformate in paure irrazionali, in sentimenti incontrollabili, talvolta alimentati ad arte da chi ha intuito e compreso che sulle paure e sulle insicurezze si può creare facilmente un consenso elettorale; assai più facilmente che affrontando, senza formule magiche o promesse «un tanto al chilo» problemi troppo complessi e delicati per essere liquidati con dei facili slogan di cui ho sentito, anche in qualche intervento di questa sera, qualche eco.

È mancata nel Paese nel corso degli anni una visione lunga e ampia del problema. È mancata la consapevolezza che la società italiana tra vent'anni, quando i ragazzi che nascono oggi saranno maggiorenni, dipenderà tanto, molto, dalla capacità che avremo oggi, domani, di avere un progetto serio, coraggioso, realistico, ma lungimirante per affrontare il problema dell'immigrazione e della presenza nella società italiana di una parte consistente e crescente di popolazione proveniente da altri Paesi.

Come Ministro dell'interno nel 2000 e nel 2001 ho dovuto affrontare anch'io vere e proprie emergenze e so che queste ci sono e ci saranno. E so anche che le emergenze si affrontano e che talvolta occorre determinazione. Ho affrontato il dramma dell'immigrazione incontrollata proveniente dall'Albania dopo una vera e propria dissoluzione di quello Stato. Abbiamo affrontato l'emergenza, contrastato la criminalità che gestiva il *business* del traffico degli esseri umani. Proprio in questi giorni, ministro Maroni, lei ricorderà che ricorrono i 10 anni da quella operazione che si può definire sicuramente una delle più efficaci azioni di polizia coordinate sul territorio. Mi riferisco alla cosiddetta Operazione primavera, che ha letteralmente estirpato una crescente organizzazione criminale che, nata dal contrabbando di sigarette, stava organizzando traffici di armi, droga, esseri umani, donne, bambini ed immigrati clandestini.

Il presidente Napolitano, nel 1997 ministro dell'interno, aveva dovuto affrontare l'emergenza sbarchi proveniente dalla Tunisia. Egli aveva inaugurato la stagione degli accordi di cooperazione bilaterale e degli accordi di riammissione che si sono rivelati, senza dubbio, la strada più efficace nel contrasto all'immigrazione clandestina. E nessuno meglio di noi sa che una seria politica per governare il fenomeno dell'immigrazione ha bi-

sogno anche di un efficace, fermo e razionale contrasto all'immigrazione clandestina, le cui pratiche generano anzitutto per le persone – colleghi, ripeto – le persone che sono costrette a ricorrervi una condizione di drammatica debolezza e di vulnerabilità.

Abbiamo commesso, avete commesso, colleghi della maggioranza, soprattutto alcuni di voi, l'errore ingiusto e ingiustificabile di considerare e presentare gli immigrati, anzitutto quelli clandestini, come pericolosi criminali. Molti di loro sono quelle donne e quegli uomini a cui abbiamo affidato tutti noi, tra una sanatoria e l'altra, i nostri figli, i nostri anziani, le persone deboli, i nostri lavori più duri nelle campagne e nelle fabbriche, lavori che nessun italiano accettava. La stragrande maggioranza di queste persone ha impegnato tutti i propri beni, costati anni di duro lavoro, per comprare un viaggio infernale e pericoloso per raggiungere il nostro Paese, inseguendo un sogno, il sogno di un lavoro civile e di una vita dignitosa. Altro che criminali! E con i criminali veri, magari, non siamo sempre stati capaci di dare la risposta necessaria, dura e inflessibile.

Ora nella risoluzione presentata dalla Commissione esteri con la firma autorevole del collega Beppe Pisanu, che questi problemi ha seguito con la prudenza e con la competenza che tutti gli riconosciamo, emerge una più equilibrata impostazione. Si respira finalmente un'area un po' diversa da quella degli slogan semplicistici e talvolta beceri; si respira la consapevolezza che il problema da affrontare è complesso e richiede azioni complesse, alcune delle quali di lunga durata e molte da porre in essere in un contesto internazionale.

I dati demografici che in più occasioni, con l'autorevolezza dello studioso internazionalmente riconosciuto, il collega Livi Bacci ha illustrato, dicono con grande chiarezza che nel Sud dell'Europa la leggerissima crescita della popolazione sarà sostenuta solo dall'immigrazione, che nel nostro continente l'età media della popolazione continuerà a crescere vertiginosamente. In pochi decenni l'Europa è passata dal 20 per cento della popolazione del pianeta all'8 per cento; nel contempo, quella africana è passata dall'8 per cento a oltre il 20 per cento nell'arco di poco più di una generazione. Il tasso di natalità, soprattutto nell'Africa sub-sahariana, continuerà a essere altissimo e la pressione demografica, senza politiche di cooperazione da localizzare nei Paesi ad alto tasso di natalità e a bassissimo reddito medio *pro-capite*, è destinata a diventare incontenibile, spingendo milioni di persone disperate verso un sogno – ahimé! – assai diverso dalla realtà. Di questa esigenza di guardare all'emigrazione con la consapevolezza di far fronte ad un problema complesso e delicato che esiste da sempre e di affrontarlo anche sperimentando soluzioni innovative, coraggiose e pragmatiche vi è traccia nella risoluzione della Commissione.

La mozione n. 245 dei colleghi del mio Gruppo, di cui è primo firmatario il senatore Livi Bacci, affronta con intelligenza e lungimiranza il problema e suggerisce linee di tendenza che andranno approfondite, seguite e tradotte in un provvedimento legislativo, in direttive e in azioni della pubblica amministrazione.

Colleghi, nei prossimi anni ci attende un serio e duro lavoro che dovrà tener conto sicuramente delle preoccupazioni, della domanda di sicurezza, della valorizzazione dell'identità della nostra gente, ma che nel contempo dovrà essere idoneo a trasformare con coraggio un problema in un'opportunità, a trasformare in energia vitale la voglia di riscatto, a investire in modo qualificato e produttivo risorse nelle politiche scolastiche e formative ed ad affrontare i nodi delle politiche locali necessarie per assicurare equilibrio nelle nostre città.

Presidente e signor Ministro, se nel Senato da oggi, come speriamo, diventerà veramente prioritaria questa scelta di fondo, per il nostro Paese si aprirà una soluzione nuova, all'altezza di un Paese che ha fatto sempre della sua posizione geografica un punto di forza e di apertura. La politica dei ponti levatoi alzati, del filo spinato e delle cannonate, infruttuosa a fermare l'immigrazione clandestina con i rulli di tamburo, è – speriamo definitivamente – seppellita. Una pagina di civiltà e insieme di tutela degli interessi essenziali del nostro Paese potrà essere scritta.

Noi, signor Presidente e colleghi, vigileremo perché quella di oggi non resti una pagina isolata di buon senso. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e della senatrice Gai*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maraventano. Ne ha facoltà.

MARAVENTANO (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, volevo ringraziare il Governo e soprattutto il ministro Maroni per l'ottimo risultato ottenuto a Lampedusa. Grazie veramente, Ministro.

Dai cari colleghi della sinistra in quest'Aula oggi ho sentito di tutto e forse, visto che il nostro progetto è valido e sta funzionando, è la sconfitta a farli parlare in questo modo. Forse qualcuno di voi, colleghi, ha conosciuto questo fenomeno nei propri territori notando questa gente in giro per le strade. Io, invece, l'ho vissuto quotidianamente, per 15 anni, nella mia isola scorgendo cadaveri in mare. Una scena davvero vergognosa! Fortunatamente, oggi non siamo complici dei trafficanti di uomini e del *business* che si cela dietro questo fenomeno. Abbiamo salvato un notevole numero di vite umane, visto che a Lampedusa il 90 per cento degli sbarchi che avveniva sulle coste non si verifica più.

Signor Presidente, vorrei quindi ringraziare il Ministro non solo a titolo personale, ma anche a nome di tutta la comunità di Lampedusa, perché oggi finalmente l'isola non vive più quel massacro e può ritenersi un'isola dignitosa come tante altre isole che ci sono nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno, che invito anche a pronunciarsi sul documento XVIII, n. 16, e sulle mozioni presentate.

MARONI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito esprimendo posizioni, proposte, indicazioni di cui ho preso nota. Alcune di esse sono certamente condivisibili dal Governo, altre lo sono meno, ma tutte credo siano ispirate al desiderio di affrontare il tema dell'immigrazione, sia quella regolare che quella clandestina, con le politiche di rigore che il Governo ha adottato e con interventi importanti e significativi sul piano dell'integrazione di chi viene nel nostro Paese, o in Europa, per lavorare e non per delinquere.

Innanzitutto, voglio sottolineare che ritengo che l'efficacia dell'attuale impianto legislativo, in particolare della Bossi-Fini, sia da salvaguardare. La legge Bossi-Fini si fonda su un principio considerato innovativo quando venne introdotto ed oggi ripreso dalle legislazioni di tanti Paesi europei: quello che lega il soggiorno in Italia ad un regolare contratto di lavoro, definito, dopo l'approvazione della Bossi-Fini, contratto di soggiorno. Sono convinto di ciò perché ritengo che il lavoro, il lavoro regolare, sia lo strumento più efficace per garantire l'integrazione dei cittadini extracomunitari. Anche riguardo a questo principio si è fatta molta polemica, parlando di mercificazione degli esseri umani, ma mi pare che la Costituzione italiana, proprio all'articolo 1, parli di Repubblica fondata sul lavoro. Questo principio è talmente valido che è stato recepito dalla legislazione di molti Paesi: da ultimo, qualche mese fa, dalla legislazione che ha modificato la legge sull'immigrazione della Spagna. Il governo Zapatero ha dunque accolto nell'ordinamento spagnolo proprio il principio fondamentale contenuto nella legge Bossi-Fini.

Ritenendo quindi che l'impianto complessivo vada salvaguardato, in qualità di rappresentante del Governo non posso accogliere quelle parti delle mozioni che chiedono una modifica dell'impianto legislativo proponendo, per esempio, la concessione di visti per ricerca di lavoro, con garanzie finanziarie o di *sponsor* istituzionali. Ricordo che il cosiddetto *sponsor*, i permessi di soggiorno per ricerca di lavoro vennero introdotti dalla legislazione precedente ed eliminati proprio dalla legge Bossi-Fini, e credo che questo sia stato un vantaggio che ha determinato il ridursi di situazioni di illegalità.

Allo stesso modo, non posso accogliere la proposta di promuovere e introdurre forme alternative di regolarizzazione *ad personam*, termine che viene spesso usato per contestare iniziative legislative della maggioranza, che non so bene cosa voglia dire. Ricordo che il Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo, approvato dalla Commissione europea e dal Consiglio europeo, chiede agli Stati membri di non procedere proprio a regolarizzazioni.

Per quanto riguarda la proposta di riformare la normativa sulla concessione della cittadinanza allo scopo di renderne agevole la concessione a coloro che siano nelle condizioni di richiederla, mi pare tautologico perché è già così: se si posseggono i requisiti per richiedere la cittadinanza, la legge già lo prevede. Se poi questo significa ridurre i termini di concessione, ho già espresso e confermo il mio parere assolutamente contrario.

L'efficacia dell'impianto legislativo è confermata anche dai risultati che sono stati ottenuti nel contrasto all'immigrazione clandestina, grazie alle leggi vigenti e all'introduzione del reato di immigrazione clandestina, e non è vero – come qualcuno ha detto – che non abbia prodotto risultati: sono oltre 15.000 in pochi mesi i casi di segnalazione e di denuncia di immigrati clandestini nel nostro territorio. Grazie a queste misure, grazie alla legge Bossi-Fini e all'azione di contrasto all'immigrazione clandestina, i risultati sono evidenti: nel 2008 erano sbarcati a Lampedusa sulle coste italiane 31.281 clandestini, mentre nel 2009 ne sono sbarcati 3.185 (28.096 in meno, con una riduzione del 90 per cento). (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Questi sono i risultati: si può certamente fare di più e si può arrivare ad una riduzione del cento per cento. Si deve fare di più anche sull'altro fronte che è stato richiamato, quello degli *overstayer*: il venir meno con l'accordo di Schengen del controllo ai nostri confini rende più complicato questo controllo, ma certamente occorre impegnarsi di più.

Sul fronte più evidente, che aveva determinato e determina una reazione fortemente negativa nei confronti dell'immigrazione in generale, cioè il problema degli sbarchi e dei barconi che arrivano in Italia, abbiamo lavorato intensamente, e i risultati sono assolutamente positivi. Il Centro di Lampedusa è praticamente vuoto, così come il Centro di identificazione ed espulsione. Questo ha determinato un sollievo anche della pressione che per tanti mesi c'era stata su tutte le strutture di accoglienza della Sicilia, e ha determinato nel 2009 una riduzione dei reati commessi da stranieri del 13,9 per cento. Nel 2008 rispetto al 2007 il calo era stato dell'1 per cento; nel 2009 rispetto al 2008 è stato del 13,9: il doppio del calo complessivo dei reati. Credo che abbia influito molto positivamente sul calo dei reati commessi dagli stranieri la quasi totale riduzione degli sbarchi di clandestini sul territorio italiano. Ne consegue che quelle parti delle mozioni che impegnano il Governo a modificare la legislazione vigente e la legge Bossi-Fini non possono essere accolte.

Per quanto concerne le parti delle mozioni inerenti la questione dei rapporti con la Libia, come si ricorderà, l'Italia ha stipulato con la Libia un Trattato di amicizia, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008. In questo accordo, che ha portato i risultati che ho citato, le parti si impegnano a intensificare la collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti e all'immigrazione clandestina (articolo 19). Pertanto, i richiami contenuti nelle mozioni affinché si proceda a stipulare con la Libia accordi in questa direzione non sono accoglibili perché questi accordi sono già in essere e nel testo del Trattato di amicizia se ne parla esplicitamente. Lo stesso articolo 19 del Trattato stabilisce l'impegno delle parti a collaborare alla definizione di iniziative, sia bilaterali sia in ambito regionale, per prevenire il fenomeno dell'immigrazione clandestina nei Paesi di origine dei flussi migratori; ricordo che la Libia è un Paese di transito e non di origine.

Queste disposizioni sono da leggersi in connessione con quanto previsto dall'articolo 6 dello stesso Trattato di amicizia sul rispetto dei diritti

umani e delle libertà fondamentali, sancendo l'impegno delle parti ad agire conformemente agli obiettivi ed ai principi della Carta ONU e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Ricordo che la Libia ha firmato e ratificato la Convenzione dell'Unione Africana del 1969. Questo trattato, non solo è complementare alla Convenzione di Ginevra, ma rispetto ad essa è di gran lunga più esteso, in quanto impegna la Libia a garantire protezione, non solo ai perseguitati, ma anche alle vittime di invasioni, di guerre civili e di altri eventi di ben più ampia portata rispetto, addirittura, a quelli previsti dalla Convenzione di Ginevra. Ricordo che la Libia ricopre, attualmente, la carica di Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e che ha presieduto, nel 2003, la Commissione delle Nazioni Unite per il rispetto dei diritti umani. Questo dato e quelli che ho citato sono, a mio avviso, sufficienti a respingere quelle parti delle mozioni che censurano l'accordo tra l'Italia e la Libia da questo punto di vista.

Per quanto riguarda i cosiddetti respingimenti, si è trattato di nove operazioni di riaccompagnamento in Libia per complessive 834 persone. A fronte di una riduzione di sbarchi pari a 28.000 soggetti, 834 sono quelli che sono stati riaccompagnati in Libia. Questo, però, è avvenuto in un quadro di assoluta legalità nazionale e internazionale.

Nel corso delle operazioni di riconsegna dei clandestini nei porti di provenienza, quelli libici appunto, si è sempre agito in conformità con il principio del *non-refoulement*, perché non è stata negata a nessuno dei clandestini intercettati la possibilità di chiedere asilo. Né alcuno degli stranieri intercettati e soccorsi, una volta saliti a bordo delle navi italiane, ha manifestato la volontà di chiedere asilo. I responsabili delle forze intervenute hanno riferito che durante le operazioni di soccorso in alto mare, durate in media 10 ore, gli stranieri intercettati (mi riferisco agli 834 individui riaccompagnati) non hanno chiesto alcuna forma di protezione internazionale, né hanno fatto sapere di essere perseguitati nel loro Paese. Al contrario, nei pochi casi in cui gli stranieri hanno chiesto la protezione internazionale, la riconsegna alla Libia non è stata effettuata e gli immigrati sono stati accompagnati sul territorio nazionale per avviare le procedure previste.

Le operazioni di riconsegna alla Libia sono avvenute in una cornice di legalità internazionale, anche perché, in applicazione del principio di cooperazione tra Stati internazionalmente riconosciuto, l'unità navale di uno Stato può fermare, nelle acque internazionali, un natante privo di nazionalità sospettato di essere utilizzato per il trasporto illegale di immigrati e può ricondurre gli stranieri nel Paese dal quale sono partiti su richiesta del Paese cui appartiene, o si presume appartenga, l'unità navale.

Questo è esattamente ciò che è avvenuto nei cosiddetti respingimenti nei confronti della Libia. Anche su questo punto, quindi, non può essere accolto l'impegno chiesto al Governo di modificare l'atteggiamento tenuto finora e di non dare più seguito a queste operazioni. Ricordo, peraltro, che dall'agosto dell'anno scorso non si sono più verificati episodi di questo tipo, perché le autorità libiche hanno messo in atto un sistema di controllo

delle coste, anche grazie alle sei motovedette che noi abbiamo consegnato loro, il che ha di fatto impedito la partenza di barconi di clandestini dalle coste libiche.

In quarto luogo, si chiede al Governo di mettere in atto politiche e programmi d'integrazione. Certamente, questa è una strada che il Governo ha seguito e continua a seguire. Quindi, prendo queste richieste come la conferma di un'azione che il Governo sta già svolgendo. Siccome sono abituato a parlare di fatti e non di chiacchiere, voglio solo citare la dotazione finanziaria parziale delle iniziative che il Governo ha messo e mette in atto. Mi riferisco a quelle di competenza del mio Ministero, informando che il ministro Sacconi ha preparato un Piano nazionale di integrazione; ricordo che le risorse sono messe a disposizione non da oggi, ma dal 2007, dal Governo che ci ha preceduto. Sono quindi iniziative che noi continuiamo ad attuare, in particolare nel programma-quadro «Solidarietà e gestione dei flussi migratori 2007-2013» (programma europeo cosiddetto Solid), che conta un finanziamento complessivo di oltre 500 milioni di euro, suddivisi in quattro programmi: Fondo europeo per le frontiere esterne; Fondo europeo per i rifugiati, Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi e Fondo europeo per i rimpatri.

Il primo, relativo alle frontiere esterne, ha una dotazione di 205 milioni di euro; il secondo, sui rifugiati, ha una dotazione di 46.500.000 euro; il terzo, concernente l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi, conta una dotazione di 146 milioni di euro; il quarto, per i rimpatri, conta 111 milioni di euro. Sono risorse già destinate in questi anni, secondo un programma che va dal 2007 al 2013, a finanziare una serie di progetti che vedono coinvolti gli enti locali, le Regioni, le Province e che si propongono (sono oltre 100 progetti, a valenza nazionale e locale) di procedere anche speditamente sul fronte dell'integrazione, e non solo su quello della prevenzione degli ingressi clandestini. Anche su questo punto, quindi, le sollecitazioni poste nelle varie mozioni sono superflue, in quanto l'azione del Governo già si sviluppa in questa direzione.

L'ultimo punto, su cui vorrei fare due considerazioni, è il rapporto con l'Unione europea. Si sollecita in molte delle mozioni un'azione del Governo italiano nei confronti dell'Unione europea. Sono iniziative che il Governo italiano ha già preso, e da tempo. Sin dall'inizio della mia azione di Ministro dell'interno ho chiesto, coinvolgendo anche i colleghi di altri Paesi del Mediterraneo, un maggior coinvolgimento dell'Unione europea in merito al potenziamento di Frontex, dei rimpatri, sempre da parte della struttura di Frontex; dell'applicazione per quanto riguarda i rifugiati ed i clandestini del cosiddetto principio *burden sharing*. Si fa spesso riferimento e si chiede spesso all'Italia di fare di più in materia di solidarietà. Ebbene, una volta tanto abbiamo chiesto noi ai Paesi europei di farlo, non solo con l'Italia, ma con quei Paesi situati sul confine del Mediterraneo e con i Paesi di primo ingresso dei clandestini.

A noi tocca ricevere i clandestini che chiedono asilo e verificare se ci sono le condizioni e, una volta concessi i permessi di soggiorno per motivi umanitari, a noi tocca mantenere queste persone. Sono oltre 100.000 i ri-

fugati presenti in Italia. L'Italia registra tempi medi nettamente inferiori alla media europea per la valutazione delle domande di asilo (circa sei mesi contro i tre anni di media dell'Unione europea). Quindi, anche da questo punto di vista, l'Italia ha messo in atto un sistema tale da potersi considerare una *best practice* a livello europeo.

Abbiamo chiesto ai Paesi europei ed alla Commissione di sviluppare azioni più incisive nella stipula di accordi bilaterali o multilaterali con i Paesi di origine, cosa che l'Unione europea non ha ancora fatto, ma comincia a ragionarci adesso. Abbiamo chiesto di potenziare la struttura di Frontex, cosa che l'Unione europea non ha fatto, ma comincia a fare ora, ed abbiamo chiesto di attuare il principio secondo cui, a prescindere dal Paese d'ingresso dei rifugiati, questi vengano collocati in tutti i Paesi europei per suddividere il peso (*burden sharing*) di questa collocazione. Di fronte a questa richiesta molti Paesi europei, in particolare quelli del Nord hanno detto: «No, grazie! Arrivano in Italia e ve li tenete voi».

Credo che questo sia un principio che nega la solidarietà tra Stati membri. Ci siamo fatti carico e continueremo a farci carico comunque dei rifugiati, soprattutto dei minori. Su questo punto in particolare vorrei informare che l'Italia fa addirittura di più di quanto richiesto dalle normative europee: i minori che arrivano in Italia non vengono mai rimpatriati. Non solo: potremmo rimpatriare i minori che vengono da un altro Paese europeo. Questa situazione si verifica talvolta con minori che sui traghetti arrivano direttamente nei porti italiani dalla Grecia, da Patrasso: è certo che arrivano da lì, ma se sono minori noi li teniamo in Italia, non li rimandiamo in Grecia, pur potendolo farlo. Questo è un altro elemento che caratterizza le buone prassi italiane dal punto di vista dell'accoglienza e dell'integrazione, non solo del contrasto all'immigrazione clandestina.

Sottolineo l'adesione totale alla risoluzione della 3ª Commissione permanente là dove impegna il Governo a «cooperare con gli altri Paesi dell'Unione europea per un governo europeo dei fenomeni migratori,» – questa è la richiesta che il Governo italiano ha fatto fin dall'inizio della sua azione all'Europa – «affiancato da un nuovo modello di *governance*, che coinvolga tanto i Paesi d'origine, quanto quelli di destinazione dei flussi migratori, promuovendo intese e forme comuni di disciplina».

È la richiesta che – ripeto – l'Italia ha fatto, ma non solo: abbiamo sviluppato una forte azione diplomatica con i Paesi del Maghreb e con quelli subsahariani, quindi con i Paesi di origine e non solo di transito, diretta al contrasto all'immigrazione clandestina, alla lotta contro il terrorismo e ad interventi di sostegno allo sviluppo economico di tali Paesi. Gli ultimi due Paesi in cui sono stato, il Niger e il Ghana, hanno firmato un accordo con l'Italia: siamo il primo Paese europeo a farlo, a dimostrazione che l'attività e l'azione diplomatica che l'Italia svolge nel Mediterraneo è riconosciuta dai Paesi africani subsahariani e ha reso il nostro Paese il punto di riferimento di tutta l'Unione europea.

In secondo luogo, la suddetta risoluzione impegna il Governo «a utilizzare a pieno gli strumenti della cooperazione allo sviluppo con i Paesi di origine e di transito, nella prospettiva di una più efficace *partnership*

che favorisca le sinergie tra le migrazioni e lo sviluppo». Come ho già sottolineato, si tratta di un punto non solo all'attenzione del Governo, ma che quest'ultimo ha già messo in atto da tempo.

In conclusione, esprimo parere favorevole sulla risoluzione. Esprimo altresì parere favorevole sulle mozioni n. 246 e n. 247 e parere contrario su tutte le altre. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, vorrei far presente al signor Ministro che non ci meravigliamo della circostanza che abbia espresso parere contrario sulla mozione che abbiamo presentato anche se, probabilmente, un esame più attento e più approfondito del suo contenuto avrebbe dovuto indurre il Ministro, a nome del Governo che rappresenta, ad esprimere un parere favorevole.

Noi non siamo entrati nel merito della vicenda relativa al trattato con la Libia, né abbiamo espresso un giudizio di merito in proposito. Abbiamo rilevato che se le norme contenute nelle convenzioni internazionali e nella nostra Carta costituzionale che riguardano la garanzia del diritto d'asilo e della protezione umanitaria sono convenzionalmente interpretate nel modo in cui tutti lo facciamo (anche lei, a parole, come ci è sembrato di capire dal suo intervento), è chiaro che tutto ciò dovrebbe comportare, una volta che attraverso un trattato deleghiamo la Libia ad esercitare alcune funzioni che in precedenza spettavano a noi, un'attenta verifica e un controllo dell'attività che quelle disposizioni prevedono. Quindi, questo era il senso.

Il suo parere contrario, per la verità, è molto più eloquente di quanto non immaginassimo e di quanto non ci aspettassimo, perché mostra come voi non vi vogliate occupare del diritto di asilo e della protezione umanitaria e che ritenete prevalente rispetto alla tutela anche di un solo soggetto che ha diritto all'asilo, e alla protezione umanitaria un'operazione propagandistica sul modello sbarchi a Lampedusa. Ma vi state assumendo, signor Ministro, una responsabilità enorme, e non tanto per la politica interna di questo Paese, ma perché state delegando una materia che non potete delegare ad uno Stato estero.

È vero che la Libia in qualche modo riconosce la Convenzione di Ginevra, attraverso un complicato giro di norme e di convenzioni internazionali, ma se voi non affermate con i libici il principio in forza del quale il controllo anche presso i campi libici del rispetto di tali disposizioni è in capo al Governo italiano fate una cessione indebita di sovranità e vi rendete corresponsabili delle eventuali violazioni dei diritti umani che in quel territorio si svolgono, nell'ambito di una giurisdizione che è comunque dello Stato italiano.

Questo è il punto. È così, signor Ministro: lei si può agitare quanto vuole e, guardi, si metta anche d'accordo, visto che ci siamo, con il Sottosegretario di Stato per l'interno, l'onorevole Mantovano, che, il 22 settembre 2009, davanti al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, ha affermato che, quando si sono svolte le attività di respingimento a bordo delle navi (e qualcuno dovrà spiegarmi com'è possibile svolgere tali attività e conoscere se un soggetto vuole avvalersi della normativa sul diritto di asilo quando a bordo non c'è nemmeno un interprete che traduce: ma questo fa parte dei miracoli del vostro Governo), non è stata posta in essere nessuna operazione di identificazione e non si è quindi neppure cercato di dare un nome ed una nazionalità a queste persone.

A ciò vogliamo aggiungere che ci auguriamo che, ad esempio, la documentazione in possesso dell'Alto Commissariato ONU sui rifugiati sia un falso storico: l'Alto Commissariato è in possesso di filmati che riguardano, ad esempio, minori, donne incinta, persone che provengono dall'Eritrea e dalla Nigeria, cioè da Paesi in cui obiettivamente vi sono gravi problematiche per chi risiede, che mi sembra superfluo in questa sede dover rappresentare.

Peraltro avrebbe dovuto farvi riflettere, signor Ministro, la circostanza che buona parte dei deportati di Rosarno non solo era in possesso di un regolare permesso di soggiorno, ma era titolare di un permesso di soggiorno, a fini umanitari: erano cioè rifugiati, e sono stati costretti da lei, dal suo Governo e dallo Stato italiano a mendicare in nero un lavoro nei campi perché il Governo non garantisce – non garantendolo gli enti locali che non hanno le necessarie disponibilità economiche – il becco di un euro per consentire a queste persone di vedere la realizzazione di un diritto pieno, che è stato loro riconosciuto, qual è il diritto di asilo.

È allora chiaro che non ci meraviglia, signor Ministro, la sua dichiarazione; ci meraviglia il fatto che lei anche in questo caso non ha, secondo me, letto bene la risoluzione della Commissione affari esteri. Essa è molto ampia, molto complessa, tratta tutti i temi e afferma anche un principio in forza del quale non si può pensare che quando c'è un fallimento delle politiche sul contrasto all'immigrazione clandestina nel nostro Paese la responsabilità sia dell'Unione europea e quando, invece, avviene l'esatto opposto non vi sia alcuna responsabilità.

Quindi, il problema va affrontato da molteplici visuali, senza ridurlo all'esaltazione della norma sull'irregolarità o sul reato di immigrazione clandestina o delle altre disposizioni che poi hanno consentito ad alcuni sindaci del suo partito di fare operazioni tipo *White Christmas* (tanto per citare un esempio noto, ma ne possiamo citare tanti altri che riguardano amministratori leghisti, che, ad esempio, hanno problemi con il reato di istigazione all'odio razziale). È allora evidente che, in queste circostanze, forse lei avrebbe dovuto dare un parere diverso sulla risoluzione della Commissione affari esteri, a favore della quale noi voteremo, perché l'abbiamo condivisa in Commissione e la continuiamo a condividere.

Per quanto riguarda il bilancio sulla legge Bossi-Fini, credo che in quella legge vi siano degli aspetti positivi – noi l'abbiamo votato – ed altri che vanno aggiornati. Uno di questi è il cosiddetto contratto di soggiorno, sul quale la Bossi-Fini è antecedente alla legge Biagi. Oggi una buona parte dell'irregolarità è quella che voi non contrastate, perché a voi non interessa contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina: a voi interessa semplicemente che sulle televisioni non si vedano gli sbarchi, ma gli sbarchi rappresentano il 10 per cento del fenomeno della irregolarità. Questo lo riconoscete innanzitutto voi accingendovi a votare a favore e dando parere favorevole a questa risoluzione che afferma esattamente questo quando si dice che, ad esempio, con riguardo al mercato del lavoro extracomunitario, il nostro Paese, per essere in equilibrio anche sotto il profilo dei conti previdenziali, deve avere una garanzia di immigrazione regolare annua di circa 300.000 unità; cifra che è una minima parte quella che voi avete riconosciuto, ad esempio, con quel provvedimento che riguarda il blocco dei flussi migratori.

Se si vuole ragionare approfonditamente su tali questioni, credo che un minimo di attenzione in più non farebbe male a nessuno, neanche al Governo. Sul tema del mercato del lavoro è chiaro che una buona parte dell'irregolarità è determinata dalla rigidità dei contratti previsti dalla Bossi-Fini, che sono contratti a tempo determinato e contratti a tempo indeterminato. Dopo la Bossi-Fini è stata varata la legge Biagi, che ha introdotto la flessibilità nel mercato del lavoro, producendo di conseguenza molte tipologie di contratto di lavoro a cui sono sottoposti anche gli extracomunitari; ma di questi non si fa menzione e non si tiene conto, aggravando la situazione di irregolarità che è determinata da quei contratti che hanno una durata molto breve e che riguardano anche i lavoratori extracomunitari, rispetto ai quali i flussi del mercato sono totalmente diversi da quelli immaginati dalla Bossi-Fini.

Di tutto questo non volete discutere, così come non volete discutere della delega. La risoluzione, signor Ministro, dice che l'Italia deve adeguarsi alla disciplina e alla normativa europea, il che significa ad esempio recepire quella delega che avete stralciato dalla legge comunitaria e che prevedeva sostanzialmente la riscrittura di tutte le norme in materia di mercato del lavoro, e di sfruttamento del lavoro nero, e di incontro tra domanda ed offerta di lavoro extracomunitario.

Tutti questi temi abbiamo tentato di affrontarli insieme, non avete voluto farlo in sede di legge comunitaria; vi siete impegnati, votando insieme a noi lo stralcio, ad esaminare a parte questo provvedimento. Abbiamo presentato un disegno di legge *ad hoc* che si occupa di questo tema, ma non siete interessati a discuterne: a voi interessa solo agitare delle paure; a voi interessa solo fare una serie costante e stucchevole di *spot* elettorali, senza che a ciò corrisponda uno straccio di risultato concreto.

Quando lei verrà qui, signor Ministro, e non ci parlerà di Lampedusa, ma ci parlerà di come il Governo ha ridotto il 90 per cento della immigrazione clandestina irregolare, che è determinata dalla scadenza

dei permessi di soggiorno per motivi turistici e di studio e perché la legislazione non è adeguata alle varie tipologie di contratto di lavoro, quando ci dirà che almeno una azione giudiziaria sarà intrapresa, ad esempio, a Rosarno nei confronti di chi ha sfruttato il lavoro nero degli extracomunitari in regola con il permesso di soggiorno, allora avrete la credibilità per affrontare seriamente questo problema.

Ad oggi, la sua relazione è solo deludente e noi non possiamo che votare contro la mozione presentata dal Gruppo della Lega Nord, che tra l'altro contiene alcuni elementi inquietanti sul piano del vivere civile; volevamo astenerci sulla mozione del Gruppo del Popolo della Libertà, ma da quello che capisco mostra politicamente su questo tema l'encefalogramma totalmente piatto, e voteremo a favore delle mozioni presentate dai senatori dei Gruppi del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, IdV e PD).*

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, confesso di essere rimasto abbastanza deluso dall'approccio che il Ministro dell'interno ha manifestato nell'affrontare l'atto che quest'Aula sta esaminando (ossia l'atto comunitario n. 17), la risoluzione approvata all'unanimità dalla 3ª Commissione e comunicata alla Presidenza il 15 aprile 2009 e, ancora più importante, la relazione del presidente Pisanu, abbondantemente ripresa dalla risoluzione. Eppure questi documenti dovevano costituire uno stimolo importante per una discussione che è mancata nel Parlamento.

Signor Ministro, lei ci ha rassegnato una serie di numeri, ma il limite culturale all'approccio del problema è troppo manifesto. L'atto comunitario n. 17 individua la necessità di un approccio globale al problema e testualmente afferma: «L'approccio globale riflette la profonda trasformazione subita negli ultimi anni dalla dimensione esterna della politica di migrazione europea: da un'impostazione incentrata principalmente sulla sicurezza e focalizzata sulla riduzione delle pressioni migratorie si è passati a un approccio più trasparente ed equilibrato, guidato da una migliore comprensione di tutti gli aspetti del fenomeno e volta a migliorare le misure di accompagnamento e di gestione dei flussi migratori, per trasformare migrazione e mobilità in forze positive a favore dello sviluppo». Si trattava di una sollecitazione ad affrontare un problema che ha caratterizzato l'esordio di questo Governo.

Forse se quest'atto e questa risoluzione avessero preceduto le iniziative legislative di questo Governo all'inizio della legislatura, gli esiti sarebbero stati diversi, perché ciò che noi stiamo constatando è che si sfugge al problema dell'approccio globale al fenomeno della migrazione, fenomeno che riguarda un'enorme quantità di uomini, di persone, di donne e di bambini. Nel 2005 i migranti sono stati 200 milioni, ossia il 3 per cento dell'intera popolazione mondiale; il 12 per cento della popolazione

presente in Europa occidentale è costituita da immigrati e in Italia essa ammonta al 6 per cento; questo 6 per cento di immigrati nel nostro Paese produce il 9,6 per cento del prodotto interno lordo nazionale.

L'Europa sta invecchiando e questo è un dato che viene offerto alla nostra valutazione: 100 anni fa l'Europa occidentale ospitava il 17 per cento della popolazione mondiale, mentre nel 2050 ospiterà il 5 per cento della popolazione mondiale. Secondo gli studi delle Nazioni Unite, nel 2050 entreranno nel mondo del lavoro 438 milioni di uomini e donne provenienti per il 97 per cento da Paesi in via di sviluppo.

Su questi dati dobbiamo impostare la nostra lettura, non sulla rassegna di quanti immigrati in meno sono sbarcati sulle nostre coste. Dobbiamo confrontarci con un fenomeno che non bloccheremo, perché è mondiale e globale, con il reato di ingresso e soggiorno illegale nel nostro Paese, punito con l'ammenda sino a 5.000 euro, come se il migrante che sbarca sulle nostre coste abbia la carta di credito per pagare l'ammenda, sapendo che qualora non la paghi – non la pagherà – l'alternativa è quella di sostituire la pena dell'ammenda con l'obbligo di risiedere nel proprio domicilio nei giorni di sabato e domenica; questo stabilisce la legge, cioè una cosa ridicola.

La risposta muscolare che il nostro Paese sta dando non tiene conto della globalità e dell'imponenza del problema, che rappresenta una sfida per i prossimi anni. Ma veramente pensiamo di affrontare i problemi in termini di sanzioni, con quest'assurda invenzione dell'aggravante della clandestinità per qualunque reato commesso? Una violazione qualunque, anche al codice della strada, un incidente stradale è punito più gravemente se l'ha commesso un clandestino rispetto al cittadino italiano o europeo. C'è questa assurda aggravante inventata, così come il problema del reato di immigrazione e di soggiorno illegale.

L'Europa ci dice – e la risoluzione che noi qui approviamo e che lei ha condiviso lo afferma, ma evidentemente ha prestato poca attenzione – che, concentrandosi sugli aspetti più immediati e controversi dell'immigrazione, si accentua la percezione negativa e frequentemente la politica, invece di sedare, cavalca la paura in cambio di facili consensi; nascono così risposte di corto respiro che, se placano per qualche giorno i cittadini, molto spesso generano incertezza e confusione. Questo è ciò che dovevamo discutere, così come dobbiamo apprezzare la profondità e l'alta visione che la risoluzione, accompagnata dalla relazione del presidente Pisanu, ci hanno offerto come materia di discussione, laddove si dice che l'immigrazione è una necessità storica ed è la sola concreta alternativa alla decadenza.

Allora dobbiamo denunciare il fatto che la vostra concezione, e anche la sua, signor Ministro, risponde a un approccio superato, antico, non più adeguato alla realtà. Come si dice nella risoluzione, che pure lei approva, fino a ieri, pur traendone enormi benefici, l'Europa ha percepito l'immigrazione in maniera negativa e pertanto ha adottato politiche sostanzialmente difensive, rivolte cioè a contrastare l'immigrazione clandestina ed a limitare quella regolare.

Oggi c'è un'altra impostazione mondiale sul problema e, purtroppo, l'occasione che ci era stata offerta da questa importante risoluzione, accompagnata dalla relazione del presidente Pisanu, non ci è servita per affrontare seriamente – al di là dei numeri, del conto della spesa che lei ci ha presentato – e non ha per nulla sfiorato la grande sfida che siamo costretti ad affrontare e che dovremo affrontare nei prossimi anni; nessuna parola in questa direzione.

Noi invece vogliamo confrontarci sul problema con un discorso alto, impegnativo, e non di corto respiro per dare risposte mediatiche alle esigenze momentanee e ai timori dei nostri concittadini. Noi abbiamo bisogno di altri tipi di risposte, perché la sfida è troppo impegnativa. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, innanzitutto il Gruppo della Lega Nord voterà a favore della risoluzione presentata dalla 3ª Commissione permanente perché ne condivide il dispositivo, il quale contiene un impegno che possiamo tranquillamente sottoscrivere. Non condivide alcuni passaggi della relazione del relatore, collega Pisanu, soprattutto quelli che alcuni colleghi dell'opposizione hanno richiamato in senso entusiastico, laddove – per esempio – si dice che nei prossimi vent'anni l'Italia avrà bisogno mediamente di 300.000 nuovi immigrati all'anno. Noi abbiamo gli occhi e vediamo una situazione del mercato del lavoro totalmente in difficoltà in questo Paese. Non possiamo quindi pensare che detto contingente numerico di 300.000 immigrati all'anno possa essere un parametro realistico e – come dire – anche intelligente. Si tratta di una affermazione ovviamente di carattere ideologico e priva di ogni supporto di verifica concreta dei dati dell'attuale situazione del mercato del lavoro.

Il ministro Maroni ha poc'anzi detto che la legge Bossi-Fini è nel suo impianto ancora oggi valida e lo è soprattutto nella parte in cui lega l'immigrazione alle esigenze del mercato del lavoro, nel senso che l'immigrazione deve essere regolata in funzione di detto mercato. È questo il principio cardine ed il motivo per il quale non possiamo condividere alcune affermazioni, come quella che ho prima citato, della relazione Pisanu.

Peraltro, in detta relazione sono contenuti anche alcuni passaggi che ci convincono, come – per esempio – quello secondo cui l'immigrazione clandestina va combattuta; è una patologia grave, perché ha una forte incidenza sull'andamento della delittuosità complessiva. Finalmente, anche in una relazione si riconosce la correlazione fra la clandestinità e la delittuosità. Si tratta di un passaggio della relazione che ha ricevuto il voto unanime anche dell'opposizione e di questo siamo profondamente con-

tenti, perché spesso in quest'Aula e nelle Commissioni abbiamo sentito negare l'evidenza di tale correlazione.

Ovviamente, accanto al voto favorevole alla nostra mozione, ne esprimeremo un altro favorevole alla mozione presentata dal Gruppo del Popolo delle libertà, anche se – come ha sottolineato correttamente il ministro Maroni – non sono ammesse regolarizzazioni o sanatorie generalizzate, essendo vietate dal Patto europeo sulla immigrazione e l'asilo. Quindi, qualsiasi riferimento a regolarizzazioni non può riguardare le sanatorie generalizzate, bensì – come dice il Patto europeo sull'immigrazione e asilo – regolarizzazioni caso per caso, che vuol dire proprio persona per persona, laddove ci siano le condizioni e i requisiti che la stessa legge Bossi-Fini prevede in diversi suoi articoli.

Concludo l'intervento con una semplice affermazione. L'unico Paese europeo che, al di là del luogo comune dell'immigrazione come risorsa, ha fatto una indagine econometrica sui costi e i benefici della stessa, analizzando i costi sociali, economici e sanitari dell'immigrazione, valutando i benefici lavorativi e fiscali dell'immigrazione, è il Regno Unito. Nel 2007 l'*House of Lords*, ossia la Camera alta del Regno Unito, ha compiuto uno studio, visibile anche sul suo sito web. La conclusione è stata che purtroppo i costi sociali e sanitari dell'immigrazione nel Regno Unito sono superiori ai benefici; questo è contenuto in una relazione molto precisa nella sua valutazione e nei suoi dati anche economici.

Il risultato quindi è una sconfessione di quel luogo comune, di cui spesso sentiamo riempirsi la bocca alcuni esponenti dell'opposizione, secondo cui l'immigrazione è una risorsa. Valutiamo anche noi, come ha fatto l'Inghilterra, se davvero si tratta di un luogo comune o se corrisponde alla realtà dei fatti. In Inghilterra lo hanno fatto e hanno visto che era un luogo comune e che in realtà i fatti dimostravano esattamente il contrario, e per questo hanno cambiato le politiche sull'immigrazione. Stanno studiando – ormai è quasi in fase di entrata in vigore – una politica selettiva dell'immigrazione basata su un sistema a punti dove si va ad individuare l'immigrato in funzione delle caratteristiche professionali e del titolo di studio che possiede. Si sceglie così un'immigrazione qualificata e non portatrice di problemi sociali (così la definisce l'*House of Lords* nel suo rapporto).

Credo che abbiamo iniziato anche noi un percorso verso la direzione di un'immigrazione più qualificata e più controllata. È la direzione giusta, e proseguiamo così. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

ZAVOLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAVOLI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Partito Democratico ho l'onore di dichiarare il voto a favore del provvedimento in esame per le ragioni esposte nella limpida e argomentata relazione del senatore Pisanu. In essa fa spicco l'esigenza, defi-

nita «di fondo», di affrontare il tema dell'integrazione di migliaia e migliaia di immigrati nel nostro tessuto economico e sociale. È qui che, nella consapevolezza di quanto il compito sia arduo, l'azione politica eleva anche a dimensione morale uno dei più complessi e controversi problemi di cui sia stato investito il Parlamento della Repubblica. In tale impegno si concreta il riconoscimento ai migranti nel nostro Paese del medesimo rispetto che dobbiamo a noi stessi. È il senso più profondo della democrazia: la pari dignità legata ai diritti che la Costituzione riconosce e garantisce.

Ciò di cui ci occupiamo cade in un tempo nel quale occorre convincersi che ciascuna delle nostre culture, delle nostre fedi, delle nostre costruzioni sociali, delle nostre conquiste civili ha per destino d'implicarne altre che già interpellano la nostra autenticità democratica, i nostri principi, la nostra etica. «Il tempo della reciprocità – avvertì lo storico Fernand Braudel – è più che alle porte». Non ascoltammo, o non abbastanza. Soltanto oggi, quando la questione si è fatta grave, abbiamo capito che opporvisi è accettare la divisione, lo scontro, la perdita della comunanza. Che cosa, allora, è ragionevole fare? Osservare le leggi, prima di tutto. Ma a condizione che siano buone leggi, cioè accompagnate non solo dalla loro certezza normativa, ma anche dalla percezione dell'«altro», del suo stato, della sua sopravvivenza, nella consapevolezza che gli uomini non solo «esistono», ma «vivono» insieme.

Di fronte a quanti soccombono – perché vittime della loro storia – un laico d'ingegno e di cuore si lanciò in questo bellissimo azzardo: «*Pietas*, prima luce della giustizia!». Si chiamava Gaetano Salvemini, storico, politico, umanista del nascente socialismo italiano. Lo stesso che, in un'altra circostanza, ebbe a dire che «parlare di razza è un'assurdità, perché è la Storia a determinare l'identità dei popoli».

In materia di giustizia non pronunciò parole diverse il compianto direttore della Caritas romana, don Di Liegro, animatore di un fronte umanitario istituito per la difesa degli altri, i deboli, gli attardati e, appunto, i soccombenti. Lo intervistai a lungo scoprendo che si può essere caritativi, e al tempo stesso solidali, quando si sappia praticare, senza venir meno al proprio dettato interiore, la distinzione tra il verbo redimere e il verbo liberare. «Gli economisti» – mi disse – «affermano che l'orizzonte temporale delle scelte si è di molto accorciato: s'investe poco sul futuro, non si guarda abbastanza oltre la propria capacità di accumulare e disperdere. La storia di questi ultimi anni è stata un grande, pantagruelico banchetto in cui i commensali hanno divorato tutto il possibile, senza badare a chi sarebbe venuto dopo. Solidarietà – aggiunse – è anzitutto legalità. Essere solidali con gli emarginati implica lo sforzo di sentirsi simili a loro. Altrimenti è il rifiuto, a priori, della giustizia». Pesa sulla nostra coscienza la povertà di quei popoli cui abbiamo chiesto addirittura il pagamento degli interessi su ciò che avevano ricevuto perché non ci disturbassero durante lo sfruttamento delle loro risorse.

È ora di cominciare a credere che nell'epoca dell'abbondanza si muore di fame più di quanto non accadesse ai tempi della miseria ende-

mica. Dopo anni dall'impegno a diminuire la fame nel mondo, 854 milioni di persone non hanno cibo a sufficienza: il numero degli affamati è cresciuto. Oggi, per paradosso, i poveri sono più indifesi rispetto a quando un mondo prevalentemente contadino dovette gestire una «civiltà del meno», chiamata anche della sopravvivenza. Allora si diffuse una sorta di regola che fece della miseria generalizzata una struttura della vita quotidiana, secondo una diagnosi realistica di quei tempi. Altra cosa è la povertà di oggi, quando nessuno strumento empirico e utilizzabile mondialmente è in grado di ridurre e, in un certo senso, calmierare la fame.

Il villaggio dell'abusato McLuhan, credetemi, non è globale. Nel Sud della terra muoiono ogni giorno di fame, inedia e malattia circa 30.000 bambini: è come se circa 500 *jumbo* stipati di bambini ogni giorno precipitassero sulla crosta terrestre. Ditemi se non avremmo motivo di celebrare tutte le sere una sorta di lutto universale. C'è di più: a poco più di 200 anni dalla nascita dei «lumi», almeno un miliardo di persone non conosce ancora la luce elettrica. Vengono così abbandonati, all'inedia, alla rassegnazione e alla resa moltitudini di «attardati», una specie di lascito fisiologico della storia, secondo una gelida diagnosi del pragmatismo economico non ancora sbugiardata del tutto.

Per l'avvenire dovremo disporci a una ponderata accoglienza in ragione di un'adeguata cittadinanza, senza venir meno all'impegno di favorire la crescita dei Paesi da cui gli immigrati provengono; altrimenti, la semplice forza del numero prima o poi sarà destinata a sommergerci e ciò accadrà quando i poveri si saranno definitivamente stancati di essere soltanto e per sempre i poveri. Se non saremo pronti, sarà la demografia a decidere la partita, cioè a governare un processo che la politica e l'etica avrebbero dovuto guidare.

Non userò, per mera bonomia intellettuale, il ragionamento secondo cui, vivendo in una società multi-etica, essa ci trasformerà, l'un l'altro, in una sorta di «stranieri morali»; il che postula, *a priori*, il concetto e poi la pratica della tolleranza e della solidarietà. Domandiamoci piuttosto se non dipenderà da tutti noi affrontare il problema costituito da un mondo dove il 52 per cento dell'umanità è povero; il 38 per cento si divide tra il viver bene e il disporre del necessario e il 10 per cento è più ricco di tutto il resto messo insieme.

Abbiamo alle spalle un Novecento colpevole di tanti orrori, ma al qual va riconosciuta la più civile e morale delle scoperte antropologiche: il valore del «noi» valutato in rapporto a quello, pur prezioso, dell'io. Oggi, permettetemi l'immagine, stiamo rimettendo sui telai quella tela solo apparentemente astratta che è la storia delle nostre scelte profonde, civili e morali, per dirla con Goethe. Il testo che voteremo è un invito a guardare questa Aula come a un luogo in cui è possibile rimettere insieme le ragioni per le quali siamo qui a parlare in nome della nostra civiltà, cioè del nostro voler essere per la giustizia con l'orgoglio e la responsabilità, signor Ministro, di renderla viva e operante. Siamo qui a dirci, non a declamare, che la Storia siamo noi a condizione di non esserlo a scapito di chi, non per sua colpa, ne ha conosciuto fin qui solo un simu-

lacro. (Vivi applausi dai Gruppi PD, IdV, UDC-SVP-IS-Aut e PdL. Molte congratulazioni).

* QUAGLIARIELLO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la relazione illustrata dal senatore Pisanu oggi pomeriggio in questa Aula parte da un punto di profonda verità che noi non possiamo non condividere.

Riguardo il problema dell'immigrazione, le sue dimensioni e le possibili soluzioni nessuno ha in tasca la verità, nessuno ha in tasca una ricetta da pubblicizzare che può, con coscienza, affermare essere la ricetta vincente. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno nuovo legato a tempi nuovi.

La vecchia immigrazione, quella novecentesca, era prevalentemente legata a fenomeni di tipo coloniale e questa sua origine era fondamentale nella definizione dei modelli, delle ricette con le quali i grandi Stati colonialisti, i grandi imperi, hanno gestito il fenomeno.

In sostanza, due sono stati i modelli che si sono stagliati nel nostro Novecento. Il primo fu l'assimilazionismo francese, quello per cui l'immigrato era sottoposto ad una sorta di religione di Stato del Paese ospitante, che lo assorbiva e che gli consentiva di diventare cittadino di quello Stato dopo un certo numero di anni. Era il modello fondato sulla centralità della scuola pubblica intesa come tempio del sapere laico nel quale il maestro tramandava le tavole della cittadinanza di generazione in generazione. Questo è il motivo per il quale la scuola in Francia, anche dal punto di vista architettonico, è stata immaginata quasi come un tempio; il motivo per il quale la polemica tra scuola pubblica e scuola privata in Francia ha assunto una centralità che non ha avuto in nessun altro contesto del continente europeo.

Ma quel modello, che si rifaceva alla geopolitica del Novecento, è fallito sotto i nostri occhi. Alle vecchie *banlieue* che riuscivano ad assimilare l'immigrato si è sostituita la *banlieue islamique* che non è stata più in grado di farlo. Nell'età della globalizzazione, dello scontro delle culture, nel momento in cui le grandi ideologie che integravano hanno iniziato a declinare, i conflitti sono venuti fuori. Quel modello è fallito sotto i nostri occhi e si sono registrati incendi e violenze nelle *banlieue* francesi.

L'altro modello, il modello del cosiddetto multiculturalismo, era invece basato sul rispetto integrale di culture che si giustapponevano alla cultura della comunità accanto trovando dei principi di legittimità interna, condizionando in questo modo la legittimità unificante del riferimento statale. È stato questo il modello inglese, il modello che ha stravolto le grandi città industriali britanniche; il modello che ancor prima di essere messo in dubbio dagli attentati che si sono verificati nelle metropolitane

di Londra da parte di giovani immigrati di terza o quarta generazione è stato nei documenti ufficiali condannato da un governo di sinistra. Una relazione del governo Blair chiamava il multiculturalismo con il suo nome: un incubo dal quale sfuggire per ritrovare punti di riferimento più sicuri, per ritrovare sintesi culturali più stabili a dispetto delle dimensioni che il fenomeno dell'immigrazione stava assumendo.

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno, quello dell'età della globalizzazione e del nuovo secolo, che non ha paragoni con quello del secolo che abbiamo alle spalle. È cambiata completamente la geopolitica dell'immigrazione, creando problemi, tra l'altro, a Paesi come il nostro che, dal punto di vista geopolitico e delle frontiere, si trovano particolarmente esposti. È cambiata la permeabilità delle frontiere che prima erano superabili con molta più difficoltà di oggi. Non a caso i sociologi del fenomeno dell'immigrazione hanno coniato formule fino a poco tempo fa sconosciute: siamo venuti a conoscenza della circolarità del fenomeno dell'immigrazione, che non si ferma più in un Paese, ma che spesso si muove da un contesto all'altro, come della sua temporaneità: un tempo, come si diceva nelle canzoni popolari, quando si prendeva la nave per andare dall'altra parte dell'oceano si riteneva di non tornare più a casa o lo si faceva in due o tre occasioni nella vita.

Oggi spesso l'immigrato non perde il rapporto con il luogo di origine, ma anela a tornarvi dopo un periodo di permanenza in un'altra terra o molto spesso in altre terre. Sono questi motivi che devono portare anche a un ripensamento profondo del rapporto che esiste tra l'immigrazione, l'integrazione e la cittadinanza: sono tre categorie e tre problemi differenti. Sovrapporli come fossero la stessa cosa sarebbe un grave errore: non un guardare indietro, ma un guardare da un'altra parte rispetto alle caratteristiche che il fenomeno ha assunto oggi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se questa è la situazione nuova di un fenomeno nuovo è inutile riproporre le vecchie logiche e le vecchie contrapposizioni tra rigore e buonismo. È inutile tornare alle vecchie categorie. Dobbiamo ammettere che ci troviamo su un terreno di sperimentazione nel quale molto c'è da trovare e pochi sono i punti di riferimento certi che abbiamo.

Per quel che ci riguarda alcuni li vogliamo indicare e li abbiamo inseriti nella nostra mozione: innanzitutto, il rispetto del principio di legalità. Non è la soluzione del problema, ma è un punto di riferimento dal quale non si può prescindere nella ricerca di una nuova strategia e di una nuova politica.

Vi è poi la considerazione, accanto alle debolezze tradizionali, delle nuove debolezze che sono legate anche alla novità del fenomeno. Signor Presidente, noi non ci troviamo oggi di fronte soltanto la debolezza degli immigrati che arrivano nel nostro Paese e che molto spesso sono spinti dalla disperazione e dalla ricerca di una vita migliore. C'è anche la debolezza di parte dei nostri cittadini che subiscono le conseguenze di un fenomeno fuori controllo. Dobbiamo guardare a cosa accade nelle *banlieue* delle grandi città italiane. Dobbiamo considerare le nuove paure che si in-

staurano e che sono spesso altrettanto ingiuste della condizione di quanti arrivano qui cercando una vita migliore.

Inoltre, dobbiamo essere accorti nel tutelare i diritti fondamentali di quanti arrivano nel nostro Paese, perché non basta ospitarli. È uscita oggi una bellissima pubblicazione di una parlamentare del Popolo della Libertà, Souad Sbai, nella quale si racconta nel dettaglio quali siano le debolezze delle donne immigrate che non vengono tutelate dalle nostre leggi nelle loro comunità di origine.

Non possiamo girare la testa dall'altra parte e mondarci la coscienza senza guardare a questi autentici drammi, come sono drammatiche le condizioni dei bambini che molto spesso sul nostro territorio vengono ridotti in regime di semischiavitù ancor peggio che nei loro Paesi di origine. Queste nuove debolezze vanno considerate insieme alle vecchie nella ricerca di punti di caduta che non sono affatto scontati.

È questo quello che deve muoverci e che deve portarci a modulare quantità e qualità nell'accoglienza agli immigrati nel nostro Paese.

L'ultimo punto di riferimento che vorrei mettere in evidenza riguarda l'identità, aspetto sul quale anche il presidente Pisanu si è soffermato. Non c'è dubbio, presidente Pisanu, che le culture siano mobili, che le culture cambino, che siano in movimento e che si integrino continuamente, a differenza delle religioni, soprattutto quelle rivelate, che fanno riferimento a dogmi e che, in quanto tali, non si possono mettere in discussione.

Non è questo il problema; e rivendicare un'identità non vuol dire essere, o battersi, per una cultura che rimanga immobile. Vuol dire spendersi affinché, all'interno di questa dinamica, la nostra tradizione e la nostra cultura abbiano il loro spazio e sappiano esigere i loro diritti.

Sulle radici cristiane si è giocata una partita che è andata al di là del problema puramente nominale. Il problema è se la nostra identità debba essere determinata anche da quello che siamo stati e dalla responsabilità che ciò implica o se essa possa essere intesa solamente come qualcosa in divenire, che si deve formare sulla base di diritti che producono continuamente nuovi diritti, facendoci dimenticare cosa siamo stati e da dove proveniamo. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi).*

Questa è la contrapposizione culturale che abbiamo di fronte. È la battaglia tra una libertà intesa soprattutto come responsabilità e una libertà intesa soprattutto come diritto che produce sempre diritti nuovi, nell'illusione che, in questo modo, la persona possa essere effettivamente più libera, e non più sola perché priva anche di quei riferimenti che costituiscono le sue radici. Questi sono i cardini che abbiamo ribadito nella nostra mozione e che non vogliamo perdere.

Senza ipocrisia, affermiamo che questo è stato un appuntamento importante, perché su questo tema noi siamo in presenza di un ulteriore paradosso che è bene ribadire in quest'Aula. Il paradosso è che il fenomeno dell'immigrazione è uno di quegli aspetti che hanno determinato un mutamento del ruolo dello Stato e hanno messo in evidenza anche il cambiamento dei suoi compiti, mostrando anche come lo Stato non possa più assolvere alcune sue funzioni novecentesche e dovrà assolverne altre estre-

mamente più importanti; e, a fronte di questa realtà, fino ad oggi su questo fenomeno l'approccio è stato prevalentemente statalista.

Ogni Stato ha cercato di scaricare sul vicino gli oneri di questo grande problema. Ricercare un approccio comunitario e solidale è la via giusta, senza dimenticare quei punti fissi che sono l'unica bussola che deve guidarci in una ricerca verso il nuovo. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai senatori Boldi e Peterlini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che, dopo la votazione del documento XVIII, n. 16, approvato dalla 3ª Commissione permanente, in linea con una prassi consolidata, le connesse mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Procediamo dunque alla votazione del documento XVIII, n. 16.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del documento XVIII, n. 16.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Generali applausi).*

La risoluzione è stata approvata all'unanimità. Questo è un fatto importante e significativo su di un tema così impegnativo.

Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16, e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 190.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore D'Alia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 190, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16, e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 245.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 245, presentata dal senatore Livi Bacci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16,
e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 246.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 246, presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16,
e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 247.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 247, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione congiunta del documento XVIII, n. 16,
e delle mozioni nn. 190, 245, 246, 247 e 250**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 250.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 250, presentata dal senatore Pardi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Per fatto personale

RANDAZZO *(PD)*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDAZZO *(PD)*. Signor Presidente, voglio contestare e respingere con tutto lo sdegno possibile e comprensibile le dichiarazioni platealmente offensive e provocatorie del presidente Gasparri in relazione a presunti brogli elettorali in Australia di cui io sarei il beneficiario. Sfido il presi-

dente Gasparri o chiunque a trovare, a portare un solo atomo di prova circa quanto ha riferito sulla scorta di un articolo diffamatorio del quotidiano «Avvenire», e solo di quel giornale, contro il quale è stata già sporta denuncia per diffamazione da parte mia e del collega, anche eletto in Australia, della Camera dei deputati, onorevole Marco Fedi.

Ad informazione del presidente Gasparri, io sono stato onorevolmente ed ampiamente eletto, rieletto e confermato in Australia e nel resto della circoscrizione Oceania, Asia ed Africa in maniera totalmente trasparente, infinitamente più pulita di vari colleghi del partito del presidente Gasparri, incluso quello di cui ci stiamo interessando in queste ore. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e del senatore Astore).*

In questa occasione, per ragioni che conosco bene e sulle quali non intendo dilungarmi ora, perché sono in corso azioni giudiziarie nel foro di Roma e in Australia, il già austero organo della CEI si è trasformato in organetto da straccioni e farabutti con licenza di vilipendio, ma nessuno può consentire al collega Gasparri, in quest'Aula, altrettanta licenza di vilipendio. Quanto ha dichiarato, per la sostanza e per la forma in cui l'ha fatto, può essere interpretato come frutto di disonestà intellettuale, che non fa onore né a lui, né al suo Gruppo, né a questa Assemblea. Il tuo abituale bullismo, collega Gasparri, non mi impressiona! *(Applausi dai Gruppi PD, IdV, UDC-SVP-IS-Aut e del senatore Astore. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Randazzo, naturalmente la Presidenza comprende il suo stato d'animo e la sua passione; tuttavia, la Presidenza crede che le espressioni usate debbano essere maggiormente conformi a una sede parlamentare. *(Commenti dal Gruppo PD).* Ritengo che occorra essere rispettosi nei confronti di presenze e di organi che non fanno parte del Parlamento e che non sono pertanto in grado di esprimere una voce a loro difesa.

Sulla crisi dell'IGS di Ro (FE) e della Bemberg di Gozzano (NO)

BERTUZZI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (PD). Signor Presidente, è per me doveroso porre all'attenzione sua e dell'Aula una situazione di grave tensione sociale che in queste ore si sta acuendo nell'azienda IGS, collocata nel Comune di Ro, in Provincia di Ferrara.

La IGS, produttrice di cerchi per automobili, si trova in liquidazione a seguito del crack del precedente proprietario, il quale l'aveva acquisita in amministrazione controllata. Tale azienda si è trovata in crisi di liquidità pur avendo commesse ordinate da parte della Volkswagen per 150.000 cerchi. Alcuni giorni fa erano state addirittura staccate le utenze. Ma, a seguito dell'intervento delle istituzioni locali (il Comune e la Pro-

vincia), oggi si è ripristinata la capacità produttiva dell'azienda. Ed è proprio a questo punto che la Volkswagen è intervenuta richiedendo la restituzione degli stampi; anzi, mi dicono che uomini della Volkswagen sono già sul posto per il ritiro degli stampi stessi.

Sono evidenti la profonda delusione e la profonda preoccupazione delle maestranze. Dopo giorni di presidio, il riavvio delle utenze faceva intravedere la ripresa della produzione e quindi giustificava la speranza per il lavoro. In questo momento, e fino ad oggi, l'atteggiamento dei lavoratori è stato ed è corretto, ma sappiamo bene come il timore della perdita del posto di lavoro dopo giorni di tensione possa anche riscaldare gli animi.

Chiedo quindi al Governo di attivarsi in tutti i modi per verificare velocemente quale sia la reale situazione, che rischia di precipitare nelle prossime ore, e di attivare tutti gli strumenti necessari a disposizione per recuperare una proficua ripresa della normalità delle relazioni economiche e sociali di quella comunità. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatrice Bertuzzi, la Presidenza farà presente al Governo la sua richiesta. Lei stessa può utilizzare gli altri strumenti di sollecitazione parlamentare previsti.

BIONDELLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDELLI *(PD)*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare nuovamente in Aula proprio in relazione ad un problema di una ditta che opera sul mio territorio, la Bemberg di Gozzano, in Provincia di Novara. Oltre alla cassa integrazione e, ora, alla chiusura di questa azienda, vi è forte preoccupazione per il degrado ambientale in cui versa il suo stabilimento. Vi sono gravi contaminazioni da amianto che mettono in pericolo una vasta area geografica; praticamente non è un problema meno grave di quello che si è verificato a Casale Monferrato. Ora, sembra che sia stato annunciato dal sottosegretario Letta, alcune settimane fa, un intervento immediato di bonifica mediante l'inserimento dell'intero complesso tra i siti di bonifica di interesse nazionale. Dalle mie informazioni sembra però che ciò non sia assolutamente vero. Vorrei rifarmi proprio alle parole che qualche giorno fa il ministro Scajola ha detto nel corso della trasmissione televisiva «Ballarò» in merito a questo e ad altri fatti e cioè che gli operai non devono mai essere presi in giro. Vorrei pertanto chiedere al Ministro dell'ambiente, al ministro Scajola ed anche al ministro Sacconi di dirmi chiaramente se in merito a questa vicenda è in atto una bonifica del territorio, se veramente c'è un fondo o se sono soltanto *slogan* elettorali. Siamo in campagna elettorale e allora – e adesso lo dico come rappresentante del Partito Democratico – non giochiamo sulla pelle degli operai. *(Applausi della senatrice Granaiola)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Biondelli. La sua richiesta è già stata presentata come elemento forte di sollecitazione nei confronti del Governo; anche la Presidenza la assume e la farà presente.

Sul disastroso terremoto che ha colpito il Cile

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, è ancora viva e forte l'emozione per il terremoto che ha colpito Haiti (un dramma enorme, per il quale si è subito avviata tutta l'azione di sostegno e di solidarietà internazionale), che è avvenuto un altro grave evento naturale, il terremoto che ha colpito un Paese del Sud America: il Cile.

Esprimo la partecipazione del Gruppo della Lega Nord e mia personale alle popolazioni colpite, alle vittime e a chi è coinvolto in questa immane e spaventosa tragedia. Anche in questo caso si sta muovendo bene l'azione internazionale di sostegno. Il mio pensiero, in particolare, va anche ai bellunesi, agli emigranti che sono andati in quel Paese e che ne hanno permesso lo sviluppo e che, sono convinto, saranno anche promotori della sua ripresa.

Direi che parlare di questi emigranti e del modo in cui si sono inseriti in maniera positiva, rispettando le norme e le leggi di quel Paese, sia anche appropriato rispetto alla importante discussione che abbiamo avuto oggi sui temi dell'immigrazione. (*Applausi dal senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, credo che la sua espressione di solidarietà, di preoccupazione e di impegno nei confronti di un Paese, che non soltanto ci è molto caro e con cui abbiamo molti legami, ma nel quale, come lei diceva, sono presenti molti concittadini e molti discendenti di origine italiana, debba essere fatta propria non solo dalla Presidenza, ma da tutto il Senato. Quindi, in questa vicenda così grave c'è un elemento di ancora maggiore impegno e solidarietà.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 3 marzo 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 3 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Discussione sulle dimissioni presentate dal Senatore Nicola Di Girolamo (*voto a scrutinio segreto, alle ore 12*).
- II. Discussione delle mozioni nn. 249, Sanna ed altri, 251, Malan ed altri e 253, D'Alia ed altri, concernenti il Doc. III, n. 2, relativo ad elezione contestata nella Circostrizione estero (*nella seduta antimeridiana, ove non accolte le dimissioni di cui al punto I*).
- III. Discussione del disegno di legge:

Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro (1167-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,56*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni connesse al Doc. XVIII, n. 16, in materia di migrazione

(1-00190) (20 ottobre 2009)

Respinta

D'ALIA, CUFFARO, FOSSON, GIAI, PETERLINI, PINZGER, POLI BORTONE, SERRA, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato, premesso che:

l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha sempre proclamato il proprio impegno per il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in particolare quelli garantiti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, così come i Paesi appartenenti all'Unione europea hanno esplicitamente confermato il proprio impegno riguardo ai diritti fondamentali nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), adottata a Roma nel 1950, che all'art. 3 prevede: «Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti»;

il principio del *non refoulement* è il caposaldo della protezione internazionale dei rifugiati. Esso è enunciato all'art. 33 della Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, vincolante anche per gli Stati parte del Protocollo del 1967 che recita: «Nessuno Stato contraente potrà espellere o respingere (*«refouler»*) – in nessun modo – un rifugiato verso le frontiere dei luoghi ove la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a causa della sua razza, religione, nazionalità, appartenenza ad una determinata categoria sociale o delle sue opinioni politiche»;

obblighi di *non refoulement* che completano quelli derivanti dalla Convenzione del 1951 sono stabiliti anche da altre norme di diritto internazionale relative ai diritti umani. Un'esplicita disposizione sul *non refoulement* è contenuta nell'art. 3 della Convenzione di New York contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 1984, che proibisce il trasferimento di una persona in un Paese dove vi siano fondati motivi di ritenere che la stessa sarebbe in pericolo di essere sottoposta a tortura;

il principio di *non refoulement* si traduce nell'obbligo di non trasferimento, diretto o indiretto, di un rifugiato o di un richiedente asilo in un luogo nel quale la sua vita o libertà sarebbe in pericolo a causa della sua razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale od opinioni politiche. Anche il rinvio diretto di un rifugiato o di un richiedente asilo verso un Paese nel quale teme di essere perseguitato

non rappresenta l'unica forma di respingimento: il rinvio indiretto verso un Paese terzo che potrebbe successivamente inviare la persona verso il Paese di temuta persecuzione costituisce respingimento, ed in questo caso entrambi i Paesi sarebbero ritenuti responsabili. Quindi, nessun richiedente asilo dovrebbe essere rinviato verso un Paese terzo che non possa garantire criteri base di protezione, quali osservanza del principio di non respingimento, impegno ad esaminare in maniera imparziale ed obiettiva la domanda di asilo della persona, nonché capacità e volontà di fornire efficace protezione in tutti i casi;

la comunità internazionale ritiene che il divieto di *refoulement* dei rifugiati, così come contenuto nell'art. 33 della Convenzione del 1951, e completato dagli obblighi di *non refoulement* previsti dal diritto internazionale, sia una norma consuetudinaria secondo il diritto internazionale. Come tale esso è vincolante per tutti gli Stati, compresi quelli che non hanno aderito alla Convenzione del 1951 e/o al relativo Protocollo del 1967;

il principio di *non refoulement* è inoltre inderogabile. Infatti l'unica eccezione all'osservanza dello stesso, contenuta al comma 2 dell'art. 33 della richiamata Convenzione del 1951, che ammette il respingimento se il rifugiato è pericoloso per la sicurezza dello Stato, non inficia tale carattere in quanto occorre tener conto di altre norme del diritto internazionale, in particolare dell'art. 3 della Convenzione contro la tortura: allo Stato ospitante sarebbe comunque vietato trasferire qualsiasi persona se tale azione esponesse quest'ultima, ad esempio, ad un reale rischio di tortura o di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti;

il principio di non respingimento non è soggetto ad alcuna limitazione geografica: gli Stati sono obbligati a rispettarlo in qualunque luogo nel quale esercitino la loro giurisdizione, acque internazionali incluse. L'obbligo di *non refoulement* ai sensi dell'art. 33 della Convenzione del 1951 è vincolante su tutti gli organi di uno Stato parte della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967, così come di ogni altra persona o ente che agisce per loro conto;

pertanto, un'interpretazione che restringesse l'ambito di applicazione dell'art. 33, comma 1, della Convenzione del 1951 a comportamenti che si verificano dentro il territorio di uno Stato parte sarebbe contraria ai termini della disposizione, e sarebbe anche incoerente con le norme pertinenti di diritto internazionale. Infatti per gli obblighi di *non refoulement*, il criterio decisivo non è se i migranti si trovino nel territorio dello Stato, quanto piuttosto se essi si trovino sotto l'effettivo controllo e autorità di quello Stato. Rilevante a tal fine è la sentenza della Corte europea dei diritti umani nel caso Issa ed Ors contro la Turchia, dove si afferma che: uno Stato può essere considerato responsabile di violazioni dei diritti e delle libertà contenute nella Convenzione di persone che si trovano nel territorio di un altro Stato, ma che si trovano sotto l'autorità e il controllo del primo Stato attraverso l'azione di suoi agenti – sia essa legale o non legale – nel secondo Stato. In tali situazioni la responsabilità deriva dal fatto che l'art. 1 della Convenzione non può essere interpretato in modo

da consentire a uno Stato parte di perpetrare violazioni della Convenzione sul territorio di un altro Stato, che non potrebbe perpetrare sul suo territorio. Quindi, l'obbligo di non respingere un rifugiato o un richiedente asilo vieta, indipendentemente dal luogo dal quale esso venga effettuato, non solo l'espulsione e il respingimento alle frontiere dello Stato ma anche qualsiasi rinvio o riaccompagnamento verso il luogo della temuta persecuzione o verso uno Stato che a sua volta non offra adeguata protezione;

inoltre il principio del *non refoulement* si applica non solo nei confronti di chi è stato già dichiarato rifugiato ma nei confronti anche di chi potrebbe esserlo dal momento che il riconoscimento dello *status* di rifugiato ha valore dichiarativo: una persona non diventa un rifugiato perché è stata riconosciuta come tale, ma è riconosciuta come tale proprio perché è un rifugiato. Pertanto gli Stati prima di procedere a qualsiasi forma di espulsione o respingimento devono assicurarsi che le persone da respingere/espellere non siano o non saranno a rischio di subire trattamenti proibiti dalle Convenzioni internazionali e devono mettere le stesse nella condizione di poter portare all'attenzione delle competenti autorità un eventuale bisogno di protezione internazionale;

considerato che:

l'art. 10, terzo comma, della Costituzione recita: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge»; da ciò deriva in capo allo Stato italiano l'obbligo costituzionale di garantire il diritto d'asilo;

il Testo unico sulla disciplina dell'immigrazione e sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, e successive modificazioni ed integrazioni, sancisce il principio del *non refoulement*. In particolare l'art. 19, comma 1, recita «In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinviato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione». Inoltre, al comma 2 si dispone il divieto di espellere minori e donne in stato di gravidanza;

da circa otto anni, i Paesi meridionali dell'Unione europea, in particolare l'Italia, hanno visto arrivare, e in maniera crescente, sulle proprie coste migliaia di persone in fuga da guerre e persecuzioni o in cerca di una vita migliore. Si tratta di flussi migratori «misti», costituiti cioè sia da migranti per ragioni economiche che da potenziali rifugiati;

complessivamente, secondo dati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, alla fine del 2008 in Europa, vi erano 1,6 milioni di rifugiati. La distribuzione dei rifugiati nei Paesi europei non è omogenea. Si passa da Paesi come Norvegia, Germania e Svezia che ospitano oltre 7 rifugiati ogni 1.000 abitanti, ad altri, come alcuni Paesi dell'Europa meridionale, dove si conta meno di un rifugiato ogni 1.000 resi-

denti. In Italia i rifugiati sono circa 47.000, pari a 0,7 ogni 1.000 abitanti, ovvero un rifugiato ogni 1.500 residenti circa;

più del 70 per cento delle 31.200 domande d'asilo presentate nel 2008 in Italia provengono da persone sbarcate sulle coste meridionali del Paese. Il 75 per cento circa dei 36.000 migranti sbarcati sulle coste italiane nel 2008 – ovvero tre su quattro – ha presentato domanda d'asilo, sul posto o successivamente, mentre il tasso di riconoscimento di una qualche forma di protezione (*status* di rifugiato o protezione sussidiaria/umanitaria) delle persone arrivate via mare è stato di circa il 50 per cento. Nel 2008, il maggior numero di domande di asilo in Italia è stato presentato da cittadini provenienti dalla Nigeria, seguiti da persone in fuga dalla Somalia e dall'Eritrea, dall'Afghanistan, dalla Costa d'Avorio e dal Ghana;

l'Italia ha sottoscritto in data 4 febbraio 2009 il Protocollo di attuazione dell'Accordo di collaborazione Italia-Libia del 29 dicembre 2007 che prevede l'organizzazione di pattugliamenti marittimi congiunti, nonché il Trattato di amicizia Italia-Libia che, tra le altre cose, all'art. 19 prevede accordi di collaborazione per combattere l'immigrazione clandestina;

alla luce di ciò sono stati sempre più frequenti i respingimenti dei migranti verso la Libia. La Libia, nonostante non abbia firmato la Convenzione sullo *status* di rifugiato del 1951 ma abbia sottoscritto la Convenzione dell'Organizzazione dell'Unione africana (OUA) del 1969 sul tema, non possiede una legge sull'asilo né un sistema di accoglienza e protezione dei rifugiati. Essa non dà, quindi, alcuna garanzia sulla possibilità di ottenere protezione internazionale da parte di chi ne ha titolo, in quanto non possiede un sistema per la determinazione dello *status* di rifugiato e non concede di fatto protezione ai rifugiati. A tal riguardo, numerose sono le denunce di violazione dei diritti umani come emerge dai rapporti di Amnesty International e di Human Rights Watch,

impegna il Governo:

a rispettare gli obblighi internazionali che scaturiscono dalla Convenzione sui rifugiati del 1951 e dal Protocollo del 1967, dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, dalla Convenzione ONU contro la tortura e dalla Convenzione europea sulla protezione dei diritti umani che vietano tassativamente il *refoulement*, in particolar modo di rifugiati o richiedenti asilo;

ad adoperarsi presso le autorità libiche affinché una delegazione di parlamentari italiani possa recarsi in visita nei campi libici di raccolta degli immigrati ai fini di verificare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, con particolare riguardo ai richiedenti asilo e ai perseguitati e a sollecitare le medesime autorità libiche affinché procedano all'esame e all'accettazione delle richieste d'asilo sul proprio territorio e a fornire protezione;

a garantire l'effettivo accesso alla procedura di asilo e a mettere i migranti nella condizione di avanzare una domanda di protezione internazionale prima di procedere all'eventuale respingimento;

a sollecitare la Commissione europea a valutare l'opportunità di convocare un tavolo congiunto ai fini di elaborare una strategia mirata a trovare un'equa e soddisfacente soluzione al fenomeno della migrazione irregolare nel Mediterraneo rispettosa dei diritti umani e a favorire un'omogenea distribuzione dei rifugiati.

(1-00245) (25 febbraio 2010)

Respinta

LIVI BACCI, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, MARCENARO, ARMATO, BASSOLI, BERTUZZI, BIANCO, BLAZINA, CABRAS, CARLONI, CERUTI, DI GIOVAN PAOLO, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, ICHINO, INCOSTANTE, LEGNINI, MARCUCCI, MARI-NARO, MARINI, MERCATALI, MICHELONI, MILANA, MONGIELLO, MORANDO, PASSONI, PEGORER, PERTOLDI, PIGNEDOLI, ROILO, ROSSI Paolo, RUSCONI, SANNA, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, TREU, VIMERCATI, DELLA MONICA, GARAVAGLIA Mariapia. – Il Senato,

considerato che:

i processi di integrazione e globalizzazione degli Stati vanno di pari passo con la crescita della mobilità sociale e del lavoro, hanno carattere di irreversibilità – pur tra oscillazioni e travagliate crisi – e alimentano consistenti flussi migratori internazionali;

l'accresciuta divaricazione dei livelli di vita tra Paesi più sviluppati e Paesi con economie arretrate – particolarmente accentuata tra i Paesi europei e quelli africani – continua, e continuerà per molto tempo ancora, a sospingere movimenti migratori internazionali di persone alla ricerca di migliori condizioni di vita. Questi movimenti, inoltre, sono assecondati da una forte domanda di forza lavoro, solo temporaneamente attenuata dalla crisi economica, in quei Paesi ad economia avanzata che sono caratterizzati da particolare debolezza demografica;

nelle istituzioni internazionali e in molti Paesi si sta formando la convinzione che le politiche migratorie debbano essere inserite nell'ampio quadro delle politiche dello sviluppo, contemperando gli interessi dei Paesi di partenza – evitando il depauperamento del capitale umano – quelli dei Paesi di arrivo e quelli dei migranti stessi, proteggendone, in particolare, i diritti fondamentali;

l'Italia si caratterizza, oramai da decenni, per un livello di natalità tra i più bassi al mondo, solo in piccola parte moderato dalla più alta natalità della componente straniera; per un veloce aumento della popolazione anziana e molto anziana; per un rapido contrarsi delle fasce di età più giovani; per un livello di immigrazione tra i più intensi di Europa, come documentato dall'aumento medio di 300.000 unità all'anno della popolazione straniera iscritta in anagrafe nel periodo 2002-2009. Si calcola che qualora le «porte» all'immigrazione venissero chiuse, nel prossimo ventennio la popolazione nella fascia giovane dell'età attiva (tra i 20 e i 45

anni) diminuirebbe, in ogni anno, di oltre un quarto di milione, con evidenti ripercussioni negative sul sistema produttivo, sull'equilibrio dei conti pubblici, sul livello di vita, sulla competitività internazionale;

l'immigrazione rappresenta, dunque, non un fenomeno transitorio e congiunturale, ma una necessità strutturale dell'Italia che – anche nel caso di una ripresa della natalità – perdurerà per diversi decenni. Inoltre, in quasi tutti i Paesi con consolidate esperienze migratorie si constata che buona parte degli immigrati tendono ad insediarsi permanentemente, costituendo famiglie, ed aspirano a diventare parte integrante della società ospite. Ciò avviene anche quando le legislazioni cerchino di limitare il periodo di soggiorno, come insegna l'esperienza dei programmi d'immigrazione temporanea dei lavoratori messicani negli Stati Uniti dagli anni '40 agli anni '60, o il modello migratorio basato sulla tipologia del lavoratore ospite sperimentato nei primi decenni del dopoguerra da vari Paesi europei. In tutti questi casi, la convergenza di interessi tra migranti, datori di lavoro e settori della società ha portato alla stabilizzazione di chi arrivava per soggiorni temporanei;

in tutte le società avanzate, inoltre, esiste una forte componente di immigrati con *status* giuridico irregolare. Il US Census Bureau stima gli irregolari in 12-13 milioni (il 4 per cento della popolazione). In Europa la cifra è minore; di recente il Commissario europeo Barrot l'ha valutata tra i 6 e gli 8 milioni (tra l'1 e il 2 per cento della popolazione dell'Unione europea), ma con maggior concentrazione nei Paesi mediterranei. L'irregolarità è nella maggioranza dei casi una «degenerazione» della regolarità dell'ingresso (durata del soggiorno non rispettata) o della regolarità del soggiorno (scadenza del medesimo),

impegna il Governo:

a dare il massimo contributo alla realizzazione dei principi del Patto europeo sull'immigrazione e asilo, sottoscritto dall'Italia, e ad inserire il fenomeno migratorio nelle più ampie dimensioni dei processi di sviluppo, riportando i finanziamenti alla cooperazione ai livelli concordati in passati accordi internazionali, proteggendo i diritti dei migranti secondo quanto stabilito dalle convenzioni sottoscritte, integrando le questioni migratorie in accordi economici e sociali con Paesi terzi ogniquale volta sia possibile;

a mettere in atto politiche efficienti per il controllo dell'irregolarità, operando per ridurre le dimensioni dell'economia sommersa, che alimenta il lavoro nero e attrae manodopera straniera irregolare e sottopagata; promuovendo modifiche della legislazione per l'accesso legale nel Paese – oggi incentrata sulla chiamata numerica o nominativa – che risulta impervia per una parte consistente di potenziali datori di lavoro e che è la causa di una quota consistente di migrazione irregolare; aumentando la durata dei permessi di soggiorno e riformando le procedure della concessione e del rinnovo dei permessi di soggiorno, lentissime ed estremamente onerose per gli immigrati;

a sperimentare nuove forme di ingresso legale più adatte a gestire un sistema migratorio complesso; tra queste può essere citata la conces-

sione di visti per ricerca di lavoro, entro determinati tetti, e con garanzie finanziarie o di *sponsor* istituzionali; la trasformazione del permesso di soggiorno breve in permesso di soggiorno per lavoro (a determinate condizioni), l'introduzione di ingressi agevolati per investitori, risparmiatori, imprenditori, nonché per persone con alti profili professionali;

ad attuare pienamente la direttiva 2008/115/CE sui rimpatri, consentendo e incentivando il rimpatrio volontario degli irregolari, oggi precluso dalla legge 15 luglio 2009, n. 94 (cosiddetto «pacchetto sicurezza»);

ad applicare la direttiva europea 2009/52/CE che impegna gli Stati membri dell'Unione ad irrogare sanzioni e provvedimenti nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare;

a promuovere forme alternative di regolarizzazione *ad personam*, per coloro che contribuiscono all'emersione di fattispecie criminose legate all'immigrazione, per coloro che compiono atti di rilevanza sociale ed umanitaria e per coloro che sono dimoranti nel nostro Paese e abbiano dimostrato una buona integrazione;

a promuovere con le Regioni, gli enti locali, le forze economiche e sociali, il volontariato e l'associazionismo un piano nazionale per le politiche di integrazione e civile convivenza tra italiani e immigrati, formulando obiettivi di inclusione sociale e crescita interculturale;

a riformare la normativa sulla concessione della cittadinanza, attualmente impervia e caratterizzata dai tempi lunghi, allo scopo di renderne agevole la concessione a coloro che siano nelle condizioni di richiederla.

(1-00246) (25 febbraio 2010)

Approvata

BRICOLO, BODEGA, MAZZATORTA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

l'immigrazione rappresenta per il nostro Paese, in virtù delle sue caratteristiche geo-morfologiche e della sua collocazione geografica, un fenomeno di primario impatto sociale, politico ed economico, che richiede l'implementazione di politiche mirate, modulate nel lungo periodo;

fino alla XV Legislatura, gli interventi legislativi che hanno caratterizzato la politica nazionale in materia di immigrazione rappresentano la risultante di un approccio parziale e limitato al fenomeno, finalizzato a regolare gli effetti di più evidente impatto sociale, ma privo di una sensibilità alla programmazione dei flussi di ingresso, in una prospettiva di intervento integrata alle azioni sul piano internazionale e comunitario;

ormai da alcuni anni l'Unione europea ha evidenziato l'importanza di un approccio globale alla materia dell'immigrazione, fondato su un so-

lido partenariato con i Paesi terzi ed integrato con le altre politiche dell'Unione; in particolare, la comunicazione del giugno 2008 dal titolo «Una politica d'immigrazione comune per l'Europa» ha evidenziato come per gestire efficacemente i flussi d'ingresso le questioni migratorie debbano essere integrate nella cooperazione allo sviluppo e nelle altre politiche esterne dell'Unione;

nell'ambito di questo approccio globale al tema dell'immigrazione, l'Unione europea ha espressamente individuato tra i suoi compiti l'assistenza per rafforzare la gestione delle frontiere nei Paesi terzi, potenziare le capacità delle guardie di frontiera e dei funzionari addetti all'immigrazione, finanziare campagne d'informazione sui rischi dell'immigrazione irregolare, sviluppare l'uso di tecnologie biometriche per rendere più sicuri i documenti di viaggio o d'identità;

con il Patto europeo sull'immigrazione e sull'asilo, adottato il 16 ottobre 2008 (doc. 13440/08), il Consiglio europeo ha ribadito la propria determinazione a combattere l'immigrazione clandestina, in particolare assicurando il ritorno nel loro Paese di origine o in un Paese di transito degli stranieri in posizione irregolare, e quindi impegnando gli Stati membri ad assicurare l'applicazione effettiva del fondamentale principio per cui «gli stranieri in posizione irregolare nel territorio degli Stati membri devono lasciare tale territorio»;

a dispetto di queste ferme prese di posizione nei confronti dell'immigrazione, il contributo dell'Unione europea nella lotta all'immigrazione clandestina non appare, ad oggi, ancora sufficiente, soprattutto per i Paesi frontalieri del Mediterraneo, come l'Italia, maggiormente esposti al problema dell'immigrazione clandestina via mare;

come ribadito dal Ministro dell'interno Maroni in occasione della presentazione del progetto «Across Sahara II» (l'iniziativa di cooperazione con Libia e Niger per la gestione delle frontiere dell'immigrazione) non si può arginare la clandestinità solo con le forze di polizia, poiché il fenomeno va affrontato sviluppando nei Paesi di origine condizioni economiche che trattengano e che prevengano i flussi migratori;

dall'inizio della XVI Legislatura, la maggioranza di Governo ha adottato numerosi provvedimenti volti a gestire con responsabilità i flussi migratori – anche a seguito dell'accoglimento dell'ordine del giorno che ha impegnato il Governo a non emanare per il periodo di due anni nuovi decreti flussi – da un lato, introducendo misure di rigore a tutela della sicurezza pubblica e, dall'altro, promuovendo strumenti idonei a favorire l'integrazione e a garantire una pacifica convivenza tra cittadini e immigrati regolari;

a tale proposito, oltre alle misure finalizzate a rendere effettiva la distinzione tra immigrazione regolare e irregolare (quali l'introduzione di «un'aggravante di clandestinità», l'incremento delle sanzioni per il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori privi di titolo di soggiorno valido, l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato, la riforma della disciplina delle espulsioni), di primario rilievo appare l'introduzione dell'accordo di integrazione ad

opera della legge 15 luglio 2009, n. 94, destinato ad essere un valido strumento a disposizione degli stranieri che vogliono lavorare ed inserirsi nella nostra società;

nel commentare il meccanismo dell'accordo di integrazione, che sarà a breve operativo grazie all'adozione di un atto amministrativo attuativo dell'articolo 4-*bis* del testo unico sull'immigrazione (di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 e successive modificazioni ed integrazioni), anche esponenti sensibili all'assistenza umanitaria agli immigrati – come monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della fondazione Migrantes – hanno riconosciuto come il permesso a punti, nei Paesi in cui è stato sperimentato (Germania, Canada, Svizzera, Australia), sia risultato efficace;

particolarmente efficace si è rivelata, nell'ultimo anno, la politica di «riconsegna» alla Libia degli immigrati irregolari, la quale ha portato alla riduzione degli sbarchi pari al 90 per cento rispetto all'anno precedente, evitando così il dramma delle tanti morti in mare;

secondo il rapporto sull'immigrazione irregolare «Cittadini senza diritti. Rapporto Naga 2009. Ingombranti inesistenze», il tempo medio di permanenza in Italia degli stranieri irregolari è notevolmente aumentato negli ultimi anni: nel 2003 i cittadini stranieri incontrati dal Naga presenti in Italia da meno di un anno erano pari al 53 per cento del totale degli stranieri; nel 2008 essi erano pari solo al 25 per cento, mentre i cittadini stranieri presenti in Italia da quattro o più anni erano pari al 30 per cento; tali dati confermano come il problema dell'immigrazione irregolare riguardi non solo i flussi di ingresso, ma anche la permanenza sul territorio nazionale,

impegna il Governo:

a strutturare la politica nazionale in materia di immigrazione secondo l'approccio globale promosso dall'Unione europea, proseguendo ed implementando la politica della cooperazione bilaterale e multilaterale finalizzata a prevenire i flussi dell'immigrazione irregolare e sostenendo nel contempo la dimensione «migrazione e sviluppo»;

a proseguire nell'attuazione delle nuove misure di contrasto all'immigrazione clandestina introdotte, da ultimo, dalla legge 15 luglio 2009, n. 94;

a garantire l'attuazione delle misure, volte ad una migliore integrazione degli stranieri, contenute nella medesima legge, tra cui l'accordo di integrazione ed il *test* di lingua per l'ottenimento del permesso di soggiorno CE per lungo-soggiornanti, al fine di rendere effettivi tali strumenti come meccanismi che orientino gli stranieri regolari verso comportamenti responsabili e che, contestualmente, ne promuovano un'integrazione nella realtà italiana;

a monitorare il rapporto tra l'immigrazione ed il lavoro, al fine di evitare che, nell'attuale congiuntura di crisi economica, siano adottate politiche di gestione dei flussi di ingresso che non corrispondano alle effettive esigenze del mercato e che siano adottati provvedimenti di regolarizzazione degli stranieri irregolari che, oltre a non corrispondere alle medesime esigenze, sono vietate dal citato Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo.

(1-00247) (25 febbraio 2010)

Approvata

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, VIZZINI, SALTAMARTINI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BOSCETTO, FAZZONE, LAURO, MALAN, NESPOLI, PASTORE, SARO, SARRO. – Il Senato, premesso che:

l'immigrazione costituisce per l'Italia e l'Unione europea un fenomeno di rilevante valore sociale con implicazioni significative sul piano demografico, economico, politico, culturale e antropologico che richiede interventi strutturali e mirati a garantirne anche la coesione e la coesistenza con i valori fondamentali del nostro Paese;

sin dall'avvio della XVI Legislatura il Governo Berlusconi e l'attuale maggioranza hanno affrontato il tema nei suoi vari aspetti con misure di rigore che hanno permesso di delimitarne gli effetti negativi e nel contempo massimizzarne gli aspetti positivi nel sistema produttivo, e nell'espansione dei diritti di libertà dei cittadini e degli immigrati;

esaminato l'Atto comunitario n. 17, recante «Rafforzare l'approccio globale in materia di migrazione: aumentare il coordinamento, la coerenza e le sinergie»;

condividendo l'approccio globale diretto a rafforzare il governo complessivo dei fenomeni migratori per non subirne gli effetti che si radicano principalmente nella differente distribuzione della ricchezza e dello sviluppo tra i Paesi del Nord e del Sud del mondo;

tenuto conto degli orientamenti espressi dalle Commissioni permanenti 3 (Affari esteri, emigrazione) e 14 (Politiche dell'Unione europea);

osservato che una parte consistente del fenomeno migratorio grava principalmente sui Paesi che si affacciano sul mare Mediterraneo e, in particolare, sull'Italia;

rilevato che qualunque politica di immigrazione dell'Unione europea e dell'Italia non può prescindere da una valutazione dei livelli di integrazione sociale sostenibili e della domanda di forza lavoro proveniente dal sistema delle imprese;

valutato che parimenti una coerente integrazione di milioni di persone già presenti nel nostro Paese e di molte migliaia che chiedono l'ammissione richiede una disciplina dei flussi e dei visti che garantisca il miscelamento degli immigrati provenienti dalle varie nazioni, al fine di assicurare il primato, il rispetto e la tutela della dignità umana;

preso atto che una parte dell'immigrazione illegale ha contribuito ad aumentare fenomeni di devianza che hanno compromesso il diritto alla sicurezza dei cittadini consustanziale all'esercizio dei diritti di libertà garantiti a livello europeo dalla convenzione dei diritti dell'uomo e dalla Carta dei diritti fondamentali, sicché è risultato necessario approntare misure dirette al contenimento della criminalità;

considerato che i suddetti fenomeni di devianza connessi ai flussi migratori illegali determinano anche conseguenze negative nell'opinione pubblica, così rischiando di compromettere i valori della coesione sociale

e dell'integrazione nel nostro tessuto sociale dei lavoratori provenienti da Paesi extracomunitari;

valutato che l'Italia ha avviato relazioni permanenti di cooperazione con i Paesi interessati ai flussi migratori della sponda sud del Mediterraneo, relazioni che stanno producendo una riduzione degli sbarchi e quindi dello sfruttamento illegale del fenomeno e della tratta degli esseri umani;

ritenuto che la cooperazione allo sviluppo dei Paesi emergenti rappresenta lo strumento più efficace per contrastare l'esodo di milioni di persone che vogliono sottrarsi alla fame, alle guerre, allo sfruttamento e alle malattie,

valuta positivamente l'Atto comunitario n. 17 e impegna il Governo:

a cooperare con gli altri Paesi dell'Unione europea per un governo complessivo del fenomeno migratorio e per avviare un rafforzamento delle relazioni con i Paesi di origine e di transito, dirette al contenimento dell'immigrazione illegale e dello sfruttamento degli esseri umani, delle donne e dei minori;

a rafforzare il sostegno allo sviluppo dei Paesi di origine nella prospettiva di una necessaria *partnership* che favorisca sicurezza, cooperazione e sviluppo;

ad assicurare l'attuazione del complesso delle disposizioni vigenti volte a contrastare l'immigrazione clandestina e a valutare, sulla base dell'esperienza compiuta, ogni possibilità di miglioramento dell'attuale assetto normativo;

ad operare un costante controllo del rapporto tra immigrazione e lavoro, verificando che sia sempre inscindibile il rapporto tra il numero degli ingressi e il numero dei contratti di lavoro stipulati e che tutti i procedimenti di regolarizzazione siano sempre rapportati a questa valutazione;

a sviluppare compiutamente la strategia, inaugurata con il recente regolamento che ha introdotto nel nostro ordinamento l'accordo di integrazione, diretta ad elevare la qualità della presenza nel nostro Paese di lavoratori immigrati, in tal modo valorizzando l'apporto di tali lavoratori al progresso economico e sociale del Paese e favorendo al contempo un processo di effettiva integrazione nel nostro tessuto sociale e culturale.

(1-00250) (02 marzo 2010)

Respinta

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, LI GOTTI, PEDICA, BUNNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI. – Il Senato,

premesso che sul territorio dell'Unione europea vi sono più di 18 milioni di cittadini extracomunitari regolarmente residenti – pari a quasi il 4 per cento della popolazione europea – e più di 8 milioni di migranti irre-

golari o clandestini, provenienti principalmente dall’Africa e dal Sud-Est europeo;

premessi inoltre che:

la 3 Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato ha esaminato l’atto comunitario n. 17 relativo al rafforzamento dell’approccio «globale in materia di migrazione», e in data 8 aprile 2009 ha approvato all’unanimità la risoluzione Doc. XVIII, n. 16, che impegna il Governo: «a cooperare con gli altri Paesi dell’Unione europea per un governo europeo dei fenomeni migratori, affiancato da un nuovo modello di *governance*, che coinvolga tanto i Paesi di origine, quanto quelli di destinazione dei flussi migratori, promuovendo intese e forme comuni di disciplina; a utilizzare a pieno gli strumenti della cooperazione allo sviluppo con i Paesi di origine e di transito, nella prospettiva di una più efficace *partnership* che favorisca le sinergie tra le migrazioni e lo sviluppo»;

il Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2009 ha approvato il Programma di Stoccolma, per il periodo 2010-2014, il quale – dieci anni dopo le ormai storiche conclusioni del Consiglio europeo straordinario di Tampere – indica la tabella di marcia per i prossimi cinque anni per tutti gli aspetti riguardanti le questioni libertà, sicurezza e giustizia, con capitoli specifici dedicati all’immigrazione ed al diritto d’asilo;

riguardo alle innumerevoli problematiche inerenti all’immigrazione, il Programma di Stoccolma – ripetendo quanto già sancito nel Patto per una politica europea sull’immigrazione e sull’asilo del dicembre 2008 – ha riaffermato il principio che il necessario rafforzamento dei controlli alle frontiere non dovrà in alcun modo ostacolare l’accesso «ai sistemi di protezione delle persone che ne hanno diritto», con particolare riguardo ai bisogni dei minori non accompagnati e ad altri gruppi di persone in situazione di vulnerabilità, senza tuttavia affrontare il problema cruciale dei visti d’ingresso, neppure per motivi di protezione;

il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, pur confermando l’impegno dell’Unione europea ad elaborare una politica comune per l’immigrazione, non assegna all’Unione competenze legislative sull’ingresso di migranti per motivi di lavoro, lasciando questa materia cruciale integralmente alla competenza dei singoli Stati membri, i quali nel Programma di Stoccolma sono invitati ad adottare normative per garantire agli immigrati diritti uguali in tutta l’Unione europea e un monitoraggio più attento dei fenomeni migratori e dell’andamento del mercato del lavoro;

peraltro, l’articolo 4 del Protocollo aggiuntivo alla CEDU, firmato a Strasburgo il 16 settembre 1963, e ribadito più recentemente dalla Carta di Nizza nel 2000, vieta i respingimenti collettivi di stranieri;

considerato che:

la legge 15 luglio 2009, n. 94, recante «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica», ha introdotto nell’ordinamento – attraverso un’integrazione al Testo unico sull’immigrazione, di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, e successive modificazioni ed integrazioni – il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato;

l'articolo 10 del medesimo Testo unico sull'immigrazione prevede che il respingimento non può applicarsi nei casi previsti dalle disposizioni vigenti che disciplinano l'asilo politico, il riconoscimento dello *status* di rifugiato ovvero l'adozione di misure di protezione temporanea per motivi umanitari;

in particolare l'articolo 19 della stessa norma stabilisce che in nessun caso può disporsi il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, lingua, cittadinanza, religione, opinioni politiche, condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione;

come sostenuto da rappresentanti di Save the Children Italia Onlus, nella seduta del 19 gennaio 2010 – presso il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione – la legge 15 luglio 2009, n. 94 configura «una violazione dei diritti dei minori nelle loro prospettive di vita» e impedisce loro «di avere un diritto al futuro». Secondo Save the Children il Governo italiano – sostenendo che le riconsegne dei migranti rappresentano un'azione di contrasto all'immigrazione clandestina che ha permesso di salvare molte vite umane, e non avendo mai né confermato né smentito la presenza di minori di 18 anni sulle navi respinte – confonde il soccorso in mare con le azioni di contrasto all'immigrazione clandestina, che invece muovono da presupposti diversi ed hanno finalità differenti. Peraltro si accompagnano coattamente detti migranti in un Paese, la Libia, che: a) non ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951 in materia di rifugiati; b) non rappresenta «un posto sicuro» ai sensi delle risoluzioni delle Nazioni Unite del maggio 2004; c) è stato già destinatario di una risoluzione del Parlamento europeo nel 2005 che confermava gravi violazioni dei diritti umani;

considerato inoltre che come risulta anche dall'interpellanza 2-00074, pubblicata nella seduta del 12 maggio 2009, n. 204, dell'Assemblea del Senato, ad oggi ancora inevasa da parte del Governo, «alcune unità del Corpo della Capitaneria di Porto – Guardia Costiera e della Guardia di Finanza hanno imbarcato diverse centinaia di persone trasportate a bordo di natanti che si trovavano in acque internazionali; le imbarcazioni della Capitaneria di Porto – Guardia Costiera e della Guardia di Finanza (...) hanno accompagnato coattamente dette centinaia di persone presso il territorio libico, da cui presumibilmente queste ultime provenivano; (...) nei citati respingimenti collettivi effettuati dalle autorità italiane non sembra siano state rispettate le procedure di respingimento dettate dall'art. 10 del Testo unico, né che sia stato compiuto alcun accertamento volto ad appurare se tra gli stranieri »respinti« vi fossero richiedenti asilo: un accertamento non derogabile anche in considerazione del fatto che la Libia non ha mai sottoscritto la Convenzione di Ginevra sui rifugiati e ben può considerarsi Stato nel quale non si è protetti da persecuzioni»;

valutato, infine, che l'art. 10 della Costituzione repubblicana sancisce solennemente che «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle

norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici». In tale articolo, pertanto, il nostro ordinamento è solennemente vincolato all'ambito della solidarietà internazionale. Tale impegno non può che realizzarsi attraverso l'emanazione di disposizioni in tutto coincidenti con le norme del diritto internazionale, sia scritte che derivanti dalla consuetudine e riconosciute dalla comunità internazionale, impegna il Governo:

a) a sospendere immediatamente la pratica del cosiddetto «respingimento», tutelando – alla luce dei trattati internazionali vigenti oltre che degli accordi adottati in sede di Unione europea, che escludono esplicitamente detta pratica – la posizione degli operatori della Marina militare e della Guardia di finanza dalle possibili contestazioni di profili di reità conseguenti alla mera esecuzione dei suddetti provvedimenti di respingimento;

b) a valutare l'opportunità di promuovere e sostenere fattivamente proposte di modifica della normativa vigente in materia di immigrazione, prevedendo – in applicazione del dettato dei Trattati e delle Convenzioni sopra menzionati, cui l'Italia partecipa, oltre che in applicazione delle determinazioni adottate dal Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2009 – un essenziale coordinamento tra le attività poste in essere nel nostro Paese e la attività svolte sia dall'agenzia Frontex che dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, al fine di offrire concreta protezione per le persone e i gruppi vulnerabili, con particolare riguardo all'accoglienza dei minori non accompagnati;

c) a voler intraprendere, con urgenza, iniziative anche di carattere normativo volte a modificare talune disposizioni della legge 15 luglio 2009, n. 94 – peraltro criticate formalmente dal Presidente della Repubblica in sede di promulgazione – con particolare riferimento:

1) all'abrogazione dell'art. 1 (commi 16 e 17) nella parte in cui ha introdotto il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato in quanto esso punisce non il solo ingresso, ma anche la permanenza nel territorio dello Stato. Tale reato, oltre che non risultare compatibile con il dettato costituzionale, incide gravemente sull'attività degli uffici giudiziari competenti, cui si impone un evidente *surplus* giudiziario a discapito del servizio giustizia *tout court* rivolto alla generalità dei cittadini e già notoriamente caratterizzato da inefficienze organizzative;

2) all'abrogazione dell'art. 1, comma 22, lett. m), in materia di espulsione del cittadino extracomunitario irregolare, che determina – a ragione di un difettoso coordinamento normativo – il contraddittorio e paradossale effetto di non rendere più punibile (o al più punibile solo con un'ammenda) la condotta del cittadino extracomunitario che fa rientro in Italia pur dopo essere stato materialmente espulso;

3) all'abrogazione dell'art. 1, comma 11, che introduce una fattispecie di tipo concessorio per l'acquisto della cittadinanza da parte di chi è straniero e contrae matrimonio con chi è italiano. La norma non individua però i criteri in base ai quali la concessione è data o negata e affida qualsiasi determinazione alla più ampia discrezionalità degli organi competenti.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
001	Nom.	Doc. XVIII, n. 16.	243	242	000	242	000	122	APPR.
002	Nom.	Mozione n. 190, D'Alia e altri	244	243	002	113	128	122	RESP.
003	Nom.	Mozione n. 245, Livi Bacci e altri	245	244	003	114	127	123	RESP.
004	Nom.	Mozione n. 246, Bricolo e altri	242	241	004	127	110	121	APPR.
005	Nom.	Mozione n. 247, Gasparri e altri	243	242	004	130	108	122	APPR.
006	Nom.	Mozione n. 250, Pardi e altri	243	242	009	108	125	122	RESP.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0343 del 02/03/2010 13.31.46 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
ADAMO MARILENA	F	F	F	C	C	F
ADERENTI IRENE	F	C	C	F	F	C
ADRAGNA BENEDETTO	F	F	F	C	C	F
AGOSTINI MAURO	F	F	F	C	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.						
ALICATA BRUNO	F	C	C	F	F	C
ALLEGRI NI LAURA	F	C	C	F	F	C
AMATI SILVANA	F	F	F	C	C	F
AMATO PAOLO	F	C	C	F	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M
ANDREOTTI GIULIO						
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	C	C	F
ANTEZZA MARIA	F					
ARMATO TERESA						
ASCIUTTI FRANCO	F	C	C	F	F	C
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F
AUGELLO ANDREA						C
AZZOLLINI ANTONIO						
BAIO EMANUELA	F	F	F	C	C	F
BALBONI ALBERTO	F	C	C	F	F	C
BALDASSARRI MARIO	F	C	C	F	F	C
BALDINI MASSIMO	F	C	C	F	F	C
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	C	C	F
BARELLI PAOLO	F	C	C	F	F	C
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	C	C	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	C	C	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	C	C	F	F	C
BELISARIO FELICE						
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	C	C	F	F	C
BERSELLI FILIPPO	F	C	C	F	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	C	C	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	C	C	F	F	C
BEVILACQUA FRANCESCO	F	C	C	F	F	C
BIANCHI DORINÀ	F	F	F	C	C	F
BIANCO ENZO	F	F	F	C	C	F
BIANCONI LAURA	F	C	C	F	F	C
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	C	C	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	C	C	F
BODEGA LORENZO	F	C	C	F	F	C
BOLDI ROSSANA	F	C	C	F	F	C
BONDI SANDRO	M	M	M	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA						
BONINO EMMA						
BORNACIN GIORGIO	F	C	C	F	F	C
BOSCETTO GABRIELE	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0343 del 02/03/2010 13.31.46 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
BOSONE DANIELE	F	F	F	C	C	F
BRICOLO FEDERICO		C	C	F	F	C
BRUNO FRANCO	F	F	F	C	C	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	C	C	F
BUGNANO PATRIZIA						
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	C	C	F	F	C
BUTTI ALESSIO	F	C	C	F	F	C
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	C	C	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F
CAGNIN LUCIANO	F	C	C	F	F	C
CALABRO' RAFFAELE	F	C	C	F	F	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M	M	M	M	M
CALIGIURI BATTISTA	F	C	C	F	F	C
CAMBER GIULIO	F	C	C	F	F	C
CANTONI GIANPIERO CARLO						
CARLINO GIULIANA	F	F	F	C	C	F
CARLONI ANNA MARIA						
CAROFIGLIO GIOVANNI	F	F	F	C	C	F
CARRARA VALERIO	F	C	C	F	F	C
CARUSO ANTONINO	F	C	C	F	F	C
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	F	C	C	F	F	C
CASSON FELICE	F	F	F	C	C	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	F	C	C	F	F	C
CECCANTI STEFANO	F	F	F	C	C	F
CENTARO ROBERTO	F	C	C	F	F	C
CERUTI MAURO						
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	C	C	F
CHITI VANNINO	P	P	P	P	P	P
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	C	C	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	F					
CICOLANI ANGELO MARIA	F	C	C	F	F	C
COLLI OMBRETTA	F	C	C	F	F	A
COLOMBO EMILIO						
COMINCIOLI ROMANO	F	C	C	F	F	C
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M	M
CONTI RICCARDO		C	C	F	F	C
CONTINI BARBARA	F	C	C	F	F	C
CORONELLA GENNARO	F	C	C	F	F	C
COSENTINO LIONELLO						
COSSIGA FRANCESCO						

Seduta N. 0343 del 02/03/2010 13.31.46 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	C	C	F	F	C
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	C	C	F
CUFFARO SALVATORE	F	F	F	C	C	F
CURSI CESARE						
CUTRUFO MAURO	F	C	C	C	F	C
D'ALI' ANTONIO	M	M	M	M	M	M
D'ALIA GIANPIERO	F	F	F	C	C	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F	C	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	C	C	F	F	C
DAVICÒ MICHELINO	F	C	C	F	F	C
DE ANGELIS CANDIDO	F	C	C	F	F	C
DE ECCHER CRISTANO	F	C	C	F	F	C
DE FEO DIANA	F	C	C	F	F	C
DE GREGORIO SERGIO	M	M	M	M	M	M
DE LILLO STEFANO	F	C	C	F	F	C
DE LUCA VINCENZO	F	F	F	C	C	F
DE SENA LUIGI	F	F	F	C	C	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	C	C	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	C	C	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	C	C	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	C	C	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO						
DI GIACOMO ULISSE	F	C	C	F	F	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	C	C	F
DI GIROLAMO NICOLA	M	M	M	M	M	M
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	C	C	F
DI STEFANO FABRIZIO	M	M	M	M	M	M
DIGILIO EGIDIO	F	C	C	F	F	C
DINI LAMBERTO	F	C	C	F	F	C
DIVINA SERGIO	F	C	C	F	F	C
DONAGGIO CECILIA	F	F	F	C	C	F
D'UBALDO LUCIO						
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M
FASANO VINCENZO	F	C	C	F	F	C
FAZZONE CLAUDIO	F	C	C	F	F	C
FERRANTE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
FERRARA MARIO	F	C	C	F	F	C
FILIPPI ALBERTO	M	M	M	M	M	M
FILIPPI MARCO	F	F	F	C	C	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	C	C	F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	C	C	F
FIRRARELLO GIUSEPPE						
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F	C	C	F

Seduta N. 0343 del 02/03/2010 13.31.46 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
FLERES SALVO	F	C	C	F	F	C
FLUTTERO ANDREA	M	M	M	M	M	M
FOLLINI MARCO	F	F	F	C	C	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	C	C	F
FOSSON ANTONIO	F	F	F	C	A	A
FRANCO PAOLO	F	C	C	F	F	C
FRANCO VITTORIA	F	F	F	C	C	F
GALIOTO VINCENZO	F	C	C	F	F	C
GALLO COSIMO	F	C	C	F	F	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	C	C	F	F	C
GALPERTI GUIDO	F	F	F	C	C	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	M	M	M	M	M	M
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	C	C	F
GARAVAGLIA MASSIMO	F	C	C	F	F	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	C	C	F
GASBARRI MARIO	F	F	F	C	C	F
GASPARRI MAURIZIO	F	C	C	F	F	C
GENTILE ANTONIO	F	C	C	F	F	C
GERMONTANI MARIA IDA	F	A	A	A	F	A
GHEDINI RITA	F	F	F	C	C	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	C	C	F	F	C
GIAI MIRELLA	F	F	F	C	C	F
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	C	C	F
GIARETTA PAOLO	F	F	F	C	C	F
GIORDANO BASILIO	F	C	C	F	F	C
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	F	C	C	F	F	C
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	C	F	F	C
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	C	C	F
GRILLO LUIGI	F	C	C	F	F	C
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F	C	A	F
ICHINO PIETRO	F	F	F	C	C	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	C	C	F
IZZO COSIMO	F	C	C	F	F	C
LANNUTTI ELIO	F	F	F	C	C	F
LATORRE NICOLA	F	F	F	C	C	A
LATRONICO COSIMO	F	C	C	F	F	C
LAURO RAFFAELE	F	C	C	F	F	C
LEDDI MARIA	F	F	F	C	C	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	C	C	F
LENNA VANNI	F	C	C	F	F	C
LEONI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	C
LEVI MONTALCINI RITA						
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	C	C	F

Seduta N. 0343 del 02/03/2010 13.31.46 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	C	C	F	F	C
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	C	C	F
LONGO PIERO	F	C	C	F	F	C
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F
LUSI LUIGI	F	F	F	C	C	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	C	C	F
MALAN LUCIO	F	C	C	F	F	C
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	F	C	C	F	F	
MARCENARO PIETRO	F	F	F	C	C	F
MARCÚCCI ANDREA	F	F	F	C	C	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	C	C	F
MARINI FRANCO						
MARINO IGNAZIO ROBERTO						
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	C	C	F
MARITATI ALBERTO	F	F	F	C	C	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	C	C	F
MASSIDDA PIERGIOGIO	F	C	C	F	F	C
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA		C	C	F	F	C
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	C	C	F	F	C
MAZZATORTA SANDRO	F	C	C	F	F	C
MAZZUCONI DANIELA						
MENARDI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	C
MERCATALI VIDMER	F	F	F	C	C	F
MESSINA ALFREDO	F	C	C	F	F	C
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	C	C	F
MILANA RICCARDO						
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	C	C	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	C	C	F
MONTANI ENRICO	F	C	C	F	F	C
MONTI CESARINO	F	C	C	F	F	C
MORANDO ENRICO	F	F	F	C	C	F
MORRA CARMELO	M	M	M	M	M	M
MORRI FABRIZIO	F	F	F	C	C	F
MUGNAI FRANCO	F	C	C	F	F	C
MURA ROBERTO	F	C	C	F	F	C
MUSI ADRIANO						
MUSSO ENRICO	F	C	A	F	F	A
NANIA DOMENICO						
NEGRI MAGDA	F	F	F	C	C	F
NEROZZI PAOLO	F	F	F	C	C	F
NESPOLI VINCENZO	F	C	C	F	F	C

Seduta N. 0343 del 02/03/2010 13.31.46 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
NESSA PASQUALE	F	C	C	F	F	C
OLIVA VINCENZO						
ORSI FRANCO		C	C	F	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	C	C	F	F	C
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	C	C	F
PARAVIA ANTONIO	F	C	C	F	F	C
PARDI FRANCESCO	F	F	F	C	C	F
PASSONI ACHILLE	F	F	F	C	C	F
PASTORE ANDREA	F	C	C	F	F	C
PEDICA STEFANO						
PEGORER CARLO	F	F	F	C	C	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO						
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	C	C	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	C	C	F
PICCIONI LORENZO	F	C	C	F	F	C
PICCONE FILIPPO						
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	C	C	F	F	C
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	C	C	F
PININFARINA SERGIO						
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	C	C	F
PINZGER MANFRED	F	F	F	A	A	A
PISANU BEPPE	F	A	A	A	F	A
PISCITELLI SALVATORE	F	C	C	F	F	C
PISTORIO GIOVANNI						
PITTONI MARIO	F	C	C	F	F	C
POLI BORTONE ADRIANA						
PONTONE FRANCESCO	F	C	C	F	F	C
PORETTI DONATELLA						
POSSA GUIDO	F	C	C	F	F	C
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	C	C	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	C	C	F	F	C
RAMPONI LUIGI	M	M	M	M	M	M
RANDAZZO NINO	F	F	F	C	C	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F		C	
RIZZI FABIO	F	C	C	F	F	C
RIZZOTTI MARIA	F	C	C	F	F	C
ROILO GIORGIO	F	F	F	C	C	F
ROSSI NICOLA						
ROSSI PAOLO	F	F	F	C	C	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	C	C	F
RUSSO GIACINTO	F	F	F	C		F
RUTELLI FRANCESCO						

Seduta N. 0343 del 02/03/2010 13.31.46 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
SACCOMANNO MICHELE	F	C	C	F	F	C
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	F	C	C	F	F	C
SALTAMARTINI FILIPPO	F	C	C	F	F	C
SANCIU FEDELE	F	C	C	F	F	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	C	C	F
SANNA FRANCESCO	F	F	F	C	C	F
SANTINI GIACOMO	F	C	C	F	F	C
SARO GIUSEPPE	F	C	C	F	F	C
SARRO CARLO	F	C	C	F	F	C
SBARBATI LUCIANA	F	F	F		C	A
SCALFARO OSCAR LUIGI						
SCANU GIAN PIERO						
SCARABOSIO ALDO						
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	C	C	F	F	C
SCHIFANI RENATO						
SCIASCIA SALVATORE	F	C	C	F	F	C
SERAFINI ANNA MARIA	M	M	M	M	M	M
SERAFINI GIANCARLO	F	C	C	F	F	C
SERRA ACHILLE	F		F			F
SIBILIA COSIMO	F	C	C	F	F	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	C	C	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	C	C	F
SPADONI URBANI ADA	F	C	C	F	F	C
SPEZIALI VINCENZO	F	C	C	F	F	C
STANCANELLI RAFFAELE						
STIFFONI PIERGIORGIO	F	C	C	F	F	C
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	C	C	F
TANCREDI PAOLO	F	C	C	F	F	C
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	C	C	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F	A	A	A
TOFANI ORESTE	F	C	C	F	F	C
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	C	C	F
TOMASSINI ANTONIO	F	C	C	F	F	C
TONINI GIORGIO	F	F	F	C	C	F
TORRI GIOVANNI	F	C	C	F	F	C
TOTARO ACHILLE	F	C	C	F	F	C
TREU TIZIANO						
VACCARI GIANVITTORE	F	C	C	F	F	C
VALDITARA GIUSEPPE	F	C	C	F	F	C
VALENTINO GIUSEPPE						
VALLARDI GIANPAOLO	F	C	C	F	F	C
VALLI ARMANDO	F	C	C	F	F	C
VERONESI UMBERTO						

Seduta N. 0343 del 02/03/2010 13.31.46 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
VETRELLA SERGIO	F	C	C	F	F	C
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	C	C	F	F	C
VIESPOLI PASQUALE	F	C	C	F	F	C
VILLARI RICCARDO						
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	C	C	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	C	C	F
VITALI WALTER	F	F	F	C	C	F
VIZZINI CARLO	F	C	C	F	F	C
ZANDA LUIGI	F	F	F	C	C	F
ZANETTA VALTER	F	C	C	F	F	C
ZANOLETTI TOMASO	F	C	C	F	F	C
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	C	C	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Amoruso, Boschetto, Caliando, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Compagna, Davico, Dell'Utri, Nicola Paolo Di Girolamo, Di Stefano, Esposito, Alberto Filippi, Giovanardi, Grillo, Mantica, Mantovani, Messina, Morra, Palma, Pera, Ramponi, Vicari e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: D'Ali', Ferrante e Fluttero, per attività della 13^a Commissione permanente; De Gregorio e Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Bianconi e Anna Maria Serafini, per partecipare a una conferenza internazionale.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera, in data 26 febbraio 2010, ha nominato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti l'onorevole Susanna Cenni, in sostituzione dell'onorevole Mario Cavallaro, dimissionario.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 26 febbraio 2010 è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta del 24 febbraio 2010 dalla 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla relazione della Commissione sulla sussidiarietà e la proporzionalità (COM(2009) 504 def.) (Atto comunitario n. 55).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati (*Doc. XVIII*, n. 21).

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 15 febbraio 2010, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 8 gennaio 2010, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Maurizio Sacconi, nella sua qualità di Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

Con lettera in data 16 febbraio 2010, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 8 gennaio 2010, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Alfonso Pecoraro Scanio, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore*.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Rossa Sabina, Villecco Calipari Rosa Maria, Bellanova Teresa, Berretta Giuseppe, Bordo Michele, Bossa Luisa, Braga Chiara, Cardinale Daniela, Carra Marco, Codurelli Lucia, Cuomo Antonio, D'Antona Olga, D'Incecco Vittoria, Fadda Paolo, Farina Gianni, Farinone Enrico, Fedi Marco, Ferrari Pierangelo, Fiano Emanuele, Fogliardi Giampaolo, Fontanelli Paolo, Ginefra Dario, Grassi Gerolamo, Laratta Francesco, Lovelli Mario, Maran Alessandro, Marchi Maino, Mariani Raffaella, Mogherini Federica, Motta Carmen, Naccarato Alessandro, Narducci Franco Addolorato Giacinto, Nicolais Luigi, Pes Caterina, Ruggia Antonio, Samperi Maria, Sarubbi Andrea, Sbrollini Daniela, Schirru Amalia, Siragusa Alessandra, Tempestini Francesco, Velo Silvia, Vico Ludovico

Disposizioni concernenti il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione (2038)

(presentato in data 25/2/2010);

C.783 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.825, C.954, C.972, C.1767).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Poretti Donatella, Perduca Marco

Disposizioni per l'autenticazione delle firme negli atti presentati agli uffici elettorali (2039)

(presentato in data 25/2/2010);

senatrice Pinotti Roberta

Soppressione della società «Difesa Servizi Spa» (2040)

(presentato in data 26/2/2010);

senatore D'Alia Gianpiero

Norme in materia di corruzione (2041)

(presentato in data 01/3/2010);

senatore Marino Mauro Maria
Norme di riordino della professione di farmacista e del servizio farmaceutico (2042)
(presentato in data 01/3/2010);

Ministro affari esteri
Ministro giustizia
Ministro pari opportunità
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (2043)
(presentato in data 01/3/2010).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Dep. Rossa Sabina ed altri
Disposizioni concernenti il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione (2038)
previ pareri delle Commissioni 2º (Giustizia)
C.783 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.825, C.954, C.972, C.1767);
(assegnato in data 02/03/2010);

Commissioni 2ª e 3ª riunite
Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (2043)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 02/03/2010).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 02/03/2010 le Commissioni 1ª e 11ª riunite hanno presentato il testo degli articoli proposti dalle Commissioni stesse, per i disegni di legge: «Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro» (1167-B)

Derivante da stralcio art. 23, 24, 32, da 37 a 39, da 65 a 67 del DDL C.1441
C.1441-QUATER approvato dalla Camera dei Deputati
S.1167 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica
C.1441-QUATER-B approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, con lettera in data 23 febbraio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 53, comma 16, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la relazione – riferita agli anni 2007 e 2008 – contenente i dati raccolti attraverso l'anagrafe delle prestazioni e degli incarichi conferiti ai pubblici dipendenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. CLI*, n. 2).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 19 febbraio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2-*duodecies*, comma 4, della legge 31 maggio 1965, n. 575, come introdotto dall'articolo 3, comma 2, della legge 7 marzo 1996, n. 109, la relazione – aggiornata al 30 novembre 2009- sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o confiscati, e stato dei procedimenti di sequestro e confisca.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (*Doc. CLIV*, n. 3).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettere in data 29 gennaio e 15 febbraio 2010, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – le comunicazioni concernenti le nomine:

del dottor Benedetto Fiori a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale delle Dolomiti bellunesi (n. 55);

del dottor Franco Bonanini a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale delle Cinque terre (n. 56);

dell'avvocato Giacomo Diego Gatta a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale del Gargano (n. 57).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, nel periodo compreso tra il 12 novembre 2009 e il 24 febbraio 2010, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modifica-

zioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

ai dottori Bruno De Santis, Claudio Strinati, Maria Giuseppone, Gaetano Blandini (revoca), Gino Famiglietti e Nicola Borrelli, nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali;

ai dottori Marina Gerini, Francesco Verbaro, Matilde Mancini e Concetta Ferrari, nell'ambito del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali;

al dottor Eugenio Gallozzi, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica;

ai dottori Vincenzo Limone, Piero Pettinelli, Maria Laura Prislei, Massimo Testa, Rosanna Mirabasso, Antonio Musella e Valter Pastena, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

ai dottori Giovanni Bruno e Antonio Liroso, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

alla dottoressa Anita Corrado, nell'ambito del Ministero della difesa;

ai dottori Michele Giugliano, Mauro Papi e Massimiliano Vittiglio, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della gioventù;

al dottor Silvio Criscuoli, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

al dottor Francesco Nolè, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

al dottor Federico Fauttilli, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per i rapporti con il Parlamento.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 14 gennaio 2010, ha altresì inviato – ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo n. 165 del 2001 – la comunicazione concernente la nomina del dottor Manlio Strano a Segretario generale della medesima Presidenza del Consiglio dei ministri.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Nel periodo compreso tra il settembre 2009 e il mese di febbraio 2010 sono pervenute – ai sensi dell'articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – le comunicazioni concernenti il conferimento di incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l'importo dei rispettivi compensi, relative alle seguenti società:

Cinecittà Holding S.p.A.;

Istituti di servizi per il mercato agricolo alimentare – Ismea.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha altresì comunicato, ai sensi della predetta disposizione, il conferimento di un incarico di consulenza.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Segretario generale della Corte dei conti, con lettera in data 23 novembre 2010, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di incarichi di funzione dirigenziale di livello generale ai dottori Maria Fioramonti e Pasquale Noci.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice De Feo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00239 della senatrice Baio ed altri.

Mozioni

SANNA, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, ADAMO, LEDDI, LEGNINI, LUSI, MARINARO, MERCATALI. – Il Senato, ricordato che l'articolo 66 della Costituzione attribuisce a ciascuna Camera il giudizio dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità;

premesso che:

sull'elezione contestata nella circoscrizione Estero di Nicola Paolo Di Girolamo, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha condotto un'accurata, completa e diretta istruttoria e a seguito di udienza pubblica, alla presenza delle parti e dei loro difensori, ha accertato l'ineleggibilità del candidato e proposto all'Assemblea del Senato l'annullamento dell'elezione e la conseguente decadenza da senatore sin dal 28 ottobre 2008;

nella seduta del 29 gennaio 2009 l'Assemblea ha approvato un ordine del giorno (a firma dei senatori De Gregorio ed altri appartenenti al gruppo «Popolo della Libertà») che ha sospeso sino ad oggi la decisione sull'eleggibilità a senatore della Repubblica di Nicola Paolo Di Girolamo, imponendo alla Giunta delle elezioni e delle immunità di riconsiderarne il caso nonostante avesse già concluso i suoi lavori, ma solo dopo il formarsi

del giudicato sulle eventuali imputazioni di falso a carico del medesimo Di Girolamo;

considerato che il richiamato ordine del giorno:

obbliga a sospendere la decisione su un'elezione contestata per un tempo probabilmente più lungo della Legislatura in corso, mentre l'accertamento dei titoli di ammissione ed ineleggibilità di un membro del Senato deve essere il più rapido possibile, per garantire la genuinità della rappresentanza popolare;

utilizza imprudentemente nelle sue motivazioni, senza alcun filtro critico, argomenti tratti dalla difesa del senatore Di Girolamo e già confutati dalla relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, come quello che tende a minimizzare l'insussistenza della residenza fuori dall'Italia (presupposto per l'elettorato passivo nella circoscrizione Estero) e le condotte contestate nell'inchiesta penale come dovute a «errore tutt'altro che macroscopico e solo frutto di disfunzioni di carattere amministrativo»; o come quello che, seppur confusamente, contesta alla Giunta l'utilizzazione di atti di indagine che, conferiti nel fascicolo processuale ai fini della verifica elettorale a seguito di corrispondenza tra Presidenza del Senato e Procura della Repubblica di Roma, furono visionati dalla difesa del senatore Di Girolamo prima dell'udienza pubblica di contestazione;

confonde la competenza del Senato a giudicare sulla sussistenza delle condizioni di eleggibilità del senatore Di Girolamo con quella della magistratura penale a valutare se per conseguirle o più propriamente per simularle si siano commessi reati, e, facendo strumentalmente prevalere questa seconda competenza su quella dell'autonomo giudizio delle Camere sui titoli di ammissione dei propri membri, disapplica al caso in questione il dettato costituzionale;

per tutti questi motivi, al fine di ristabilire nei suoi atti il pieno rispetto dell'articolo 66 della Costituzione, e alla luce di una più attenta considerazione della proposta formulata dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (*Doc. III, n. 2*),

a) revoca con effetto immediato l'ordine del giorno n. 1 dei senatori De Gregorio ed altri, approvato il 29 gennaio 2009, ne rigetta le motivazioni in fatto e in diritto e stigmatizza il pregiudizio che esso ha indubbiamente prodotto al prestigio del Parlamento;

b) invita la Presidenza a riaprire immediatamente la discussione in Assemblea sulla proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (*Doc. III, n. 2*) ai sensi dell'art. 135-ter, comma 2, del Regolamento, affinché essa sia conclusa senza altri indugi.

(1-00249)

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, LI GOTTI, PEDICA, BUNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI. – Il Senato,

premesso che sul territorio dell'Unione europea vi sono più di 18 milioni di cittadini extracomunitari regolarmente residenti – pari a quasi il 4

per cento della popolazione europea – e più di 8 milioni di migranti irregolari o clandestini, provenienti principalmente dall’Africa e dal Sud-Est europeo;

premesso inoltre che:

la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato ha esaminato l’atto comunitario n. 17 relativo al rafforzamento dell’approccio «globale in materia di migrazione», e in data 8 aprile 2009 ha approvato all’unanimità la risoluzione Doc. XVIII, n. 16, che impegna il Governo: «a cooperare con gli altri Paesi dell’Unione europea per un governo europeo dei fenomeni migratori, affiancato da un nuovo modello di *governance*, che coinvolga tanto i Paesi di origine, quanto quelli di destinazione dei flussi migratori, promuovendo intese e forme comuni di disciplina; a utilizzare a pieno gli strumenti della cooperazione allo sviluppo con i Paesi di origine e di transito, nella prospettiva di una più efficace *partnership* che favorisca le sinergie tra le migrazioni e lo sviluppo»;

il Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2009 ha approvato il Programma di Stoccolma, per il periodo 2010-2014, il quale – dieci anni dopo le ormai storiche conclusioni del Consiglio europeo straordinario di Tampere – indica la tabella di marcia per i prossimi cinque anni per tutti gli aspetti riguardanti le questioni libertà, sicurezza e giustizia, con capitoli specifici dedicati all’immigrazione ed al diritto d’asilo;

riguardo alle innumerevoli problematiche inerenti all’immigrazione, il Programma di Stoccolma – ripetendo quanto già sancito nel Patto per una politica europea sull’immigrazione e sull’asilo del dicembre 2008 – ha riaffermato il principio che il necessario rafforzamento dei controlli alle frontiere non dovrà in alcun modo ostacolare l’accesso «ai sistemi di protezione delle persone che ne hanno diritto», con particolare riguardo ai bisogni dei minori non accompagnati e ad altri gruppi di persone in situazione di vulnerabilità, senza tuttavia affrontare il problema cruciale dei visti d’ingresso, neppure per motivi di protezione;

il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1º dicembre 2009, pur confermando l’impegno dell’Unione europea ad elaborare una politica comune per l’immigrazione, non assegna all’Unione competenze legislative sull’ingresso di migranti per motivi di lavoro, lasciando questa materia cruciale integralmente alla competenza dei singoli Stati membri, i quali nel Programma di Stoccolma sono invitati ad adottare normative per garantire agli immigrati diritti uguali in tutta l’Unione europea e un monitoraggio più attento dei fenomeni migratori e dell’andamento del mercato del lavoro;

peraltro, l’articolo 4 del Protocollo aggiuntivo alla CEDU, firmato a Strasburgo il 16 settembre 1963, e ribadito più recentemente dalla Carta di Nizza nel 2000, vieta i respingimenti collettivi di stranieri;

considerato che:

la legge 15 luglio 2009, n. 94, recante «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica», ha introdotto nell’ordinamento – attraverso un’integrazione al Testo unico sull’immigrazione, di cui al decreto legislativo

n. 286 del 1998, e successive modificazioni ed integrazioni – il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato;

l'articolo 10 del medesimo Testo unico sull'immigrazione prevede che il respingimento non può applicarsi nei casi previsti dalle disposizioni vigenti che disciplinano l'asilo politico, il riconoscimento dello *status* di rifugiato ovvero l'adozione di misure di protezione temporanea per motivi umanitari;

in particolare l'articolo 19 della stessa norma stabilisce che in nessun caso può disporsi il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, lingua, cittadinanza, religione, opinioni politiche, condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione;

come sostenuto da rappresentanti di Save the Children Italia Onlus, nella seduta del 19 gennaio 2010 – presso il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione – la legge 15 luglio 2009, n. 94, configura «una violazione dei diritti dei minori nelle loro prospettive di vita» e impedisce loro «di avere un diritto al futuro». Secondo Save the Children il Governo italiano – sostenendo che le riconsegne dei migranti rappresentano un'azione di contrasto all'immigrazione clandestina che ha permesso di salvare molte vite umane, e non avendo mai né confermato né smentito la presenza di minori di 18 anni sulle navi respinte – confonde il soccorso in mare con le azioni di contrasto all'immigrazione clandestina, che invece muovono da presupposti diversi ed hanno finalità differenti. Peraltro si accompagnano coattamente detti migranti in un Paese, la Libia, che: *a)* non ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951 in materia di rifugiati; *b)* non rappresenta «un posto sicuro» ai sensi delle risoluzioni delle Nazioni Unite del maggio 2004; *c)* è stato già destinatario di una risoluzione del Parlamento europeo nel 2005 che confermava gravi violazioni dei diritti umani;

considerato inoltre che come risulta anche dall'interpellanza 2-00074, pubblicata nella seduta del 12 maggio 2009, n. 204, dell'Assemblea del Senato, ad oggi ancora inevasa da parte del Governo, «alcune unità del Corpo della Capitaneria di porto – Guardia costiera e della Guardia di finanza hanno imbarcato diverse centinaia di persone trasportate a bordo di natanti che si trovavano in acque internazionali; le imbarcazioni della Capitaneria di porto – Guardia Costiera e della Guardia di finanza (...) hanno accompagnato coattamente dette centinaia di persone presso il territorio libico, da cui presumibilmente queste ultime provenivano; (...) nei citati respingimenti collettivi effettuati dalle autorità italiane non sembra siano state rispettate le procedure di respingimento dettate dall'art. 10 del Testo unico, né che sia stato compiuto alcun accertamento volto ad appurare se tra gli stranieri »respinti« vi fossero richiedenti asilo: un accertamento non derogabile anche in considerazione del fatto che la Libia non ha mai sottoscritto la Convenzione di Ginevra sui rifugiati e ben può considerarsi Stato nel quale non si è protetti da persecuzioni»;

valutato, infine, che l'art. 10 della Costituzione repubblicana sancisce solennemente che «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici». In tale articolo, pertanto, il nostro ordinamento è solennemente vincolato all'ambito della solidarietà internazionale. Tale impegno non può che realizzarsi attraverso l'emanazione di disposizioni in tutto coincidenti con le norme del diritto internazionale, sia scritte che derivanti dalla consuetudine e riconosciute dalla comunità internazionale,

impegna il Governo:

a) a sospendere immediatamente la pratica del cosiddetto «respingimento», tutelando – alla luce dei trattati internazionali vigenti oltre che degli accordi adottati in sede di Unione europea, che escludono esplicitamente detta pratica – la posizione degli operatori della Marina militare e della Guardia di finanza dalle possibili contestazioni di profili di reità conseguenti alla mera esecuzione dei suddetti provvedimenti di respingimento;

b) a valutare l'opportunità di promuovere e sostenere fattivamente proposte di modifica della normativa vigente in materia di immigrazione, prevedendo – in applicazione del dettato dei Trattati e delle Convenzioni sopra menzionati, cui l'Italia partecipa, oltre che in applicazione delle determinazioni adottate dal Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2009 – un essenziale coordinamento tra le attività poste in essere nel nostro Paese e la attività svolte sia dall'agenzia Frontex che dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, al fine di offrire concreta protezione per le persone e i gruppi vulnerabili, con particolare riguardo all'accoglienza dei minori non accompagnati;

c) a voler intraprendere, con urgenza, iniziative anche di carattere normativo volte a modificare talune disposizioni della legge 15 luglio 2009, n. 94 – peraltro criticate formalmente dal Presidente della Repubblica in sede di promulgazione – con particolare riferimento:

1) all'abrogazione dell'art. 1 (commi 16 e 17) nella parte in cui ha introdotto il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato in quanto esso punisce non il solo ingresso, ma anche la permanenza nel territorio dello Stato. Tale reato, oltre che non risultare compatibile con il dettato costituzionale, incide gravemente sull'attività degli uffici giudiziari competenti, cui si impone un evidente *surplus* giudiziario a discapito del servizio giustizia *tout court* rivolto alla generalità dei cittadini e già notoriamente caratterizzato da inefficienze organizzative;

2) all'abrogazione dell'art. 1, comma 22, lett. m), in materia di espulsione del cittadino extracomunitario irregolare, che determina – a ragione di un difettoso coordinamento normativo – il contraddittorio e paradossale effetto di non rendere più punibile (o al più punibile solo con

un'ammenda) la condotta del cittadino extracomunitario che fa rientro in Italia pur dopo essere stato materialmente espulso;

3) all'abrogazione dell'art. 1, comma 11, che introduce una fattispecie di tipo concessorio per l'acquisto della cittadinanza da parte di chi è straniero e contrae matrimonio con chi è italiano. La norma non individua però i criteri in base ai quali la concessione è data o negata e affida qualsiasi determinazione alla più ampia discrezionalità degli organi competenti.

(1-00250)

MALAN, SARO, AUGELLO, FAZZONE, NESPOLI, ORSI, PISCITELLI, TANCREDI, DE ECCHER, FASANO. – Il Senato,
premessi che:

il 20 ottobre 2008 la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in esito all'elezione contestata nella circoscrizione Estero-ripartizione europa del senatore Nicola Paolo Di Girolamo, ha deliberato di proporre al Senato – disattesa ogni diversa istanza – l'annullamento dell'elezione del medesimo senatore;

il 29 gennaio 2009 il Senato, nel corso della discussione del Doc. III, n. 2, di relazione sulla suddetta delibera, ha approvato a scrutinio segreto un ordine del giorno presentato in corso di seduta con il quale si deliberava di rinviare la proposta all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, affinché sia sospesa l'attività di verifica relativa all'elezione del senatore Di Girolamo fino a quando non sia stato conseguito un accertamento con autorità di cosa giudicata sui fatti oggetto del procedimento penale a carico dello stesso Di Girolamo, ritenuto che la questione penale – già pervenuta alla Giunta sotto forma di richiesta di autorizzazione alla misura cautelare domiciliare a carico del medesimo senatore (Doc. IV, n. 1-A) – attiene a fatti che hanno influenza determinante sul risultato degli accertamenti di competenza della Giunta;

in relazione al senatore Di Girolamo è pervenuta al Senato, il 23 febbraio 2010, una richiesta di autorizzazione ad eseguire un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, in pari data deferita all'esame della competente Giunta, per fatti alcuni dei quali sembrano riguardare la stessa elezione del senatore;

la richiesta di autorizzazione ricordata è suscettibile di contenere nuovi e rilevanti elementi, tali da inquadrare in una prospettiva diversa l'intera vicenda dell'elezione del senatore Di Girolamo (si veda, in particolare, il paragrafo 15), elementi che tutti tendono a confermare la correttezza della deliberazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari;

anche a ritenere che l'articolo 76 del Regolamento esprima un principio generale secondo il quale il Senato, una volta adottata una deliberazione a carattere reiettivo, rimanga a questa vincolato e non possa venire *contra factum proprium* per i successivi sei mesi, il decorso del tempo legittimerebbe comunque la piena riassunzione dei poteri programmatici e decisionali degli organi competenti di questa Assemblea;

considerato che il tempo trascorso dall'approvazione dell'ordine del giorno ha consentito un'ulteriore riflessione sulla questione;

ritenuto che la complessità assunta dalla vicenda giudiziaria riguardante il senatore Di Girolamo, alla luce di quanto emerge dalla nuova documentazione inviata al Senato dal Tribunale di Roma, renda oggi inopportuno attendere il termine del procedimento penale;

preso atto delle conclusioni che, a seguito di una lettera del Presidente del Senato del 25 febbraio 2010, l'Ufficio di Presidenza della Giunta integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari ha adottato il giorno seguente, comunicandole con lettera del Presidente della Giunta medesima al Presidente del Senato,

delibera di revocare la ricordata delibera del 29 gennaio 2009 e di riassumere l'esame del Doc. III, n. 2, della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari proponente l'annullamento dell'elezione del senatore Nicola Paolo Di Girolamo.

(1-00251)

POLI BORTONE, D'ALIA, PETERLINI, PINZGER, FOSSON, CUFFARO, BIANCHI, GIAI, ASTORE. – Il Senato,

premessi che:

la crisi che sta interessando l'intero settore agricolo italiano, fino ad ora drammatica, rischia di provocare danni irreparabili per l'equilibrio economico del nostro Paese;

la crisi agricola coinvolge tutti i Paesi europei, specialmente quelli del bacino del Mediterraneo;

Francia, Spagna e Grecia hanno adottato provvedimenti straordinari per venire incontro alle esigenze del mondo agricolo, mentre in Italia ancora oggi non sono stati attivati gli strumenti necessari per il superamento della crisi come la dichiarazione dello stato di crisi del settore e la conseguente moratoria dei debiti;

in tutto il Paese sono stati convocati Consigli comunali, provinciali e regionali che hanno discusso ed affrontato ragioni e possibili soluzioni dell'attuale crisi delle aziende agricole, esplicitando unanime concordia sulla necessità di dichiarare, a livello nazionale, la crisi del settore;

l'Ufficio di Presidenza della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato, in sede di audizione, ha ascoltato, l'8 aprile 2009, gruppi ed associazioni di agricoltori italiani concordando con loro la necessità e l'urgenza di risollevare il settore agricolo,

impegna il Governo ad avviare, con urgenza, una seria e proficua discussione al fine di chiarire la natura, le ragioni e gli strumenti messi in atto per il superamento della crisi del settore agricolo.

(1-00252)

D'ALIA, BIANCHI, POLI BORTONE, GIAI, FOSSON, PETERLINI, PINZGER, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

nella seduta del 29 gennaio 2009, l'Assemblea ha approvato un ordine del giorno secondo il quale l'accertamento della responsabilità penale del senatore Nicola Paolo Di Girolamo nel procedimento n. 19992/08 R.G.N.R. era considerato pregiudiziale alla trattazione del Doc. III, n. 2, con il quale si proponeva l'annullamento dell'elezione del senatore della Repubblica;

la motivazione addotta nel citato ordine del giorno, ritenendo impossibile escludere «la determinante influenza dei fatti penalmente contestati sul risultato degli accertamenti devoluti alla Giunta», pretende di esprimere «un principio applicabile a tutti i casi in cui in occasione delle elezioni siano stati commessi fatti costituenti reato»;

considerato che la citata motivazione significa assoggettare – anche nei casi di ricorso sulle condizioni di eleggibilità che ancora residuano all'attenzione della Giunta, o che innanzi ad essa dovessero ricorrere in futuro – la certezza e la tempestività del giudizio di cui all'articolo 66 della Costituzione all'accertamento del reato condotto autonomamente dall'autorità giudiziaria competente: ciò con grave ricaduta in ordine alla sovranità del Parlamento e, al suo interno, con un'ingerenza dell'Assemblea nella facoltà (di sospendere o meno il giudizio di convalida relativo a seggi, per la cui attribuzione siano pendenti procedimenti penali) che l'articolo 5 del Regolamento di verifica dei poteri attribuisce alla sola Giunta,

revoca con effetto immediato l'ordine del giorno De Gregorio ed altri, approvato il 29 gennaio 2009.

(1-00253)

Interrogazioni

MOLINARI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

dagli organi di stampa si apprende della sottoscrizione di un accordo tra Ferrovie dello Stato e Provincia autonoma di Trento, in base al quale verranno fornite informazioni al sistema locale dei soccorsi in caso di incidenti ferroviari;

verrà realizzato un «telefono rosso», tra Ferrovie dello Stato e Protezione civile trentina, che darà il via ad un sistema a cascata che, in pochi minuti, trasferirà le informazioni all'interno del sistema dei soccorsi, i quali sapranno cosa trasportano i convogli coinvolti, così da poter intervenire con i giusti mezzi;

l'adozione di questa misura sembra conseguente all'incidente avvenuto più di tre anni fa sulla linea ferroviaria del Brennero, già oggetto di un atto di sindacato ispettivo dell'interrogante (3-00303), presentato nel corso della XV Legislatura e peraltro rimasto senza risposta;

infatti, lungo la linea del Brennero, nel dicembre 2006, a causa di un incidente ferroviario, morirono due macchinisti di due treni merci e si sfiorò una tragedia ancora più grande: il rischio di un'esplosione venne sventato solo dal freddo, perché uno dei due treni coinvolti trasportava sostanze pericolose, ma i soccorritori non sapevano nulla e corsero gravi rischi (come ha dichiarato alla stampa il Presidente della Provincia autonoma),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce dell'inchiesta avviata dall'allora Ministero dei trasporti, sia a conoscenza delle effettive cause dell'incidente verificatosi il 13 dicembre 2006;

se ad avviso del Ministro il contenuto dell'accordo tra Ferrovie dello Stato e Provincia autonoma di Trento possa effettivamente garantire la massima sicurezza possibile sulla linea ferroviaria interessata, a vantaggio dei lavoratori e dei passeggeri.

(3-01192)

SCANU, FILIPPI Marco, SANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le organizzazioni sindacali: Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil trasporti, Anpac, Anpav, UP, Apm, Sdm, Adl, il 27 febbraio 2010, dopo due giorni di confronti presso Assaereo di Roma, hanno dichiarato uno sciopero generale per il 23 marzo per protestare contro le determinazioni che la società Meridiana ha assunto e che diverranno vigenti dalla giornata di domenica 7 marzo;

la società Meridiana cessa di essere un'azienda di trasporto e diventa una *holding*; l'assorbimento e/o fusione di Eurofly con Meridiana darà origine a due nuove compagnie la Meridiana Fly e la Meridiana Maintenance;

la fusione Meridiana-Eurofly, che porterà alla nuova compagnia Meridiana Fly, prevede un esubero di personale, rispetto a quello attuale, di 150 unità, da delocalizzare in tutta Italia, e un mutamento e trasferimento persino degli *asset* aziendali;

ai dipendenti, destinati a confluire nella nuova Meridiana Maintenance (controllata Meridiana Fly), addetti alla manutenzione degli aerei Meridiana, sono state prospettate condizioni contrattuali peggiorative. I lavoratori della Meridiana che avevano un contratto inquadrato nel settore del trasporto aereo ora, con Meridiana Maintenance, acquisiscono un contratto inquadrato nel settore metalmeccanico;

si vuole scongiurare che in danno dei lavoratori si svolga un gioco di interessi e di piccole astuzie a cui si è recentemente assistito in occasione della crisi dell'Alitalia i cui lavoratori attualmente si trovano in condizioni disperate per il mancato rispetto degli accordi sottoscritti a Palazzo Chigi tra le parti sociali ed i vertici della CAI, della cui applicazione si era fatto garante il Governo,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda adottare il Governo per salvaguardare i posti di lavoro in Sardegna – già duramente colpita negli ultimi mesi – e per evitare un impoverimento degli *asset* aziendali di Meridiana;

se non ritenga opportuno avviare un tavolo di confronto con l'azienda Meridiana, la Regione Sardegna e i lavoratori al fine di garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali e un adeguato riconoscimento economico.

(3-01193)

MASCITELLI, BELISARIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la Casa dello studente in via XX Settembre a L'Aquila, in ragione del numero e della giovane età delle vittime che vi erano ospitate, è divenuta il simbolo del disastroso terremoto del 6 aprile 2009;

il Ministro in indirizzo, nei primissimi giorni successivi al terremoto, ebbe a dichiarare testualmente: «La Casa dello studente è uno dei simboli della devastazione del terremoto e deve essere tra i primi ad essere ricostruito. (...) Con il presidente Berlusconi abbiamo trovato 16 milioni di euro per ricostruire questo edificio»;

lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri annunciò lo stanziamento di 16 milioni di euro dal Fondo per l'edilizia universitaria, finalizzati a consentire l'immediata ricostruzione della Casa dello studente;

a distanza di quasi un anno dal tragico evento, è sotto gli occhi di tutti la situazione di estremo disagio in cui versano gli studenti universitari de L'Aquila, anche per la ridottissima disponibilità di alloggi, peraltro usufruibili a prezzi esorbitanti;

mancono, ad oggi, strutture pubbliche in grado di ospitare gli studenti universitari, i quali sono costretti a percorrere giornalmente enormi distanze, ovvero a ridurre o modificare il proprio piano di studi universitari, limitando la frequenza dei corsi;

il futuro della città de L'Aquila e dell'intera provincia, ancor più dopo il terremoto del 6 aprile 2009, è strettamente correlato e dipendente dalla permanenza e vitalità della locale università, come da tutti sostenuto e ricordato anche da autorevoli esponenti di Governo;

la ferma volontà degli studenti, del corpo docente e amministrativo, della dirigenza universitaria ha fatto sì che fosse scongiurato il pericolo di un azzeramento o sottodimensionamento eccessivo del numero degli studenti iscritti, potendosi giustamente vantare, per l'anno 2009-2010, il ragguardevole numero di circa 23.000 studenti, con una riduzione di solo il 20 per cento rispetto al precedente anno;

le notizie di stampa degli ultimi giorni forniscono il resoconto di uno spiacevole quanto ingiustificabile contenzioso, sorto in merito alla disponibilità di alcuni locali della caserma Campomizzi, promessi agli studenti universitari ma occupati da cittadini «sfollati»,

si chiede di sapere:

se sia da ritenersi reale e ancora sussistente lo stanziamento di 16 milioni di euro per la ricostruzione della Casa dello studente de L'Aquila, solennemente annunciato dal Ministro in indirizzo e riconfermato dal Presidente del Consiglio dei ministri, con dichiarazioni rese alla stampa in data 9 aprile 2009;

in caso affermativo, da quali atti e decisioni ufficiali risulti lo stanziamento effettivo dei fondi promessi e quali siano i motivi che ne ritardano l'erogazione;

se i fondi in questione siano stati erogati e se la loro gestione sia stata affidata al Dipartimento della Protezione civile;

ovvero, in mancanza delle necessarie certezze, a che cosa siano serviti i 16 milioni di euro annunciati, e propagandati dai *mass media*, e in che modo si intenda recuperarli per la ricostruzione della Casa dello studente.

(3-01194)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CECCANTI. – *Ai Ministri dell'interno e per i rapporti con le Regioni.* – (Già 2-00070).

(4-02777)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in Italia esiste una rigorosa e completa legislazione a tutela degli animali, con particolare attenzione agli animali da compagnia, quali i cani e i gatti;

grazie al proficuo lavoro dei Nuclei antisofisticazioni e sanità dell'Arma dei Carabinieri, cui va rivolto un forte apprezzamento ed appoggio, sono state compiute decine di brillanti operazioni che hanno impedito il compiersi di gravissimi atti ai danni degli animali;

è però giunta notizia, da alcune associazioni votate alla tutela di cani e gatti, che il Ministero della salute rischia di agevolare il turpe commercio di cani randagi (destinati a Paesi del nord Europa) che andrebbero ad ingrossare enormemente le fila delle migliaia di cani che ogni anno vengono destinati alla vivisezione ed ad altri scopi illeciti;

è stato infatti reso noto che il Ministro in indirizzo avrebbe in progetto di approvare un protocollo per la «Movimentazione di cani dai canili rifugio per pratiche di adozione internazionale», per creare una tracciabilità per i randagi prelevati da canili e rifugi italiani e destinati ad adozioni internazionali, soprattutto in Germania e Svizzera; tuttavia, tracciare i cani in partenza dall'Italia fino al Paese di destinazione è operazione del tutto inutile se, una volta giunti a destinazione, non vi sono più obblighi di ulteriore tracciabilità o se comunque manca la possibilità di verificare successivamente la reale destinazione degli animali stessi;

considerato inoltre che:

in Paesi, quali la Germania, non esiste una anagrafe canina pubblica, qualsiasi cane che giunga in uno di questi Paesi – ancorché «tracciato» alla partenza e nel primo luogo di arrivo all'estero – non sarà ulteriormente reperibile dopo le successive cessioni;

in ogni caso, una volta giunti oltralpe, gli animali sono sottoposti alla legge territoriale ivi vigente, con sottrazione delle tutele e le salvaguardie conquistate e garantite in Italia;

i canili tedeschi hanno ampiamente superato la capienza massima (così come denunciato da numerose associazioni tedesche nonché dagli stessi veterinari tedeschi);

negli ultimi anni si è notevolmente intensificato il commercio di gatti e cani randagi, in particolare verso la Germania e l'Europa del Nord: gli animali vengono prelevati in Italia, Grecia, Turchia, Spagna, Europa dell'Est, Asia, Africa del Nord e isole mediterranee, con promesse di meravigliose adozioni; di fatto però la destinazione finale di ogni singolo animale rimane segreta e, comunque, non verificabile (adducendo anche motivi di *privacy*);

detto commercio ha assunto dimensioni mondiali e in Germania affluisce, ogni anno, una quantità di cani assolutamente incompatibile con qualsivoglia reale pratica di adozione internazionale;

alcuni Stati, quali ad esempio la Grecia, consapevoli delle reali finalità che si mascherano dietro alle millantate pratiche di adozione internazionale, si sono fermamente opposti a detto traffico, imponendo la rigida applicazione delle norme nazionali di tutela degli animali;

è altresì nota la necessità di impiegare, in ambito di ricerca, ogni tipologia di razza animale, compresi i meticci;

sul mercato dei laboratori farmaceutici, il prezzo di acquisto di un gatto adulto è superiore a 500 euro, per un cane adulto è superiore a 1.000 euro, mentre un cane randagio viene prelevato a costo zero e commercializzato a prezzi decisamente inferiori;

tale interesse commerciale è in grado di realizzare una ramificata organizzazione criminosa con fini esclusivamente lucrosi, ancorché spesso falsamente ammantata da sentimenti filo animalisti;

detta organizzazione criminosa è altresì in grado di utilizzare la collaborazione o di sfruttare la buona fede di molte organizzazioni animaliste, italiane ed internazionali, le quali più o meno inconsapevolmente contribuiscono a realizzare detti turpi profitti;

è altresì noto che per il progetto «Reach» verranno testate o ritestate, in 10 anni, circa 100.000 sostanze e composti chimici, con la previsione di utilizzare, allo scopo, milioni di animali,

si chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda realizzare, o abbia già realizzato, per richiamare le Regioni ed i Comuni alla puntuale e rigorosa applicazione della legislazione italiana in tema di tutela degli animali e di randagismo;

se non ritenga altresì necessario soprassedere all'approvazione del citato protocollo, in quanto strumento che, se attuato, finirebbe per distruggere il senso stesso di una legislazione a tutela degli animali.

(4-02778)

DE ECCHER. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

da tempo un gruppo di cittadini di Trento sta procedendo all'occupazione di immobili di proprietà pubblica e le istituzioni, a vario titolo coinvolte, non sono intervenute;

in particolare, in una struttura prossima alla stazione ferroviaria, arbitrariamente utilizzata da un gruppo di persone e definita «centro sociale Bruno», si svolgerebbero manifestazioni, concerti, incontri, cene, spesso a pagamento, al di fuori di ogni controllo sul piano della sicurezza, dell'igiene e della correttezza amministrativa;

mentre le associazioni riconosciute e impegnate sul piano del volontariato, da quelle combattentistiche e d'arma a quelle sportive e ricreative, devono, di fatto, sostenere il peso ed i costi di un sistema che si sostanzia, anche sotto il profilo meramente burocratico, in controlli ed eventuali sanzioni secondo le normative vigenti, i sopraccitati gruppi opererebbero *legibus soluti* beneficiando di una tolleranza che esula dai principi dell'equità e della giustizia;

il cosiddetto «centro sociale Bruno» godrebbe dell'esenzione di tutti i tributi relativi allo smaltimento dei rifiuti, alla Siae, al commercio di bevande, alle affissioni effettuate per pubblicizzare gli eventi, che si svolgerebbero con regolarità e costanza, eccetera;

considerato che:

le istituzioni locali non sono state in grado di porre in essere un'azione decisa e capace di risolvere definitivamente il problema;

il perdurare di tale stato di illegalità palese è altamente diseducativo;

l'interrogante ritiene doverosa ed improcrastinabile un'azione tempestiva volta a ripristinare anche in questa realtà territoriale il rispetto delle norme che rappresenta in ogni luogo la premessa per ogni forma di convivenza civile,

si chiede di sapere se risulti tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano di dover intervenire, nei modi e con i mezzi che riterranno più opportuni, affinché anche nella città di Trento tutti i cittadini siano titolari dei diritti e dei doveri sanciti dalla Costituzione e dalle leggi vigenti.

(4-02779)

DE ECCHER, SANTINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con decreto del Presidente della Corte d'appello di Trento del 14 gennaio 2003 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 2003,

4^a Serie speciale, n. 9) è stato indetto un concorso per la copertura di 39 posti di Giudice di pace di cui 6 a Trento;

agli interroganti risulterebbe che il Consiglio superiore della magistratura abbia deliberato l'ammissione al tirocinio dei candidati selezionati;

il decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 novembre 2004, n. 271, modifica il comma 2 dell'articolo 10-ter della legge n. 374 del 1991 stabilendo che: «le ammissioni al tirocinio e le nuove nomine (...) sono sospese fino alla definizione delle nuove dotazioni organiche ed ai conseguenti trasferimenti dei giudici di pace in servizio che dovranno effettuarsi con carattere di priorità non oltre sei mesi dalla comunicazione dei posti vacanti nelle nuove dotazioni»;

il Ministro della giustizia, con decreto 23 aprile 2008, «Rideterminazione delle piante organiche del personale della magistratura onoraria addetto agli uffici del giudice di pace», ha rilevato che «non sono state tratte concrete determinazioni per gli uffici compresi nella Regione Trentino-Alto Adige»;

considerato che:

secondo quanto riporta il quotidiano «Il Trentino» del 18 febbraio 2010, il Procuratore capo della Repubblica ha dichiarato che a Trento vi sarebbero circa 3.000 procedimenti pendenti per i giudici di pace;

in totale a Trento i giudici di pace dovrebbero essere 13 ma in realtà solo uno sarebbe in servizio;

da oltre 15 anni la magistratura onoraria attende una riforma organica e coerente con l'ordinamento giudiziario italiano,

si chiede di sapere se, alla luce di tutto quanto sopra riportato, il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire, nei modi e con i mezzi di competenza che riterrà più opportuni, in attesa della citata riforma, al fine di agevolare lo svolgimento dei procedimenti davanti ai giudici di pace attualmente pendenti presso la Procura della Repubblica di Trento.

(4-02780)

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella tarda mattinata del 24 febbraio 2010, un detenuto quarantaduenne, originario di Taurianova (Reggio Calabria) con fine pena nel 2012, si è tolto la vita mediante impiccagione con le lenzuola in dotazione nella sua cella della casa circondariale di Vibo Valentia. Questo di Vibo Valentia è il quarto suicidio nel giro di 36 ore (gli altri tre a Padova, Brescia e Fermo);

nelle carceri italiane, alla luce di quanto è accaduto in quest'ultimo giorno e mezzo, si può affermare, senza paura di smentita, che oramai è in corso una drammatica ed inesorabile strage silenziosa;

sono già ben 11 persone che dall'inizio dell'anno si sono tolte la vita in vari istituti penitenziari del Paese. Non si può più rimanere inerti di fronte a questo fenomeno, perché i suicidi tra le mura degli istituti di

pena hanno avuto un aumento esponenziale correlato al sovraffollamento carcerario che è indegno di un Paese civile;

a questo punto non è oramai più differibile, oltre alla realizzazione di nuove strutture carcerarie, l'avvio immediato di un piano per la riduzione dell'affollamento delle carceri e il ricorso, ove possibile, a pene alternative;

per far fronte a quella che è una vera e propria emergenza c'è bisogno di fondi adeguati e volontà politica, di certo non di un piano carceri, che, a giudizio dell'interrogante, giunge colpevolmente in ritardo e che si intende realizzare in spregio delle procedure ordinarie;

le direttive che starebbero per essere emanate dall'amministrazione penitenziaria per supportare psicologicamente alcuni detenuti sono sicuramente da considerare positivamente, ma sono misure che appaiono palliative quando si fanno i conti con il *trend* che porterà presto la popolazione carceraria a 70.000 detenuti, mentre nella metà del 2012 essa potrebbe toccare le 100.000 unità;

l'interrogante ha già presentato cinque atti di sindacato ispettivo (3-01079, 4-02449, 4-02254, 4-02496 e 4-02584) e firmato una mozione (1-00227), nei quali si denuncia, oramai da troppi mesi oltre all'assordante silenzio del Presidente del Consiglio dei ministri, lo stato di degrado, di mancanza di diritti umani e di suicidi sospetti nelle carceri e nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) italiani, nei quali si chiede quanti suicidi ancora debbano avvenire affinché il Presidente del Consiglio dei ministri si decida a riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga oramai indifferibile riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e dalle morti avvenute per cause sospette;

se ritenga indifferibile, proprio per garantire i diritti fondamentali delle persone, e necessaria la creazione di un osservatorio per il monitoraggio delle morti che avvengono in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale al di fuori del sistema penitenziario e che in tale osservatorio siano presenti anche le associazioni per i diritti dei detenuti e degli immigrati;

se intenda immediatamente stanziare fondi per migliorare la vita degli agenti penitenziari e dei detenuti in modo che il carcere, anche attraverso pene alternative, non sia solo un luogo di espiazione e di dannazione ma diventi soprattutto un luogo, attraverso attività culturali, lavorative e sociali, in cui i detenuti possano avviare un percorso concreto per essere reinseriti a pieno titolo nella società;

se ritenga che all'interno delle carceri e dei CIE siano garantiti i diritti fondamentali della persona.

(4-02781)

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il personale assistente tecnico, previsto per i soli laboratori delle scuole d'istruzione superiore, svolge la propria attività di assistenza per la parte «operativa della didattica» durante le esercitazioni di laboratorio degli allievi, in collaborazione con i docenti tecnico-pratici;

nelle scuole e negli istituti di primo grado, la gestione e la manutenzione dei laboratori rappresentano purtroppo un compito arduo, affidato alla disponibilità di qualche docente competente o addirittura a quella dei genitori degli allievi;

nell'ambito degli accordi di comparto, relativi alla mobilità orizzontale e verticale, ispirati a principi di selezione e meritocrazia, anche al personale sopra indicato vengono somministrati *test* e prove che sono certamente più attinenti al restante personale amministrativo tecnico ausiliario (ATA), quello che svolge funzioni amministrative o dei servizi generali;

il personale tecnico di laboratorio, prima dello svolgimento delle selezioni denominate «attribuzione della II posizione economica», previste dai citati contratti, ha segnalato al Ministero i numerosi errori e incongruenze presenti sia nei materiali di studio che nei *test* proposti;

il Ministero avrebbe provveduto a correggere solo gli errori materiali, lasciando immutate le incongruenze di merito relative agli argomenti destinati agli assistenti tecnici, in gran parte inutili per il tipo di funzione svolta;

l'attuale Contratto collettivo nazionale integrativo (CCNI) sulla mobilità opera una disparità di trattamento, laddove consente un passaggio verticale agli assistenti amministrativi dall'area B all'area D (ove è richiesta la laurea), mentre per gli assistenti tecnici non sono previste possibilità di eguale miglioramento, se non in un'area C nella quale, a giudizio degli interroganti, dovrebbero essere già tutti inquadrati;

per detto personale, attualmente inquadrato nell'area B, con titolo di accesso alla funzione di diploma di maturità, è praticamente impossibile transitare in altri comparti e pubbliche amministrazioni, per mancata corrispondenza delle relative aree e funzioni;

il Ministero ha operato il passaggio dall'area A all'area B di tutto il personale, senza osservare i criteri di selezione cui sono stati e saranno sottoposti gli assistenti tecnici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e indifferibile: a) in occasione del prossimo rinnovo contrattuale istituire un'apposita area tecnica di contrattazione per il personale tecnico di laboratorio, estrapolando tali servizi dall'area amministrativa e dei servizi generali, prevedendo percorsi di formazione specifici in ragione della peculiarità del servizio svolto; b) procedere all'istituzione dei ruoli provinciali dei tecnici di laboratorio e dei tecnici di ufficio tecnico nelle scuole di base, che da quasi 20 anni sono fornite di attrezzati laboratori, ma sono sprovviste della figura dell'assistente tecnico necessaria per un'efficiente ed efficace con-

duzione degli stessi; c) sospendere, per il personale assistente tecnico, le procedure di mobilità di cui al contratto collettivo nazionale integrativo professionale, in attesa di diversa e specifica sequenza contrattuale da prevedere con il rinnovo del CCNL scaduto il 31 dicembre 2009;

quali provvedimenti intenda adottare, in relazione alla recente riforma degli istituti tecnici e professionali e della prevista riduzione delle ore didattiche di laboratorio, per il futuro delle due figure dell'assistente tecnico e dell'insegnante tecnico pratico.

(4-02782)

BUGNANO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la RAI è una delle più importanti industrie culturali del Paese;

la RAI di Torino versa in condizioni economico-finanziarie difficili da molti anni a causa di sprechi, ricorso a consulenti esterni ove non richiesto, utilizzo improprio delle risorse umane interne, investimenti sbagliati nelle tecnologie;

la RAI di Torino non possiede un piano industriale, e ha ridotto il volume di investimenti per adeguarsi alla politica di concentrazione di risorse verso il centro voluta dalla RAI nazionale;

considerato che:

nonostante il numero di occupati della RAI di Torino diminuisca ben oltre la media nazionale, risulta all'interrogante che l'azienda abbia intenzione di licenziare molti lavoratori per poi procedere alla loro riassunzione come interinali, questo per far fronte alla crisi;

i dipendenti della RAI di Torino hanno in programma uno sciopero per il giorno 9 maggio 2010, affinché si possa ridiscutere del piano occupazionale,

si chiede di sapere:

se e quali misure di competenza si intendano intraprendere, atte a tutelare l'occupazione del personale RAI di Torino e a valorizzare la loro professionalità;

se e come i Ministri in indirizzo intendano attivarsi per scongiurare qualsiasi forma di esternalizzazione e rilanciare gli investimenti e l'occupazione.

(4-02783)

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che il decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, in attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, dispone nuove misure «in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni»;

considerato che:

il sopracitato decreto legislativo, al Titolo III, rubricato: «Merito e Premi», art. 19, fissa i «Criteri per la differenziazione delle valutazioni» ed in particolare, al comma 2, lettere a), b) e c), dispone circa le modalità

di distribuzione del personale in diversi livelli di *performance*, in ragione dei quali sono assegnate – solo al 75 per cento del personale (dirigente e non) – tutte le risorse per la valorizzazione del merito e l’incentivazione delle *performance* stesse;

lo stesso art. 19, comma 4, prevede – in fase di contrattazione integrativa – la possibilità di derogare in percentuali non superiori od inferiori al 5 per cento della percentuale di cui alla lettera *a*), con compensazione delle percentuali di cui alle lettere *b*) e *c*), delle risorse destinate e collegate alla *performance* individuale;

considerato inoltre che:

l’art. 29 del citato decreto legislativo sancisce, nei confronti delle Regioni, delle amministrazioni del Sistema sanitario nazionali e degli enti locali, l’imperatività delle disposizioni contenute nel decreto legislativo medesimo, l’impossibilità di derogarvi tramite la contrattazione integrativa e l’inserimento di diritto delle stesse nei contratti collettivi ai sensi e per gli effetti degli articoli 1339 e 1419, comma 2, del codice civile;

nel comparto scuola, la valutazione del merito viene effettuata dai dirigenti scolastici, a loro volta soggetti a valutazione secondo le modalità e le percentuali indicate dal medesimo decreto legislativo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che dal combinato disposto degli articoli 19 e 29 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, sia prefigurabile una violazione dei principi di uguaglianza dei cittadini e di diritto al pieno sviluppo della persona umana;

se non si intenda valutare l’opportunità di assumere iniziative, anche di carattere normativo, finalizzate ad assicurare che nessuna categoria di dipendenti sia esclusa dalla possibilità di godere di eventuali risorse per la valorizzazione del merito e l’incentivazione della *performance*, cosa che oggi, in applicazione delle citate norme, di fatto, non avviene.

(4-02784)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con il decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 2009, n. 140, «Regolamento recante riorganizzazione del Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare», è stata istituita la Direzione generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche. Tale direzione è articolata in 12 Divisioni;

in particolare, la Divisione XI Rischio idrogeologico e difesa del suolo svolge i suoi compiti in materia di programmazione, finanziamento e controllo degli interventi di difesa del suolo, risanamento idrogeologico del territorio e per la prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico; monitoraggio dello stato di avanzamento dei programmi in materia di difesa del suolo e valutazione degli effetti conseguenti all’esecuzione dei piani, dei programmi e dei progetti su scala nazionale di opere nel settore della difesa del suolo e del risanamento idrogeologico; cura dell’attuazione della Convenzione internazionale sulla desertificazione e la siccità

e di ogni altro accordo internazionale in materia di difesa del suolo; monitoraggio degli interventi sviluppati per superare situazioni di crisi nelle materie di competenza; individuazione dei criteri e degli indirizzi volti all'integrazione e all'aggiornamento degli strumenti pianificatori in materia di difesa del suolo; formulazione di proposte, sentita la Conferenza Stato-Regioni, ai fini dell'adozione di indirizzi e criteri per lo svolgimento del servizio di polizia idraulica, di navigazione interna e per la realizzazione, gestione e manutenzione delle opere, degli impianti e la conservazione dei beni;

la legge finanziaria per il 2010, all'articolo 2, comma 240, ha destinato al Piano straordinario contro il rischio idrogeologico un miliardo di euro, già assegnato dal Cipe con la delibera del 6 novembre 2009 a valere sul Fondo infrastrutture e sul Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale. Le situazioni a più elevato rischio idrogeologico dovranno essere individuate dalla Divisione;

per questo, a giudizio degli interroganti, è assolutamente incomprensibile la disposizione, voluta dal Governo, all'articolo 17 del decreto-legge n. 195 del 2009, approvato definitivamente dalle Camere, che assegna in via straordinaria ad una struttura ministeriale *ex novo*, un ispettorato *ad hoc*, e a tre «super-commissari», la gestione del programma di messa in sicurezza del territorio finanziato con la suddetta delibera del Cipe;

tale scelta è ancora più incomprensibile visto che la Divisione XI, di fatto commissariata, sta per ottenere per il suo funzionamento 40.000 euro (sottratti ai programmi strategici di comunicazione ambientale), e che dovrebbe poi ricevere altri 320.000 euro, ricavati dalla diminuzione delle spese per il funzionamento della Segreteria tecnica per la tutela del mare e la navigazione sostenibile, e altri 230.000 euro stornati dai fondi per l'attuazione del regolamento «Reach»,

si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni della scelta di commissariare di fatto un'importante struttura del Ministero, la Divisione XI;

quali siano i motivi reali che giustificano la decisione di stornare fondi da settori di spesa importanti per la tutela e salvaguardia dell'ambiente, che comportano grandi responsabilità nei confronti dei cittadini italiani e verso l'Unione europea;

se sia già nella disponibilità del Ministero il miliardo di euro già assegnato con la delibera del Cipe 6 novembre 2009, e in base a quali criteri tali fondi verranno utilizzati.

(4-02785)

AMATI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

i lavoratori del palazzo di giustizia di Ancona (sede della Corte d'appello, Tribunale, Procura generale e Procura presso il tribunale) chiedono da tempo il rispetto delle norme a tutela della salute degli operatori e degli utenti, ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994;

a quanto risulta all'interrogante, con nota dell'8 marzo 2000, in risposta ad un'interrogazione consiliare, il Sindaco di Ancona trasmetteva la relazione tecnica del dirigente dell'amministrazione comunale, ingegnere Carlo Galeazzi, dalla quale risultava che nel palazzo di giustizia occorreva: il ripristino della centrale di telecontrollo che gestisce in automatico tutti gli impianti del fabbricato; l'adeguamento alle norme di legge della percentuale di umidità relativa in tutti gli ambienti; l'adeguamento del fabbricato alle norme di prevenzione incendi; l'adeguamento dell'edificio a quanto previsto dal piano di emergenza e di evacuazione; il potenziamento dell'impianto di condizionamento estivo, che risulta inadeguato; la modifica dei corpi illuminanti per eliminare i gravi problemi di abbagliamento lamentati da tutti i lavoratori;

in una successiva nota dell'assessore ai lavori pubblici del Comune di Ancona, professor Turchetti, in risposta ad un'interrogazione consiliare del 14 settembre 2005, si affermava che nel corso dei precedenti cinque anni i lavori più consistenti avevano riguardato soltanto il sistema di autocontrollo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle condizioni di lavoro all'interno del palazzo di giustizia di Ancona;

quali interventi siano stati effettivamente iniziati e completati fino ad oggi per risolvere i problemi elencati;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere nell'immediato futuro affinché sia rispettata la normativa sulla tutela della salute dei lavoratori del palazzo di giustizia di Ancona.

(4-02786)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il nichel è utilizzato in lega con il rame in molte applicazioni tra cui la bigiotteria, per la resistenza all'abrasione e all'ossidazione e per il suo colore grigio argenteo. Ha una buona resistenza alla corrosione ma in contatto con sostanze acide (come il sudore) può dare luogo a reazioni allergiche;

a soffrirne sono in particolare le donne, che più utilizzano i prodotti di bigiotteria che contengono il metallo, e in misura minore gli uomini;

la quantità di nichel nei prodotti di bigiotteria è regolata da normativa europea ma a volte la quantità del metallo eccede i limiti;

in Austria, infatti, l'Arbeiterkammer ha analizzato il nichel liberato da 40 prodotti, soprattutto bigiotteria, parti metalliche delle cinture, bottoni, cinturini di orologi, borchie, ed è risultato che 6 di questi rilasciavano più nichel del consentito;

dato l'alto numero di soggetti allergici nel nostro Paese, essendo il nichel contenuto in una vasta gamma di prodotti e alimenti, l'Aduc (associazione per i diritti degli utenti e consumatori) ha già sollecitato il Ministero della salute, così come aveva fatto a suo tempo, segnalando come

anche il nichel contenuto nelle monete da 1 e 2 euro può scatenare allergie con prurito e formazione di bolle rosse,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda effettuare un attento monitoraggio del nichel nei prodotti che lo contengono.

(4-02787)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

fino al 2001 le pensioni per gli ex lavoratori italiani delle Ferrovie dello Stato residenti in Svizzera erano erogate dall'Inpdap (2° pilastro) ed erano tassate solo in Italia, ai sensi dell'articolo 19 della Convenzione Italia- Svizzera entrata in vigore nel 1979;

a seguito della trasformazione delle Ferrovie dello Stato in società per azioni, le pensioni non sono state più erogate dall'Inpdap (2° pilastro), ma dall'Inps (1° pilastro);

l'Ufficio della tassazione svizzero avvertiva i pensionati che a decorrere dal 1° gennaio 2002, le loro pensioni – essendo erogate dall'Inps e rientrando quindi nel 1° pilastro – rientravano nell'articolo 18 della Convenzione e dovevano essere tassate solo in Svizzera;

i pensionati presentavano all'Inps la domanda di esenzione dall'imposizione ai sensi dell'articolo 18 della suddetta convenzione; l'Inps accettava la domanda e non applicava più le ritenute dal 2002;

l'Inps rilasciando i modelli relativi al CUD specificava che i pensionati non residenti in Italia non dovevano presentare la dichiarazione dei redditi, se non avevano altri redditi diversi dalla pensione;

le istruzioni per la compilazione della dichiarazione dei redditi emanate dall'Agenzia delle entrate specificavano che le pensioni erogate dall'Inps erano da considerarsi private (1° pilastro) e dovevano essere tassate solo in Svizzera;

purtroppo da settembre 2009, l'Agenzia delle entrate ha iniziato ad emettere gli avvisi di accertamento per gli anni 2003 e seguenti, per omesso versamento in Italia di imposte su tali pensioni;

le pensioni in quegli anni sono però state tassate anche in Svizzera ed è evidente la doppia imposizione;

a ben sei anni di distanza, arrivano gli avvisi di accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate; si tratta di una media di 4.000 euro di imposte per ogni anno di riferimento per un totale di 20.000 euro per i cinque anni accertabili; questa cifra risulta, ad avviso dell'interrogante, a dir poco spropositata per i pensionati italiani residenti in Svizzera, che hanno una pensione annua netta compresa, in media, fra 12.000 e 16.000 euro, vivono con tale pensione e si ritrovano ad essere tassati due volte, in Svizzera e in Italia;

di fronte a tale fattispecie, la Convenzione prevede che i Paesi debbano confrontarsi e risolvere il problema ai sensi dell'art. 26 che disciplina l'espletamento di una procedura amichevole. Dall'Ufficio di tassazione di Mendrisio, comune del Canton Ticino, comunicano l'esistenza di un accordo tra Italia e Svizzera, per il quale la tassazione è di compe-

tenza svizzera per gli anni dal 2002 al 2007 e, solo dal 2008, la tassazione è attribuita all'Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di queste procedure relative alla tassazione dei trattamenti pensionistici di cittadini italiani ex lavoratori delle Ferrovie dello Stato residenti in Svizzera;

quali misure intenda adottare affinché, attraverso l'Agenzia delle entrate, si faccia al più presto chiarezza o si sospendano gli effetti degli accertamenti in corso, affinché si eviti ai pensionati italiani residenti in Svizzera la doppia imposizione fiscale.

(4-02788)

DELL'UTRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sono state ampiamente diffuse da tutti gli organi di informazione le ripetute e varie dichiarazioni rese a numerosi uffici giudiziari dal signor Massimo Ciancimino;

a giudizio dell'interrogante, dal contenuto delle sue rivelazioni è chiaramente emerso: 1) un suo intrinseco coinvolgimento nell'associazione mafiosa Cosa Nostra, rispetto alla quale egli, per sua stessa ammissione, avrebbe svolto un ruolo essenziale di tramite tra il padre, Vito Ciancimino, ed i vertici dell'organizzazione; 2) tale situazione rappresenterebbe un'ipotesi di responsabilità diretta dello stesso Ciancimino in ordine al delitto di partecipazione all'associazione mafiosa, di cui all'art. 416-*bis* del codice penale e/o, quanto meno, in ordine al reato di concorso esterno nel medesimo delitto;

tenuto conto che:

come è stato ampiamente riportato da tutti gli organi di stampa, almeno con riferimento alle dichiarazioni rese nel corso del dibattimento a carico del generale Mori, che si celebra attualmente dinanzi il Tribunale di Palermo, il signor Ciancimino risulterebbe essere «testimone assistito» ai sensi dell'art. 197-*bis* del codice di procedura penale perché imputato in un procedimento probatoriamente collegato, con riferimento a quello a suo carico per il reato di riciclaggio, per il quale ha già riportato condanna in primo e secondo grado;

tale posizione giuridica attualmente attribuitagli lo porrebbe, quindi, ancora oggi nel ruolo proprio del testimone;

il ruolo del testimone così riconosciutogli dovrebbe far presumere che egli non sia stato ancora sottoposto ad indagine per il reato associativo,

l'interrogante chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che il signor Ciancimino sia stato o meno già iscritto nel registro degli indagati per il reato di partecipazione ad associazione mafiosa o quale concorrente esterno alla medesima;

in caso di risposta negativa, se risultino: a) i motivi in base ai quali le dichiarazioni rese dal signor Ciancimino siano considerate alla stregua di quelle rese da un «testimone» e non già alla stregua di quelle rese da un «imputato» ai sensi dell'art. 210 del codice di procedura penale; b) le ra-

gioni e i criteri in base ai quali, pur vigendo nei confronti di indagati per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso o per quello di concorso esterno nel medesimo reato la presunzione della sussistenza delle esigenze cautelari di cui all'art. 274 del codice di procedura penale, nei confronti del sopraccitato signor Ciancimino non sia stata richiesta la misura cautelare di cui all'art. 275, comma 3, del codice di procedura penale; c) i motivi e i criteri in base ai quali il signor Ciancimino non sia stato ancora sottoposto ad indagine per i reati associativi di cui sopra, stante, ad avviso dell'interrogante, l'evidenza e la fondatezza della notizia di reato a suo carico, da lui stesso fornita nel corso delle sue rivelazioni. (4-02789)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la legge n. 99 del 2009 e il relativo decreto legislativo attuativo recentemente approvato dal Consiglio dei ministri prevedono la realizzazione in Italia di un deposito nazionale per lo smaltimento in via definitiva dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività e l'immagazzinamento, in via provvisoria di lunga durata, dei rifiuti radioattivi ad alta attività e del combustibile irraggiato provenienti dall'esercizio di centrali nucleari;

nel marzo 2007 la società «Energy Solutions» (ES) manifestò la propria disponibilità a provvedere allo smaltimento di parte dei materiali radioattivi (con trasferimento di proprietà degli stessi), presenti nella centrale di Caorso e negli altri impianti gestiti da Sogin SpA. Al riguardo, fu firmato un *memorandum* che prevedeva, nell'ambito di una *partnership* da avviare tra le due società, la stipula di un contratto di servizio per il trattamento di rifiuti radioattivi e un contratto di collaborazione per il supporto nello studio delle attività di *decommissioning* di reattori di tipo Magnox in Gran Bretagna;

relativamente al contratto di servizio, ES presentò un'offerta per il trasporto, trattamento e smaltimento (con trasferimento della proprietà) di resine a bassa e media attività provenienti da Caorso (Piacenza) e Trino (Vercelli), di rifiuti solidi contaminati da plutonio provenienti da Casaccia (Roma), di materiali metallici provenienti da vari impianti, da destinare al riciclo o da smaltire come rifiuti radioattivi per un totale di circa 1.700 tonnellate nette (circa 2.135 tonnellate lorde, comprensive dei relativi contenitori);

in previsione della stipula del contratto, nel settembre 2007, ES ha avviato la procedura autorizzativa prevista dalla normativa USA, richiedendo alla «Nuclear Regulatory Commission» (NRC) l'autorizzazione all'importazione dei materiali dall'Italia, esclusi i materiali metallici destinati al riciclo, per la cui importazione e trattamento ES è già autorizzata;

la richiesta di autorizzazione riguarda l'importazione in USA di materiali radioattivi provenienti dagli otto siti Sogin, fino ad una quantità complessiva di circa 20.000 tonnellate;

nell'ottobre 2008 ES ha informato Sogin SpA della sospensione dell'istruttoria da parte della NRC fino alla conclusione della causa con

lo Stato dello Utah (in cui è situato il deposito di Clive dove dovrebbero essere smaltiti i rifiuti); confermando poi a giugno 2009 l'impegno ad ottenere la licenza, la stessa società ha riferito che la corte distrettuale dello Utah ha espresso parere favorevole. Tuttavia il rilascio della licenza da parte della NRC non è ancora avvenuto;

l'attivazione del contratto è subordinata all'ottenimento da parte di Energy Solutions delle necessarie autorizzazioni rilasciate dalle autorità statunitensi, previsto entro il 30 settembre 2010;

l'importo complessivo per il lotto di materiali attualmente previsto, per una quantità netta di 1.604.638 chilogrammi (altri lotti potranno essere attivati in funzione delle necessità, in relazione alla «capienza» della licenza richiesta da ES alla NRC) è pari a circa 95 milioni di dollari, di cui circa 4,3 milioni di dollari per il «project set-up» e «licensing» e circa 90,7 milioni di dollari per il trasporto e trattamento/smaltimento dei materiali;

all'ottenimento delle autorizzazioni verrà corrisposto l'importo relativo al «licensing» (pratiche già espletate) insieme al 10 per cento di quello relativo al lotto, a titolo di anticipo per le attività di predisposizione al trasporto;

l'anticipo verrà progressivamente recuperato con i pagamenti successivi, e coperto da una garanzia bancaria progressivamente ridotta in linea con il predetto recupero. Gli importi relativi al «licensing» e all'anticipo saranno corrisposti a ES anche nel caso in cui all'emissione dell'ordine non dovesse far seguito né l'invio dei materiali relativi al lotto, né quello di altri materiali che si rendessero disponibili nell'ambito della validità del contratto;

la negoziazione e la relativa bozza di contratto, la valutazione di congruità del prezzo, il confronto con le soluzioni alternative sono antecedenti all'affidamento a Sogin SpA – in forza della legge n. 99 del 2009 e del relativo decreto legislativo dell'incarico di soggetto deputato alla realizzazione e all'esercizio del deposito nazionale per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi;

alla luce del decreto legislativo, Sogin SpA e gli altri futuri operatori nucleari non potranno conferire materiali se non al deposito nazionale, si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda assumere le iniziative di competenza affinché, sulla base delle valutazioni tecniche e normative sopra espresse, non si proceda alla stipula del contratto con ES.
(4-02790)

LANNUTTI, PARDI. – *Ai Ministri della giustizia e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la rivista «La Voce delle Voci» nasce nel 2007, quando, dopo anni di grandi fatiche e di impegno, finalmente Rita Pennarola e Andrea Cinquegrani sono riusciti a trasformare «la Voce della Campania» in una realtà editoriale con una copertura nazionale;

«La Voce delle Voci» vuole con le sue numerose inchieste, che hanno svegliato l'attenzione di *media* nazionali, magistrati e parlamentari,

colmare il vuoto d'informazione crescente in un Paese che vede i *media* nazionali concentrati nelle mani dei principali gruppi politico-economico-finanziari e dei loro interessi;

la Procura di Torre Annunziata aveva aperto un'indagine in seguito alla denuncia sporta da Giacomo Spartaco Bertoletti contro Andrea Cinquegrani e Rita Pennarola relativamente al contenuto di alcuni articoli pubblicati da «La Voce delle Voci», quando nel 2005, in seguito alla morte di Quattrocchi, componente di una compagnia militare privata rapito ed ucciso in Iraq, la redazione iniziò ad occuparsi del fenomeno dei *contractors*;

gli articoli in questione riferivano che: *a)* Giacomo Spartaco Bertoletti è membro ufficiale de «Il parlamento mondiale per la sicurezza e la pace, organizzazione intergovernativa degli Stati», fondata il 15 dicembre 1975, con delegazioni parlamentari e diplomatiche in molte nazioni con sede a Palermo, è stato oggetto d'indagine nell'ambito delle inchieste giudiziarie sulle stragi del 1992, sulla strage di Brescia e sul caso Telekom Serbia; *b)* Bertoletti era ed è socio di Roberto Gobbi nella «Ibsa» di Genova balzata alle cronache per avere addestrato Fabrizio Quattrocchi. Bertoletti, come è stato documentato dai legali di Andrea Cinquegrani e Rita Pennarola al giudice ed al pubblico ministero mediante documenti ufficiali, è anche un alto esponente della Ibssa (International Bodyguard and Security Service Association), casa madre in Ungheria e sede italiana a Genova presso Ibsa di Bertoletti, cui aderiscono sigle che si occupano di addestrare milizie private per i *contractors* sui luoghi di guerra;

Andrea Cinquegrani e Rita Pennarola venivano rinviati a giudizio per diffamazione, senza mai essere stati ascoltati dal pubblico ministero, dalla Procura di Torre Annunziata;

all'udienza del 4 febbraio 2010 interveniva il *teste* di Andrea Cinquegrani e Rita Pennarola, Piera Amandola, consulente di numerose procure italiane che indagano o hanno indagato sulle stragi, dove confermava gli scenari nei quali è coinvolta l'organizzazione, il «Parlamento mondiale» di Palermo, della quale Bertoletti è alto esponente, ed i suoi collegamenti massonici;

nelle sue conclusioni l'avvocato di Bertoletti affermava che la Ibsa di Bertoletti e la Ibssa internazionale non sono collegate;

la difesa di Andrea Cinquegrani e Rita Pennarola prontamente smentiva *per tabulas* le affermazioni false della difesa; al termine dell'udienza il pubblico ministero chiedeva una condanna a 9 mesi di reclusione per Rita Pennarola, autrice dell'articolo, e 5 mesi per il direttore Andrea Cinquegrani, oltre alle spese di giudizio e danni, quantificati in 20.000 euro, da liquidare alla parte offesa;

dopo due ore di camera di consiglio il giudice monocratico, Roberta Ianuario, condannava Rita Pennarola e Andrea Cinquegrani a risarcimento danni e pagamento delle spese processuali;

considerato che:

nel 1992, Giorgio Bocca definisce il giornale diretto da Andrea Cinquegrani una «voce nel deserto», un mensile dove compaiono i *puzzle*

delle società fasulle in cui politici, camorristi e finti galantuomini intrecciano instancabilmente le loro trame di furti e malversazioni;

dai tempi di Tangentopoli la redazione del periodico è punto di riferimento per inviati di tutto il mondo, cui fornisce materiali di documentazione, meritando centinaia di riprese stampa ed interviste;

il quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno», in un articolo del 18 marzo 2007, riportava che il momento investigativo-informativo nell'ambito del procedimento penale «Toghe Lucane» ha riguardato la dottoressa Ianuario, nonché, nella qualità di indagato, il dottor Giuseppe Galante, già Procuratore della Repubblica di Potenza, e che, successivamente, nel mese di maggio 2007 la dottoressa Ianuario chiedeva il trasferimento a Torre Annunziata ed il passaggio alle sezioni giudicanti;

«La Voce delle Voci» è stato il primo giornale italiano a pubblicare, nel 2008, un'inchiesta tratta dalle indagini di Salerno sul caso De Magistris, che ponevano in luce l'assoluta correttezza del magistrato e le trame messe in atto ai suoi danni dai colleghi di Reggio Calabria e Potenza;

in un articolo del quotidiano «la Repubblica» del 5 luglio 2007 che si occupava del «Sismigate» si raccontava che erano stati posti sotto attenzione oltre 200 magistrati, molti giornalisti e politici. Nell'articolo, a firma di Carlo Bonini, c'era anche un organigramma, una sorta di galassia eversivo-terroristica, che comprendeva anche «La Voce della Campania». Alla redazione era dedicato un paragrafo, «Quella voce da spegnere», in cui si diceva che era tra i protagonisti di attività anti-Berlusconi e che i loro collaboratori erano legati ad ambienti particolari dell'eversione;

la redazione dell'allora «La Voce della Campania», oggi «La Voce delle Voci», è spesso stata oggetto di denunce tenuto conto del tipo di giornalismo di denuncia che conduce verso il mal governo istituzionale e le *connection* tra politica, affari e criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, alla luce di quanto esposto in premessa, attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento;

se il Governo non ritenga che la libertà di stampa rappresenti una delle garanzie che un Governo democratico, assieme agli organi di informazione, dovrebbe garantire ai cittadini ed alle loro associazioni, per assicurare l'esistenza di una stampa libera;

quali iniziative intendano assumere, nelle opportune sedi normative, al fine di garantire un'informazione libera e indipendente da ogni gioco di potere affinché ogni cittadino possa essere messo a conoscenza dei fatti quando questi sono opportunamente documentati.

(4-02791)

SIBILIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'ex Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'economia ha bandito dei concorsi interni per il passaggio dall'area B alla posizione economica C1, con decreto prot. 13302 dell'11 luglio 2001;

le graduatorie, approvate il 13 maggio 2008 con provvedimento prot. n. 26152, risultano essere state impugnate davanti al TAR (sentenza n. 8513 del 24 settembre 2008) con esito sfavorevole per l'amministrazione. Il Consiglio di Stato ha confermato il giudizio del TAR (sentenza n. 5042/2009 depositata il 25 agosto 2009) con conseguente annullamento delle graduatorie obbligando l'amministrazione a riformulare le stesse secondo i criteri indicati, con condanna al risarcimento del danno, alla corresponsione degli interessi nella misura di legge nonché dei maggiori importi a titolo di rivalutazione monetaria. La citata sentenza è stata notificata in data 10-14 dicembre 2009 e avverso la medesima non è stato proposto ricorso per Cassazione;

risulta, inoltre, che anche i concorsi banditi dalle varie Agenzie hanno seguito la stessa sorte e che l'Agenzia delle dogane in data 19 ottobre 2009 ha impartito istruzioni precise per l'applicazione delle sentenze ad essa sfavorevoli;

a giudizio dell'interrogante, l'inerzia dell'amministrazione sta causando ai legittimi vincitori dei concorsi oltre al danno economico, quantificato dalle sentenze, anche un danno morale che potrà verosimilmente essere risarcito in sede civile con ulteriore aggravio di spesa per le casse dello Stato;

risulta, infine, che i beneficiari delle sentenze già citate hanno provveduto a mezzo del proprio legale di fiducia a notificare atto di diffida e di messa in mora propedeutico all'instaurazione del giudizio di ottemperanza, ai sensi del regio decreto n. 1054 del 1924,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati posti in essere o che si intenda porre in essere in merito alle graduatorie dei concorsi banditi dell'ex Dipartimento delle politiche fiscali, nell'anno 2001, con decreto prot. 13302 dell'11 luglio 2001, per il passaggio dall'area B alla posizione economica C1.

(4-02792)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è recente la notizia che indica Marco Tronchetti Provera tra i nominativi dei possibili candidati alla presidenza di Mediobanca nel caso dell'uscita dell'attuale presidente Geronzi per la presidenza delle assicurazioni Generali;

Tronchetti Provera, nonostante nel 2006 abbia abbandonato Telecom al suo destino con il pretesto dell'interferenza dello Stato nel piano di riassetto, continuerebbe ad incassare milioni di euro dalle varie commesse assegnate alle aziende esternalizzate da Telecom e a lui riconducibili grazie ad un sistema di proprietà incrociate;

dopo la lunga storia della mala privatizzazione di Telecom si scopre che presso la sede della stessa c'è una centrale di spionaggio che avrebbe commissionato e confezionato *dossier* su circa 6.000 persone tra imprenditori, politici, banchieri, uomini dello sport e dello spettacolo, giornalisti e anche centinaia di dipendenti e azionisti del gruppo Telecom Pirelli;

Tronchetti «abbandona la nave» nel pieno della prima ondata di arresti sulla questione *dossier* che dal punto di vista dell'immagine gioca la sua partita. I giocatori sono i protagonisti di quella centrale di spionaggio che si sposta da Pirelli a Telecom nel 2001, l'anno appunto in cui Tronchetti acquista Telecom;

Marco Tronchetti Provera è accusato di aver «spolpato» la società Telecom cedendo alla sua Pirelli buona parte del prestigioso e rilevante patrimonio immobiliare di Telecom. Una manovra di svendita che sembra aver arricchito Pirelli Real Estate ai danni dell'operatore telefonico, di cui oggi incassa l'affitto perché buona parte di questi edifici rientrano nei suoi fondi immobiliari Pirelli RE. Vengono in questo modo sottratte risorse economiche indispensabili allo sviluppo delle telecomunicazioni italiane;

in particolare, secondo una ricerca sui bilanci Telecom, effettuata dal dottor Sergio Cusani per conto della SLC-CGIL, presentata a Milano il 2 marzo 2007, nel periodo di «gestione» dell'azienda da parte di Tronchetti Provera (2001-2006) la Telecom è stata depauperata del proprio patrimonio immobiliare, in gran parte trasferito a Pirelli, come dimostra la voce di bilancio «terreni e fabbricati» passata da 2,9 miliardi di euro del 2001 a 789 milioni di euro al 30 giugno 2006; a ciò si aggiunga che, nello stesso periodo di riferimento, dai bilanci Telecom emerge una crescita dell'indebitamento netto, quasi raddoppiato, arrivando a 42,2 miliardi di euro al 30 giugno 2006, dai 22,5 miliardi di euro del 31 dicembre 2001;

considerato che:

l'uscita di Tronchetti dalla Telecom è anche un simbolo della fragilità del modello italiano del capitalista-imprenditore-padrone: accentratore che soffoca lo sviluppo di una classe manageriale; più interessato a fare affari che a gestire un'azienda; grande capitalizzatore di relazioni e visibilità mediatica. Privilegia il controllo, spesso detenuto grazie a complesse strutture societarie, con il meccanismo delle scatole cinesi, finanziarie e legali, anche a costo di rinunciare ad espandersi se le dimensioni necessarie per competere nel mondo sono troppo grandi per mantenerlo;

i Governi spesso fingono (oppure hanno finto) di non vedere i frutti velenosi della privatizzazione e tutte le ricadute negative per il Paese: buchi economici, ruberie, tagli di posti di lavoro, con dipendenti passati a 84.695 alla data del 30 giugno 2006 da ben 122.622 registrati nel bilancio 1999, perdite per i piccoli azionisti, disservizio all'utenza privatizzando i profitti e socializzando le perdite senza avere migliorato in alcun modo la qualità del servizio;

è di questi giorni la notizia che il Gip di Roma ha aperto un'inchiesta su una maxi frode della quale sarebbero state protagoniste dal

2003 al 2006 le due società di telecomunicazione, Fastweb e Telecom Italia Sparkle per il reato di associazione a delinquere transnazionale pluriaggravata, riciclaggio, frode fiscale;

un comunicato diffuso durante la conferenza stampa del 23 febbraio 2010 in procura spiega che le indagini hanno accertato che i capitali illegali, riciclati attraverso un sofisticato circuito internazionale finanziario e bancario, provenivano da operazioni commerciali fittizie di acquisti e vendita di servizi di interconnessione telefonica internazionale per un valore di oltre 2 miliardi di euro. Le operazioni sono state realizzate con la compiacenza di alti funzionari amministratori delle società Telecom Italia Sparkle e Fastweb attraverso società di comodo di diritto italiano, inglese, panamense, finlandese, lussemburghese e *off-shore*;

i nomi di spicco tra gli indagati sono di Sivio Scaglia, fondatore di Fastweb, Nicola Di Girolamo, accusato di aver violato la legge elettorale con aggravante mafiosa, Stefano Parisi AD di Fastweb, Riccardo Ruggero, presidente del Consiglio di amministrazione di Telecom Sparkle all'epoca dei fatti, ma i nomi sono talmente tanti da far dichiarare al Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso: «si è trattato di una strage della legalità, realizzatasi in una commistione in tanti campi, dalla criminalità organizzata alla politica, dal mondo degli affari all'economia»;

la Procura di Roma ha fatto richiesta formale di commissariamento delle due società Fastweb e Telecom Sparkle. Secondo quanto si è appreso la richiesta di commissariamento è motivata dalla «mancata vigilanza» ed è stata fatta sulla base della legge n. 231 del 2001, che prevede sanzioni per quelle società che non predispongono misure idonee a evitare danni all'intero assetto societario.

I magistrati di piazzale Clodio ipotizzano infatti che le due società siano colluse con gli ideatori della frode ai danni del fisco e del riciclaggio di denaro di provenienza illecita;

milioni di abbonati hanno ricevuto nel periodo indagato dalla Direzione distrettuale antimafia bollette gonfiate per telefonate mai effettuate, spesso fatturate proprio dalle stesse aziende di telecomunicazioni oggetto dell'indagine della Procura;

nell'ambito della recente inchiesta sono, inoltre, risultati collegamenti tra Gennaro Mokbel, il principe degli *hacker* Ghigni e la Security Telecom guidata da Giuliano Tavaroli. I dettagli dell'affare stanno in un voluminoso contratto di vendita, datato 15 giugno 2007, tra la Ikon di Garbagnate Milanese, la Digint. Quest'ultima, secondo gli investigatori, sarebbe stata creata dalla banda capeggiata da Gennaro Mokbel, l'organizzatore della colossale frode fiscale in cui sono coinvolti Fastweb e Telecom Italia Sparkle;

a giudizio dell'interrogante Consob, collegio sindacale, società di revisione e consiglieri «indipendenti» sono stati totalmente assenti mentre i vertici aziendali di Fastweb e le partecipate di Telecom Italia mettevano in atto una frode fiscale colossale scoperta dal lavoro egregio di carabinieri del Ros e Guardia di finanza, su delega della direzione distrettuale antimafia e dei magistrati della Procura della Repubblica di Roma, che

ha danneggiato migliaia di consumatori truffati, ai quali sono state addebitate telefonate fantasma mai effettuate dai «furbetti del telefonino»;

la retata dei giorni scorsi in esecuzione di 56 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip di Roma su richiesta della direzione distrettuale antimafia, su una vasta operazione di riciclaggio di denaro sporco per un ammontare di oltre 2 miliardi di euro scoperta dai Ros e dalle Fiamme gialle, oltre a rappresentare una delle frodi più colossali della storia recente, mette in luce la totale assenza dei doverosi controlli, soprattutto della Consob, a giudizio dell'interrogante distratta, su bilanci societari, che appaiono manipolati per importi rilevanti e che non potevano passare inosservati;

a giudizio dell'interrogante ha perfettamente ragione il gip Aldo Morgigni a puntare il dito contro Telecom Italia, nel periodo infausto della gestione di Tronchetti Provera e Riccardo Ruggiero, artefici di un articolato saccheggio, non solo immobiliare, del patrimonio dell'azienda telefonica, affermando che: «o si è in presenza di una totale omissione di controlli all'interno del gruppo Telecom Italia sulle gigantesche attività di frode e riciclaggio, o vi è stata una piena consapevolezza delle stesse»;

il filone principale dell'indagine riguarda alti funzionari ed amministratori delle società Telecom Italia Sparkle e Fastweb accusati, con riferimento ad un arco temporale che va dal 2003 al 2006, in piena gestione di Tronchetti Provera (2001-2006), di falsa fatturazione di servizi telefonici e telematici inesistenti, venduti dalle compagini italiane Cmc e Web Wizzard srl nonché da I-Globe e Planetarium, che evadevano il pagamento dell'Iva per un ammontare complessivo di circa 400 milioni di euro, trasferendoli poi fraudolentemente all'estero, dove i soldi venivano reinvestiti in beni come appartamenti, gioielli e automobili;

le accuse per tutti gli indagati sono di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio e al reimpiego di ingentissimi capitali illecitamente acquisiti attraverso un complesso sistema di frodi fiscali,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni ad avviso del Ministro in indirizzo per cui «capitani coraggiosi» gestori di servizi in concessione, come Marco Tronchetti Provera, protetti dai governanti di turno, non vengono mai chiamati a rendere conto dei disastri aziendali provocati, bensì continuano a percepire ingenti retribuzioni nonché ad essere candidati in ruoli di vertici senza che alcuno chieda un'azione di responsabilità verso lo scandalo di questi *manager*, anche quando si individua una consistente rete spionistica che potrebbe far pensare a finalità puramente ricattatorie e di gestione del potere economico;

se il Governo sia a conoscenza dell'ammontare del disavanzo di bilancio che le operazioni illecite condotte dai compiacenti alti funzionari delle società telefoniche indagate hanno provocato;

quali misure urgenti vorrà adottare per prevenire in futuro tali attività fraudolente ed il ripetersi di ben congegnate truffe ed abusi a danno dei piccoli azionisti, dei risparmiatori e delle famiglie;

come intenda agire per offrire il doveroso risarcimento e la tutela a milioni di pensionati, cittadini e casalinghe, che hanno subito fatturazioni di bollette gonfiate per telefonate inesistenti che hanno generato discussioni, perfino sospetti con conseguenti liti familiari, da parte di tutti i dirigenti di Telecom Italia e Fastweb indagati e/o implicati a qualsiasi titolo;

se sia a conoscenza delle avvenute opportune e doverose segnalazioni alla Banca d'Italia da parte degli istituti di credito in seguito al vorticoso giro di denaro che avveniva con ingenti spostamenti di risorse da un conto all'altro e quante ispezioni la Banca d'Italia abbia effettuato su banche e intermediari finanziari per la corretta applicazione della normativa antiriciclaggio.

(4-02793)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01192, del senatore Molinari, sullo scambio di informazioni relative alle merci trasportate nei treni, per potenziare il sistema dei soccorsi.

Interrogazioni da svolgere in Commissione, nuova assegnazione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione, già assegnata per lo svolgimento alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), sarà svolta presso la Commissione permanente:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01060, della senatrice Allegrini, sulla possibilità di impiantare un centro di identificazione ed espulsione a Tarquinia (Viterbo).

Interrogazioni, ritiro

Sono state ritirate le interrogazioni 3-01159 e 3-01161, della senatrice Poli Bortone.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 337^a seduta pubblica del 17 febbraio 2010, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti», a pagina 144, alla quinta riga del primo capoverso, sostituire le parole: «comunitari riguardanti l'Italia» con le seguenti: «con l'Unione europea».

